

L'inumazione del cuore del piccolo Re Luigi XVII nella Basilica di Saint-Denis, a Parigi, l'8 giugno 2004 e i falsi Luigi XVII apparsi nel secolo XIX. L'impressionante analogia con lo Zarevich Alexei.

1. La cerimonia in Saint-Denis - L'8 giugno 2004, data altamente simbolica, la Basilica gotica di Saint-Denis, a nord di Parigi, è stata testimone di un evento senza precedenti. Qui, nella cripta dove da tempo immemorabile riposano i Re di Francia, distolti dal loro sonno eterno soltanto dal furore anticristiano e regicida della Rivoluzione, che ne profanò le tombe il 1° agosto 1793, si è tenuta l'inumazione del cuore del Re fanciullo Luigi XVII (figlio di Luigi XVI e della Regina Maria Antonietta) murato vivo nel 1792, a sette anni, nella prigione del Tempio a Parigi e ivi lasciato barbaramente perire di stenti e di consunzione, appunto l'8 giugno 1795. La notizia dei funerali è stata data dai principali organi d'informazione di tutto il mondo¹.

La reliquia è quella del cuore del piccolo Sovrano, espantato dal medico Philippe Jean Pelletan al momento dell'autopsia eseguita il 9 giugno 1795 sul cadavere del bambino deceduto il giorno innanzi nella prigione del Tempio a Parigi, martire del furore anticristiano e antimonarchico dei rivoluzionari francesi. La certezza è stata raggiunta solo molto recentemente, a mezzo dell'esame del DNA, che ha comparato un frammento del cuore del fanciullo con le sequenze mitocondriali della madre Maria Antonietta e di altri discendenti del Casato.

208 anni dopo quel crimine orrendo, che si aggiunge ai tanti altri della satanica *Révolution*, la Repubblica, ancora agitata dai demoni del 1789 di cui si considera l'erede, come tutti i poteri di origine illegittima, si è fortemente inquietata per l'evento. Ha sì consentito la deposizione del cuore del Delfino nella cripta, che oggi è di proprietà dello Stato, accompagnando però la sepoltura a *“editti degni del Terrore: proibito il funerale, che a qualunque essere umano è dovuto, proibiti gli onori, che a un Re figlio di Re sono giustamente attribuiti, proibiti i discorsi, che rappresentano la consolazione dei vivi. Proibito dalla Repubblica laica e spaventata di Francia anche il gesto di riparazione estrema: pagare le spese della sepoltura del cuore di un bambino martire. Le esequie saranno a spese dell'Istituto della Casa Reale di Borbone”*².

¹ CNN-com del 9 giugno 2004. Divenuto Delfino di Francia il 4 giugno 1789, alla morte del fratello maggiore Luigi Giuseppe Saverio, incarcerato con la famiglia nel Tempio nel 1792 e poi da solo, quando rimase orfano di padre e madre, uccisigli dalla Rivoluzione, fu acclamato Re di Francia con il nome di Luigi XVII il 21 gennaio 1793, quando la ghigliottina gli assassinò il padre, Sua Maestà Cristianissima Luigi XVI.

² Così Stefano Palumbo su *Il Foglio* 7 gennaio 2004.

Nell'occasione, secondo la CNN, i realisti francesi avrebbero invece inscenato un vero e proprio corteo regale medievale. Il vaso di cristallo contenente il cuore del Delfino, collocato su di un drappo funebre trapunto di gigli, simbolo della corona di Francia, è stato adagiato nella cripta per riposare assieme ai resti mortali del Re Luigi XVI e della Regina Maria Antonietta, suoi genitori. “*Dopo due secoli di mistero che circondano il destino del fanciullo, il responso del DNA ha persuaso molti storici che quella reliquia, passata segretamente da una persona all'altra, sia veramente il cuore del Re*”³.

I legittimisti, che non fanno alcun mistero di voler restaurare la monarchia in Francia, hanno sfidato le proibizioni neo-giacobine della *Republique* chiracchiana. Al suono delle trombe e fra nuvole d'incenso, il corteo regale ha inceduto sotto le millenarie navate gotiche, con la reliquia avvolta in un drappo gigliato di colore viola, mentre fuori della Basilica una folla devota di migliaia di realisti si accalcava per seguire la Messa funebre su di un enorme schermo. Si è levato quindi ripetutamente il grido di *Lunga vita al Re!* con cui veniva salutato il Duca d'Anjou, Luigi Alfonso di Borbone, uno dei pretendenti al trono di Francia, che contende i diritti al Conte di Parigi, discendente degli Orléans. Alla Messa funebre, il Cardinal Jean Honore ha paragonato lo sfortunato Delfino ai fanciulli abusati del giorno d'oggi.

Un regio decreto del 14 febbraio 1816, che faceva seguito ad una legge di cui Chateaubriand era stato il promotore, disponeva l'elevazione di un monumento espiatorio alla memoria del giovane Re Luigi XVII; ma si dovette rinunciare al progetto, a causa della pratica impossibilità di ritrovare i suoi resti mortali. Cosa che solo oggi è possibile.

Ma cosa si deve pensare dell'autenticità della reliquia collocata nella cripta di Saint-Denis? È veramente quella di Sua Maestà Cristianissima Luigi XVII, Re di Francia, perito a soli dieci anni nella prigione del Tempio, per la demoniaca volontà dei suoi aguzzini rivoluzionari? O non si tratta piuttosto di un falso? Proviamo a passare in rassegna, prima le argomentazioni recate dai sostenitori e poi dai contestatori dell'esame del DNA e della cerimonia di deposizione in Saint-Denis.

Tra i sostenitori, gli amici borbonici dell'*Institut de la Maison de Bourbon*, con i quali il *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi* ha intrattenuto amichevoli relazioni culminate in una loro visita a Verona nel 1998, quando furono ricevuti dal Vice-Sindaco e dal Presidente della Provincia insieme con i rappresentanti del *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi*. I realisti francesi in quell'occasione vollero anche deporre un cuscino di fiori ai Martiri delle *Pasque Veronesi*, vittime del delirio rivoluzionario giacobino e dell'espansionismo di Napoleone Bonaparte, usurpatore del trono di Francia e del quale non si parlerà mai male a sufficienza.

I contrari si contano sostanzialmente tra i fautori di uno dei tanti pretesi Luigi XVII che si palesarono nel XIX secolo nell'Europa della pseudo-Restaurazione, anzi del più celebre, Karl Wilhelm Naundorf, i cui attuali discendenti vedrebbero preclusa ogni ambizione dinastica sul trono di Francia, ove fosse acclarata la parentela

³ CNN-com cit.

genetica fra il cuore di cui sopra e il Casato capetingio. Da ultimo, vedremo di trarre qualche conclusione, se possibile assennata, su tutta questa intricatissima vicenda, nella quale sentimenti e ragione, ideologia rivoluzionaria e legittimismo si scontrano ancora una volta e in cui il gusto per il romanzo s'intreccia con la storia.

2. I fautori dell'autenticità e i loro argomenti. A dispetto degli scettici, lo storico Philippe Delorme, autore di un libro su Luigi XVII e promotore dell'analisi del DNA, è convinto che dal cadavere del Re bambino, gettato poi in una fossa comune, il medico Philippe Jean Pelletan sarebbe riuscito a prelevare il cuore, prima dell'inumazione, conservandolo sotto spirito. Dopo una lunga serie di passaggi la reliquia avrebbe finalmente fatto ritorno in Francia nel 1975. L'esame del DNA, effettuato nel 2000, ha stabilito, comparandolo con una ciocca di capelli di Maria Antonietta, la sussistenza di un legame genetico fra i due reperti.

La scomparsa del piccolo Re Luigi XVII nella prigione del Tempio a Parigi avvenne nella segretezza e nella miseria. Circostanze che ingigantirono l'alone di mistero che circonda questa vicenda. La segregazione e la morte in galera di un fanciullo innocente apparvero così ripugnanti e disumane che si può comprendere psicologicamente il rigetto e la difficoltà di accettare l'orrore di una simile fine e il fiorire, per conseguenza, di leggende circa una presunta sopravvivenza o sostituzione dell'infelice Delfino. Il gusto per il romanzesco e l'aura di mistero, di avventura e di leggenda che avvolge sempre i falsi pretendenti fecero il resto. Luigi XVII però per una forma particolare di tubercolosi, la scrofolosi, che (ironia della sorte e singolare coincidenza) i Re Capetingi guarivano mediante il miracolo del tocco reale dei malati nel giorno della loro incoronazione, ma non solo. La sorella del piccolo Re, Maria Teresa Carlotta, detta Madame Royale, fu più fortunata. Fu liberata sei mesi dopo la morte del fratello, il 19 dicembre 1795, quando aveva diciassette anni, in cambio di un gruppo di prigionieri francesi detenuti dagli austriaci.

Quanto alla prova assoluta del DNA, questa storia comincia nel 1943, quando André Castelot, allora giovane giornalista e in seguito autore di numerosi libri di storia, ebbe l'idea di sottoporre ad esame scientifico i capelli di Naundorf da una parte e quelli di Luigi XVII dall'altro.

Già nel 1998 si era proceduto all'analisi mediante esame del DNA su di un osso umano, prelevato dai resti mortali del più celebre dei presunti Luigi XVII spuntati fuori alla Restaurazione, quel prussiano Naundorf, morto a Delft, nei Paesi Bassi, il 10 agosto 1845, all'età di 60 anni. Il reperto venne comparato con una ciocca di capelli della Regina Maria Antonietta e di due discendenti contemporanei dell'Imperatrice d'Austria Maria Teresa, nelle persone della Regina Anna di Romania e del Principe Andrea, entrambi appartenenti al ramo dei Borbone Parma. Lo stesso esame del DNA, ad iniziativa di un giornalista e storico francese, Philippe Delorme, fu ripetuto nel 2000 sul frammento di un cuore umano, presentato come quello di bambino deceduto nella prigione del Tempio l'8 giugno 1795 e comparato con il medesimo DNA di Maria Antonietta. Autore di entrambi i rilievi, sia di quello del 1998 che di quello del 2000, il professor Cassiman.

Il 19 aprile 2000 lo storico Philippe Delorme ha presentato alla stampa il risultato dell'esame del DNA (acido desossiribonucleico) effettuato comparando un frammento del cuore mummificato conservato dal medico legale Pelletan con quello della Regina Maria Antonietta. *“Le sequenze mitocondriali del DNA ottenute a Lovanio su campioni del cuore, sono corroborate da quelle ottenute dal professor Bernd Brinkmann, Direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Munster, in Germania. Queste sequenze sono identiche a quelle ottenute precedentemente a partire dai capelli di Maria Antonietta e delle sue sorelle. Di più: una variante nella sequenza del DNA del cuore, ritrovata anche presso gli attuali discendenti degli Asburgo in linea femminile, Anna di Romania e suo fratello Andrea di Borbone Parma, rafforza ancor più «una parentela più che probabile fra queste diverse persone»⁴.*

Delorme ricostruisce in breve l'odissea del cuore del presunto Luigi XVII, spentosi nella prigione del Tempio poco dopo le ore tre pomeridiane dell'8 giugno 1795, fra le braccia di Lasne. Il 9 giugno, all'indomani del decesso del piccolo Re, il medico Philippe Jean Pelletan, capo chirurgo dell'ospedale di Parigi, assistito dai colleghi Lassus, Dumangin e Jeanroy, esegue l'autopsia sul corpo del bimbo. Approfittando di una momentanea distrazione degli altri medici, Pelletan estrae il cuore, ch'egli involge fra le sue cose, chiuso in un fazzoletto e se lo mette in tasca. Tornato a casa, colloca il cuore in un vaso di cristallo colmo di «spirito di vino», cioè di alcol etilico. Alle sette di sera del 10 giugno 1795, poco prima che cali la notte, il feretro del piccolo Principe viene portato a braccia fino al cimitero di Santa Margherita, situato nei pressi dell'attuale *Place de la Nation*⁵. La moglie dello scavafosse racconterà più tardi che il Re bambino *“era stato messo nella fossa comune, dove finivano tutti, piccoli e grandi, poveri e ricchi. Andavano tutti lì, perché (così dicevano) tutti sono eguali”*.

Pelletan nasconde il contenitore con il cuore dietro i libri della sua biblioteca. Otto o dieci anni dopo l'alcol è evaporato e il cuore si presenta completamente disseccato e pietrificato e può essere mantenuto così com'è. Pelletan lo conserva in seguito,

⁴ <http://www.chez.com/louis17/>. Attorno al nucleo cellulare si trovano delle piccole strutture: i mitocondri, i quali possiedono un proprio DNA. Il DNA mitocondriale (o DNA Mt) differisce dunque dal DNA del nucleo della cellula per il fatto di trovarsi in quantità molto abbondante nei tessuti cellulari, di resistere al trascorrere del tempo e di essere trasmissibile unicamente in linea femminile. Il DNA mitocondriale lega infatti ogni madre ai suoi figli come una firma; ma saranno soltanto le figlie a trasmetterlo a loro volta alla propria discendenza. Non è d'altra parte la prima volta che la genetica viene impiegata per risolvere complicati enigmi storici: furono sottoposte ad analoghi riscontri le spoglie dei Romanov, la famiglia imperiale russa fucilata a Ekaterinburg dai bolscevichi; la salma di Napoleone Bonaparte; i discendenti di Thomas Jefferson, annoverato fra i padri degli Stati Uniti d'America.

⁵ Già *Place du Trône*, così chiamata per il trono collocato in questa piazza il 26 agosto 1660 per accogliere Luigi XIV, in occasione del suo trionfale ingresso a Parigi, fu denominata *Piazza del Trono rovesciato* al tempo dell'infame Rivoluzione che innalzò sopra di essa il suo principale simbolo, la ghigliottina. Divenne *Place de la Nation* nel 1880, in occasione delle celebrazioni del 14 luglio. Nel 1899 al centro della piazza fu collocata una fontana con un gruppo statuario detto *Il trionfo della Repubblica*, con evidente allusione alla massonicissima Terza Repubblica francese.

insieme con altri reperti anatomici, in un cassetto della sua scrivania. Nel 1810 egli commette però l'imprudenza di rivelare il segreto del cuore di Luigi XVII a un suo discepolo, Jean Henri Tillos, il quale gli sottrae la preziosa reliquia. Tillos muore di tubercolosi qualche anno più tardi. Tuttavia, prima di spegnersi, roso dai rimorsi, domanda alla moglie sul letto di morte di rendere il cuore al suo legittimo proprietario.

Sopraggiunge frattanto la prima Restaurazione e negli anni fra il 1814 e il 1815, Pelletan tenta di consegnare ai Borboni il frutto di quell'ormai antico e «*pio latrocinio*». Vittima d'intrighi di Corte, sospettato di simpatie bonapartiste, il chirurgo non riesce però a entrare in contatto con Sua Maestà il Re Luigi XVIII. Ciò nonostante la Duchessa d'Angoulême Maria Teresa, sorella di Luigi XVII, dopo averlo incontrato in occasione di una visita all'ospedale, gli fa ottenere un'udienza a Palazzo Reale. Ma il ritorno di Bonaparte dall'Elba e i cento giorni mandano a monte il progetto.

Negli anni successivi alla seconda Restaurazione (1816-1817) Pelletan tenta nuovamente, ma senza successo, di riconsegnare il cuore di Luigi XVII alla Famiglia Reale. Il 23 maggio 1828 il medico decide allora di depositarlo nelle mani di S. Ec.za Mons. Hyacinthe Louis de Quelen, Arcivescovo di Parigi, il quale dichiara di riceverlo «*come un sacro deposito*» e promette di sforzarsi di rimmetterlo al Re Carlo X. L'anno dopo, il 26 settembre 1829, Pelletan muore.

Il 29 luglio 1830 scoppia la rivoluzione massonico-liberale che depone l'ultimo Sovrano legittimo di Francia, Sua Maestà Cristianissima Re Carlo X. La canaglia rivoluzionaria muove all'assalto del Palazzo Arcivescovile. Durante il saccheggio che ne segue, uno degli assalitori, il tipografo B. Lescroart, s'impadronisce del cuore con l'intento di restituirlo al figlio del medico Pelletan, Philippe Gabriel, anch'egli chirurgo. Ma, ahinoi!, ecco che un altro degli assalitori gli contende l'urna di cristallo. Nella rissa fra i due il contenitore con la preziosa reliquia cade a terra in frantumi. Lescroart riesce a salvare solo i documenti accompagnatori attestanti l'autenticità della reliquia.

Il 5 agosto, tornata la calma a Parigi, Pelletan figlio e Lescroart frugano nel cortile dell'Arcivescovado, dove recuperano miracolosamente, assieme ad alcuni frammenti di cristallo, anche il cuore, seppellito sotto un mucchio di sabbia, fra macerie che stavano per essere rimosse. Pelletan lo ripone in una nuova urna, identica alla precedente. L'11 ottobre 1879 Philippe Gabriel Pelletan muore a Parigi. Per legato il cuore finisce all'architetto Prosper Deschamps e, in seguito a una serie di successioni ereditarie, giunge nelle mani di Edouard Dumont. Da questi il 22 giugno 1895 passa a Neuilly-sur-Seine al Conte Urbain de Maillé, rappresentante del legittimo pretendente al trono di Francia (e come tale riconosciuto dai legittimisti dopo la morte di Enrico V, Conte di Chambord, che non lasciò eredi maschi) il Duca di Madrid, Don Carlos.

Ed è proprio Don Carlos a ricevere il vaso di cristallo contenente il cuore, giunto clandestinamente in Italia: il 2 luglio di quello stesso anno la reliquia gli viene consegnata da Maurice Pascal a Venezia. Qualche settimana più tardi il cuore arriva nella cappella del castello di Frohsdorf, vicino Vienna, dove dimorerà fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Nel 1942, fuggendo dalle devastazioni della guerra, la Principessa Beatrice Massimo, nipote di Don Carlos, riporta il cuore del piccolo Re Luigi XVII in Italia. Il 10 aprile 1975 due delle quattro figlie della Principessa Massimo (Maria e Bianca) d'intesa e con l'assenso anche delle altre due sorelle, affidano il cuore al Duca di Bauffremont, Presidente del *Mémorial de France* in Saint-Denis, affinché sia conservato fra i Reali di Francia. Il 15 dicembre 1999, su iniziativa di Philippe Delorme e in accordo con il Duca di Bauffremont, ne viene prelevato e sottoposto all'esame del DNA un frammento, a cura del professor Jean Jacques Cassiman, genetista dell'Università di Lovanio in Belgio. L'esame del DNA mitocondriale prova il legame di parentela con la Regina Maria Antonietta e, dunque, l'autenticità della reliquia, depositata l'8 giugno 2004 nella cripta di Saint-Denis, a Parigi.

3. I contestatori dell'autenticità e i loro argomenti. Dalla Restaurazione in poi sono molte centinaia i libri usciti su Luigi XVII, a cui si aggiungono innumerevoli articoli apparsi su diverse riviste. Già all'indomani dell'inumazione nella fossa comune del cimitero di Santa Margherita, fiorirono sul conto dell'infelice Re bambino tutta una serie di leggende: dicerie sempre più insistenti, poggianti su testimonianze e altri indizi, lo davano per sopravvissuto alla prigionia nel Tempio. Quello ivi deceduto e sottoposto ad autopsia non sarebbe stato il Delfino di Francia, bensì un fanciullo un po' più grandicello che gli sarebbe stato sostituito. Luigi XVII sarebbe evaso dal Tempio con l'aiuto dei realisti o addirittura degli stessi repubblicani.

Sul sito del Museo Luigi XVII⁶ che fa capo ai sostenitori di Naundorf (che pretendeva di essere Luigi XVII miracolosamente evaso dal Tempio), si sostiene che l'esame del DNA, scoperto nel lontano 1953, per essere scientificamente accettabile deve soddisfare tre condizioni: l'autenticità incontestabile del materiale biologico esaminato (tracciabilità) e di quello a cui è comparato; l'assoluta imparzialità scientifica, sia di chi effettua, sia di chi dà il responso dell'esame.

Quanto all'esame del DNA, cui è stato sottoposto il cuore del fanciullo sepolto in Saint-Denis, i naundorfisti lo dicono costoso e inutile, anche se ammettono che l'acido desossiribonucleico, è stato già utilizzato molte volte con successo per effettuare identificazioni giudiziarie o per la ricerca della paternità. Il 14 febbraio 1997 due discendenti di Naundorf, Carlo Edmondo e Carlo Luigi, siglarono un accordo che prevedeva che le analisi fossero condotte parallelamente da una parte dal professor Cassiman, del Laboratorio di Genetica Umana dell'Università di Lovanio, in Belgio e dall'altra parte dal dottor Olivier Pascal, del Laboratorio di Genetica Molecolare dell'Ospedale di Nantes. Fu convenuto che i risultati degli esami fossero

⁶ <http://www.museelouisxvii.com/> Qui Michel Jaboulay definisce la cerimonia in Saint-Denis come "*La mascarade du 8 juin 2004*", un evento mondano [...] che si cerca di far avvallare "*par des têtes couronnées sans cervelle*".

tenuti segreti fino al momento in cui sarebbero stati rivelati nel corso di una conferenza stampa congiunta. L'analisi sarebbe stata effettuata sul DNA mitocondriale, trasmissibile solo in linea femminile. Furono comparati una ciocca di capelli di Luigi XVII già utilizzata dal professor Edmond Locard; una ciocca di capelli della Regina Maria Amelia, nipote di Maria Antonietta in quanto discendente della sorella Maria Carolina; una ciocca di capelli delle due Arciduchesse Maria Giuseppa e Giovanna Gabriella, sorelle di Maria Antonietta; una ciocca dei capelli del Principe Andrea di Borbone Parma, discendente in linea femminile dall'Imperatrice Maria Teresa. Il dottor Petrie riuscì ad aggiungervi dei capelli e dei peli di Naundorf, prelevati nel 1950 al momento dell'esumazione della sua salma, assieme ad un campione d'osso prelevato nella medesima occasione. Anzitutto emerse che il cromosoma Y, che il professor Cassiman era riuscito a isolare nell'osso passatogli dal dottor Petrie, non era lo stesso di quello dei due discendenti dello stesso Naundorf. Infatti il frammento osseo di Naundorf era stato abbandonato per quarantasei anni, dal 1950 al 1996, in un contenitore non sigillato! Dunque in condizioni tali da non garantire l'affidabilità del reperto quanto all'autenticità della sua origine. Identica incertezza sul reperto osseo: il dottor Hulst, al momento dell'esumazione, nel 1950, parlava di un omero e di un cubito; il dottor Petrie parla di una tibia e di un omero. Ma anche nel DNA di Maria Antonietta il professor Cassiman avrebbe riscontrato un tasso di mutazioni molto elevato, tanto da indurre lo scienziato a dubitare dell'autenticità dei capelli dei figli dell'Imperatrice Maria Teresa o da supporre che i suoi attuali discendenti in vita e sopra menzionati, siano stati generati da una donna adottiva.

Fu per telefono che il professor Cassiman informò che la conferenza stampa prevista si sarebbe tenuta il 2 giugno 1998 a Lovanio, violando così in modo flagrante gli accordi assunti con l'altra *équipe* francese. La conferenza si tenne effettivamente e si svolse in lingua olandese: in essa veniva annunciato che Naundorf non era Luigi XVII.

I naundorfisti, ribaltando ancora una volta l'onere della prova, si consolano affermando che *“il dottor Petrie non è riuscito [...] a provare che Naundorf era un'altra persona da Luigi XVII”*⁷, dimenticando che ciò che bisognava provare era semmai il contrario e cioè che Naundorf fosse davvero Luigi XVII, sopravvissuto alla prigionia nel Tempio.

Inoltre nel rapporto del 1999 dell'Università di Münster e del Centro di Genetica di Lovanio si legge che *“questo cuore appartiene a un fanciullo che ha un legame di parentela con Maria Antonietta e la sua famiglia”* (l'analisi del DNA permette di escludere o di affermare una parentela, non di affermare un'identità). Mentre il dottor Pascal del Laboratorio di Genetica Molecolare dell'Ospedale di Nantes, in una sua lettera del 27 aprile 2000, precisa che *“non esiste alcuna certezza sull'origine di questo cuore”*.

⁷ *Persecutions post mortem*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/persePM.htm>.

A queste considerazioni, che sollevano dubbi sotto il profilo scientifico, i seguaci di Naundorf aggiungono altri rilievi di carattere storico: il fanciullo deceduto nella prigione del Tempio l'8 giugno 1795 fu sottoposto ad autopsia il giorno seguente a quello della sua morte da un'*équipe* di quattro medici (Pelletan, Dumangin, Jeanroy e Lassus) alla presenza del secondino Lasnes e del commissario civile Damont. Pelletan pretende di aver espantato e sottratto il cuore del bimbo, conservandolo sotto spirito di vino, cioè sotto alcol che, evaporando, l'avrebbe lasciato completamente disseccato. Pelletan, professore d'anatomia, aveva conservato e collezionato presso la propria abitazione e allo stesso modo anche altri resti umani. Nessuno degli altri medici presenti, né il carceriere si sarebbero accorti delle operazioni compiute dall'anatomista. Gli altri testi, fra cui l'allievo di Pelletan, Tillos, non erano presenti al momento dei fatti e dunque non possono che ripetere quanto udito dal loro maestro.

Questo "cuore di Pelletan" salta fuori, si materializza soltanto dopo la caduta di Napoleone, al momento della Restaurazione e del ritorno dei Borboni sul trono di Francia, precisamente il 23 aprile 1814, undici giorni dopo l'ingresso in Parigi del Conte d'Artois, fratello del Re Luigi XVIII e da lui nominato Luogotenente Generale del Regno. A quella data il reinsediamento dei Borboni sul trono di Francia era ormai un fatto certo. Quel giorno Pelletan firma una liberatoria alla vedova del suo discepolo Tillot, la quale gli restituisce il reperto che il suo allievo gli aveva sottratto. C'è da domandarsi perché Pelletan non aveva mai osato reclamarne prima la restituzione.

Secondo i naundorfisti, Pelletan è un falso teste, non esistendo alcuna prova convincente ch'egli abbia realmente preso con sé il cuore del fanciullo deceduto al Tempio e di cui aveva effettuato l'autopsia il 9 giugno 1795. Il cuore detto di Pelletan comincia ad avere un'esistenza fisica, dicono i suoi critici, concreta soltanto dopo il primo ritorno dei Borboni a Parigi, il 14 aprile 1814. È da questo cuore però, passato attraverso un'incredibile odissea (che sopra abbiamo descritta), che è stato prelevato un frammento per l'esame del DNA: che ha dimostrato da un lato che Luigi XVII morì effettivamente nella prigione del Tempio l'8 giugno 1795, senza alcuna possibilità di fuga o di sostituzione da parte di chicchessia e che Naundorf non era, di conseguenza, se non un volgare impostore, un falso Luigi XVII come tanti altri.

I naundorfisti fanno notare che il primo resoconto del medico Philippe Jean Pelletan che narra della sottrazione del cuore da parte sua al momento dell'autopsia sul corpo di Luigi XVII, del ratto del cuore stesso da parte del suo allievo Tillos e della restituzione della reliquia da parte dei familiari di quest'ultimo, dopo la morte dello stesso Tillos, è del 1° maggio 1814. In quello stesso mese Pelletan compie numerosi passi presso la Famiglia Reale e presso l'Arcivescovo di Parigi, Monsignor de Quelen, affinché ricevano il cuore di Luigi XVII, ricevendone però un rifiuto.

Il 23 maggio 1828: Pelletan lascia in deposito il cuore in un'urna di cristallo all'Arcivescovado di Parigi, dove già si conservava quello del primo Delfino, il fratello maggiore di Luigi XVII, Luigi Giuseppe Saverio, in un contenitore di piombo.

Il 26 settembre 1829 Pelletan muore. Il 29 luglio 1830 l'Arcivescovado di Parigi subisce un primo saccheggio ad opera dei rivoluzionari. Pierre Pelletan, figlio legittimo del chirurgo che aveva effettuato l'autopsia sul corpo di Luigi XVII, ritrova (secondo i naundorfisti) il contenitore di piombo con il cuore di Luigi Giuseppe Saverio, il fratello maggiore premorto e la relativa documentazione andata perduta. Pierre Pelletan muore nel 1845: terminano nel frattempo le trattative con il Conte di Chambord per la restituzione del reperto. Nel 1854 un figlio naturale di Pelletan, Philippe Gabriel, scrive che molti giorni dopo il saccheggio dell'Arcivescovado, insieme allo stampatore Lescroart, egli aveva ritrovato, sepolto sotto un mucchio di sabbia, un cuore e, un po' più distante, i frammenti di un'urna di cristallo. Nel 1879 anche il figlio naturale di Pelletan muore, lasciando Prosper Deschamps suo legatario universale. Il 25 agosto 1883 muore anche il Conte di Chambord, senza aver potuto ricevere l'urna con il cuore di Luigi XVII, sulla scorta dei ricordi di Philippe Gabriel Pelletan. In verità nel 1885 un carteggio postumo rivela che il Conte di Chambord avrebbe ricevuto un cuore, ma si saprà poi che non è lo stesso di cui ci stiamo occupando. Finalmente il 22 giugno 1886 il cuore conservato da Pelletan viene consegnato a Don Carlos, pretendente al trono di Francia e nipote della Contessa di Chambord, ma non vi appare alcuna menzione del nome di Luigi XVII. Nel 1909 Don Jaime, figlio di Don Carlos, eredita il cuore, che, alla sua morte, passa alla Principessa Massimo, sua figlia. Nel 1938 il cuore trova asilo in Italia, presso la figlia, Marie des Neiges, vedova Piercy. Il 10 aprile 1975 con l'assenso delle altre sorelle, Marie des Neiges rimette l'urna al Mémorial de France a Saint-Denis. Nel 1999-2000 le analisi del DNA condotte sul reperto stabiliscono una parentela fra il cuore di Luigi XVII e gli Asburgo.

Secondo i naundorfisti vi sarebbero due urne e due cuori, mentre non si sa dove siano spariti i quindici frammenti di cristallo della prima urna infranta. Inoltre l'esame del DNA sul cuore che ne ha accertato la parentela con Maria Antonietta, non sarebbe stato condotto su quello di Luigi XVII (che sarebbe sopravvissuto e s'identificherebbe in Naundorf) bensì su quello del di lui fratello maggiore, Luigi Giuseppe Saverio, il che spiegherebbe il legame tra le sequenze mitocondriali accertato dal test.

4. Conclusioni - *"Il 7 luglio 1895 Luigi Carlo «di Borbone», secondogenito di Karl Wilhelm Naundorf, riconosceva, in una lettera indirizzata a uno dei suoi sostenitori, che il cuore offerto a don Carlos, Duca di Madrid, era quello del fanciullo deceduto al Tempio", così Philippe Delorme⁸. Ma in realtà, scorrendo gli scritti dei naundorfisti attuali, sembrerebbe piuttosto che un misterioso fanciullo sia stato sostituito al vero Luigi XVII, il quale sarebbe ricomparso molti anni dopo in Prussia e che sarebbe appunto Naundorf; sul corpo del fanciullo sostituitogli al*

⁸ A pagina 7 del sito <http://www.chez.com/louis17/>. Ma aggiunge: *"Oggi invece l'attuale pretendente naundorfista, Signor Carlo Edmondo di Borbone Naundorf, ritiene che quel cuore non sia del fanciullo morto al Tempio"*.

Tempio e ivi deceduto Pelletan avrebbe effettuato l'esame autoptico, traendone il cuore.

Anzitutto si deve notare che i seguaci di Naundorf prima hanno negato semplicemente la validità del test del DNA sul presupposto che i reperti selezionati per la comparazione non sarebbero affidabili. Poi, di fronte alla constatazione che l'esame avrebbe potuto essere impugnato soltanto ove si fosse limitato a escludere o a non confermare una parentela fra il cuore di Saint-Denis e i discendenti di Maria Antonietta e di Casa Asburgo, ma mai si sarebbe potuto considerare come invalido o dubbio un esame che, fra milioni o miliardi di possibilità, aveva riscontrato l'esistenza di una parentela genetica oggettiva, basata sulle sequenze mitocondriali, fra l'uno e gli altri, sono passati ad altro genere di argomentazioni. Escluso di accusare medici e scienziati del più pacchiano (e facilmente documentabile) dei falsi, i naundorfisti hanno fatto buon viso a cattivo gioco, accettando l'esattezza del riscontro mitocondriale.

Per forza, hanno detto, che vi era parentela fra il cuore analizzato e poi sepolto in Saint-Denis e i discendenti di Maria Antonietta! Ma non del cuore dell'infelice Luigi XVII si sarebbe trattato, bensì di quello di suo fratello maggiore, del primo Delfino Luigi Giuseppe Saverio, morto nel 1789 e il cui cuore (come quello di quasi tutti i Principi di sangue reale della Casa di Francia, dopo Anna d'Austria) era stato conservato nella cappella dedicata a Sant'Anna nell'abbazia di Val-de-Grâce.

Nel 1793 però l'odio antidivino e antimonarchico della Rivoluzione profanò, oltre alle tombe dei Re nella Basilica di Saint-Denis, anche l'abbazia di Val-de-Grâce, disperdendo i cuori dei Principi di Casa Reale. *“I cuori dei tiranni imbalsamati e deposti in Val-de-Grâce, giacevano alla rinfusa sul pavimento della cappella funebre dov'erano racchiusi, spogliati dei loro rivestimenti d'argento e d'oro”*, si vantava all'epoca un giornale giacobino⁹. Molti cuori reali furono sottratti da artisti senza scrupoli addirittura per essere ridotti in polvere per farne della *mummia*, *“una sostanza molto ricercata e preziosa per l'arte della pittura”*¹⁰. Ma il cuore di Luigi XIII e, in parte, quello di Luigi XIV, si salvarono dal vandalismo rivoluzionario.

La dispersione rivoluzionaria di Val-de-Grâce avrebbe potuto favorire la confusione fra il cuore autentico di Luigi Giuseppe Saverio, il primo Delfino, che sarebbe stato scambiato con quello del secondo e più infelice fratello, Luigi XVII. L'abbazia benedettina di Val-de-Grâce, voluta da Anna d'Austria nel 1624 e i cui lavori furono affidati al grande architetto François Mansart, venne intanto trasformata dall'infame Rivoluzione in un ospedale militare con decreto della Convenzione del 31 luglio 1793.

Se non che l'argomento dei naundorfisti non regge, giacché, secondo tradizione, i cuori dei Principi Reali venivano imbalsamati e conservati in una doppia scatola di piombo e di argento dorato, cosa che non si riscontra nel caso del cuore di Luigi XVII depresso in Saint-Denis. *“I cuori dei Principi, prima di essere deposti a Val-de-Grâce,*

⁹ Boiry Philippe A., *On tue encore Louis XVII*, Charenton. Paris 2000.

¹⁰ Questo il racconto dei fatti lasciatici da Schunck de Geroltzheim. Datato 1819-22, il documento è consultabile presso l'Archivio Nazionale di Francia, contrassegnato con il numero 03 629 (cfr. Delorme Philippe, p. 16 del sito <http://www.chez.com/louis17/>).

subivano un trattamento di tanatoprassi. Non è questo il caso del cuore di Luigi XVII, che fu semplicemente immerso nell'alcol. Il dottor Sucquet¹¹ riproduce il processo verbale d'imbalsamazione della Delfina Maria Anna Vittoria di Baviera, nuora di Luigi XIV, deceduta nell'anno 1690. Questo macabro testo dà la ricetta del «balsamo» utilizzato e quale sorte fosse riservata al cuore. Il cuore, dopo essere stato vuotato, lavato con spirito di vino e disseccato, fu messo in un vaso di vetro con questo liquore. E queste medesime viscere, prima d'essere riempite con un balsamo fatto di cannella, di garofano, di mirra, di storace e di benzoïno, furono chiuse dentro un sacco di tela cerata delle loro dimensioni e messe dentro una scatola di piombo a forma di cuore, subito saldata per essere consegnata alla Signora Duchessa d'Arpajon, la quale la pose nelle mani di Monsignor Vescovo di Meaux, primo cappellano della defunta Signora Delfina. Egli la portò in seguito a Val-de-Grâce¹².

“È nella chiesa dell'abbazia di Val-de-Grâce che furono seppelliti con grande pompa, dopo essere stati imbalsamati e racchiusi in un doppio contenitore di piombo e di argento dorato, i cuori di trentasei Prìncipi e Principesse della famiglia reale dopo quello della piccola Anna Elisabetta, primogenita di Luigi XIV, deceduta nel 1662 ad appena 43 giorni, fino a quello del Delfino Luigi Giuseppe Saverio, figlio primogenito di Luigi XVI, morto nel 1789, all'età di sette anni”¹³.

“Luigi Giuseppe Saverio si spense il 4 giugno 1789 a Meudon, a causa di una tubercolosi ossea. Il giorno appresso cinque medici e quattro chirurghi procedettero all'autopsia. La Biblioteca Comunale di Versailles (Coll. Panthéon Versailles) possiede l'estratto del processo verbale del dissezionamento del cadavere del Signor Delfino, datata Meudon, 5 giugno 1789. Vi si legge che le viscere e il cuore furono prelevati e deposti a parte. Il cadavere fu poi imbalsamato, in modo da poter restare esposto per un'intera settimana, senza decomporsi, prima d'essere trasportato a Saint-Denis per i funerali”¹⁴.

Il cuore, anch'esso imbalsamato, venne messo in una doppia scatola di piombo e di argento dorato e conservato nell'abbazia di Val-de-Grâce, secondo tradizione. Ivi, il 12 giugno 1789 l'involucro con il cuore del Delfino fu recato dal giovane Duca di Chartres, Luigi Filippo d'Orléans, futuro Re dei francesi, che sarà portato sul trono

¹¹ De l'embaumement chez les anciens et les modernes, et des conservations d'anatomie normale et pathologique. Aurillac 1872.

¹² Delorme Philippe, pp. 10-11 del sito <http://www.chez.com/louis17/>. Analogo il processo verbale d'imbalsamazione del cuore del Re Luigi XVIII, stilato nel 1824: «Oggi, 17 settembre 1824, immediatamente dopo l'incisione del corpo del defunto Re Luigi XVIII e conformemente alle istruzioni che ci sono state impartite dal Signor Marchese de Brézé, Gran Maestro delle cerimonie di Francia, noi sottoscritti, abbiamo proceduto all'imbalsamazione nel modo seguente: 1° Il cuore del defunto Re, dopo esser stato lavato e lasciato macerare da quattro a cinque ore in una soluzione alcolica di deutocloruro di mercurio o sublimato corrosivo, riempito e rivestito di scelti aromi, è stato sigillato in una scatola di piombo, con un'iscrizione che indica l'oggetto prezioso che vi è racchiuso», in Répertoire général d'anatomie et de physiologie pathologique, vol. 8, Paris, 1829.

¹³ Hillaret Jacques, Les 200 cimetières du Vieux Paris. Paris. 1958.

¹⁴ Delorme Philippe, p. 15 del sito <http://www.chez.com/louis17/>.

dalla rivoluzione liberale del 1830. Una successiva fonte d'archivio ci fa sapere che anche il cuore del primo Delfino, Luigi Giuseppe Saverio, nel suo *“doppio contenitore di piombo e di argento dorato”*, scampò alla distruzione rivoluzionaria¹⁵. Infatti, messo in salvo al momento del saccheggio di Val-de-Grâce da parte del cittadino Legoy, esso riappare nel 1817, presso il municipio del dodicesimo (oggi quinto) circondario parigino. Dopo di che se ne perdono nuovamente le tracce.

Proprio la misteriosa sparizione del cuore del primo Delfino e l'ipotesi ch'esso (e non quello di Luigi XVII) sia stato sottoposto all'esame rivelatosi poi positivo del DNA, ha accresciuto le speranze dei discendenti e sostenitori di Naundorf, a suo tempo proclamatosi Luigi XVII, e della tesi della sopravvivenza di Luigi XVII dalla strettissima sorveglianza nella prigione del Tempio.

In realtà il cuore di Luigi XVII si presenta all'esame necroscopico condotto con il microscopio dal dottor Heidi Pfeiffer, il 15 dicembre 1999, come privo d'incisioni e senza traccia alcuna d'imbalsamazione, esattamente come lo descrive Pelletan nel suo racconto.

In effetti un raffronto fotografico tra il cuore di Luigi XIII, morto nel 1643, ritrovato intatto alla Restaurazione e seppellito in seguito nella Basilica di Saint-Denis e quello di Luigi XVII, che non subì alcun processo d'imbalsamazione, ma fu semplicemente immerso nell'alcol, evidenzia immediatamente notevoli differenze.

Del tutto inverosimile appare poi la narrazione dei fatti accreditata dai naundorfisti per tentare di salvare la loro presunta discendenza da Luigi XVII e dal ramo principale dei Borboni di Francia. Basta seguire l'impressionante sequenza di colpi di scena da essi invocati: sostituito Luigi XVII nella prigione del Tempio da un altro fanciullo muto, a sua volta sostituito da un povero scrofoloso, che sarebbe perito in luogo suo; sparita e sostituita la sorella di Luigi XVII, rea in seguito, al tempo della Restaurazione di non aver voluto identificare in Naundorf suo fratello; la Casa Reale di Francia dipinta come un'autentica famiglia Addams o peggio come un'autentica conventicola di bricconi assetati di potere, un branco di complottisti disposti a tutto pur di non riconoscere al riapparso Luigi XVII-Naundorf i suoi legittimi diritti al trono, cosa che avrebbe determinato per loro, oltre che la fine della loro usurpazione, anche la perdita di onori e prebende; dubbi circa l'esattezza dell'esame del DNA, dimenticando che questo non si è limitato a un responso semplicemente negativo, vale a dire a escludere una qualche parentela, ma si è pronunziato in senso affermativo, fra migliaia e forse milioni di altre soluzioni possibili, vale a dire nel senso di aver ammesso l'esistenza di una parentela fra il cuore di Luigi XVII, la ciocca di capelli di Maria Antonietta sua madre e gli odierni discendenti del Casato.

Tant'è vero che i naundorfisti si vedono costretti addirittura a mettere in dubbio la legittimità della successione della discendenza dell'Imperatrice Maria Teresa, accampano che taluni rampolli sarebbero stati generati da qualche donna adottiva, affermazione che si risolve oltretutto in un'offesa per chiunque, tanto più per Principi di sangue reale e imperiale. Gli unici rilievi fondati da parte dei naundorfisti sono

¹⁵ Archivio Nazionale di Francia, F7 4389 D2-4 (cfr. Delorme Philippe, p. 16 del sito <http://www.chez.com/louis17/>).

quelli di carattere fattuale e storico: cioè la pratica difficoltà da parte del chirurgo Pelletan di estrarre il cuore al momento dell'autopsia su Luigi XVII, senza che gli altri colleghi presenti e i secondini se ne avvedessero e la circostanza (indubbiamente sospetta) di un cuore reale, quello di Luigi XVII, che salta fuori e viene offerto senza successo al Re Luigi XVIII soltanto alla Restaurazione, evidentemente per ingraziarsi il Sovrano. Ma sono tutti rilievi che non reggono di fronte all'evidenza della prova del DNA.

Del pari ridicole sono le obiezioni su dove siano finiti i quindici frammenti dell'urna infranta durante i moti del 1830 o sulle dimensioni del cuore: misurate nel 1894 (8 X 3 cm) e divenute nel 1999-2000 6 X 3 cm. Neppure la considerazione che il cuore del primo Delfino, Luigi Giuseppe Saverio, fu imbalsamato e che quello di Luigi XVII no e, dunque, ch'è impossibile confondere l'uno con l'altro, pare scoraggiarli. I naundorfisti affermano infatti che l'imbalsamazione dei cuori reali, in uso nel XVII secolo, sovente non dava risultati soddisfacenti e che perciò *“i progressi nella medicina nel secolo successivo [cioè nel XVIII] hanno permesso di cambiare questo procedimento, impiegando una miscela idro-alcolica, il cui effetto era quello di disseccare completamente le viscere, riducendone considerevolmente le dimensioni. [...] Pelletan non fece sottoporre il cuore prelevato dal fanciullo del Tempio a un trattamento di conservazione diverso da quello che allora si praticava e che doveva essere sensibilmente identico a quello che fu impiegato sei anni prima per il cuore di Luigi Giuseppe, il primo Delfino”*¹⁶.

I naundorfisti dicono che nessun testimone in forza alla Guardia Nazionale avrebbe conosciuto o visto il Delfino al Tempio, se non da lontano: la difesa di Favre durante il primo processo d'appello ne aveva dedotto l'impossibilità per alcuno d'identificarlo, lasciando in tal modo aperta la possibilità di una sostituzione del Delfino. Inoltre il cadavere sottoposto ad autopsia al Tempio presentava gli occhi chiusi e il cranio rasato. Dopo aver rimesso al suo posto la calotta cranica, sottoposta a resezione per permettere l'esame del cervello, il medico Pelletan aveva fasciato la testa con una benda. È a questo punto che il teste Guérin, pretende di aver riconosciuto il corpo, si pianta sulla soglia della porta, senza entrare nella stanza e, vistolo di lontano, lo riconosce. In realtà il teste Guérin è stato ritenuto dai giudici particolarmente attendibile, per il suo ruolo di Commissario di turno al Tempio. Anche le testimonianze che raccontano di come la Regina Maria Antonietta spiasse ansiosa per ore pur di veder passare suo figlio, per i naundorfisti non sono decisive. Il verdetto reso dal Tribunale civile in prima istanza il 5 settembre 1851 e che rigettava le pretese degli eredi di Naundorf, conferma che la sorveglianza al Tempio era rigidissima; che evadere era impossibile (e men che meno sostituire un fanciullo con un altro); che i testi che alla Restaurazione riconobbero Luigi XVII in Naundorf non sono attendibili (ivi inclusi Madame de Rambaud e i Signori de Joly e Bremond).

¹⁶ <http://musee.louis.xvii.online.fr/reponses.htm>.

La successiva seconda sentenza d'appello del 1954 fa notare che Naundorf non spiegò mai come sarebbe evaso dal Tempio.

5. I falsi Luigi XVII apparsi nel secolo XIX - Soltanto nei primi decenni del XIX secolo apparvero circa un centinaio di falsi Delfini: tutti pretendevano di essere il figlio legittimo di Sua Maestà Cristianissima Re Luigi XVI e rivendicavano quindi il diritto di salire sul trono di Francia. I più conosciuti tra questi pretendenti sono un tal Barone di Richemont e, soprattutto, un orologiaio di Spandau, vicino Berlino, Karl Wilhelm Naundorf, un prussiano i cui eredi continuano a rivendicare la propria discendenza dai Re di Francia e ai quali l'Olanda ha riconosciuto il diritto di fregiarsi del nome di Borbone.

Addirittura qualcuno sostenne che Louis Pierre Louvel, che nel 1820 assassinò il Duca di Berry, altro non sarebbe stato che il Delfino Luigi Carlo (Luigi XVII) in preda a una crisi di follia, nel vedersi privato della sua legittima aspirazione al trono. A dar retta ad un'altra leggenda il Delfino sarebbe riuscito a fuggire ad Haiti, dove sarebbe morto nel 1803. Si è anche sostenuto che Luigi XVII sarebbe stato condotto in Auvergne: qui avrebbe fatto il carrettiere fino alla sua scomparsa, sopraggiunta nel 1873.

Tra i falsi Delfini alcuni raccontarono d'essere stati portati fuori dal Tempio nascosti dentro una cesta di biancheria, altri attraverso un numero tale di sostituzioni (con un fantoccio prima, con un sordomuto e con un malato di scrofolosi poi); altri perfino nascosti addirittura dentro un cavallo a dondolo. Né mancarono personaggi folcloristici o addirittura esibizionisti, come quel "gentiluomo" che, per provare di essere Luigi XVII, si abbassò i pantaloni per mostrare, documenti alla mano, i propri genitali di mole propriamente regale.

I) JEAN MARIE HERVAGAUT - Il primo falso Delfino in ordine di tempo fu Jean Marie Hervagault, più vecchio di Luigi XVII, essendo nato a Saint-Lô il 21 settembre 1781. Pare ch'egli fosse il figlio naturale di un Principe della famiglia monegasca dei Grimaldi¹⁷. La madre, la merlettaia Nicole Bigot (o Bigaud), rimastane incinta, andò in sposa a Jean François Hervagault, cameriere personale del Principe, che esercitò in seguito il mestiere di sarto a Saint-Lô. Di bell'aspetto, privo d'istruzione, ma di una rara audacia e sfrontatezza, Hervagault, dopo aver ingannato numerosi credenzoni in Normandia, in Borgogna e nella Champagne, il 3 aprile 1802 fu condannato dal Tribunale di Reims a tre anni di prigione. Dal 1806 soldato nel 4° Battaglione Coloniale di Belle-Isle en Mer, nella fanteria della marina, temuto dalle autorità, in particolare dal Ministro della Polizia Fouché, che lo fece sorvegliare e più volte incarcerare, non cercò mai l'appoggio della Duchessa d'Angoulême, né dei Conti di Provenza o di Artois, mostrando grande ignoranza della vita della Famiglia Reale al Tempio, da dove sosteneva di essere uscito, nascosto dentro una cesta di biancheria. Costruì un castello di esagerazioni e assurdità, come quella d'essere stato

¹⁷ http://www.quadrant.org.au/php/archive_details_list.php?article_id=382. Hervagault diceva di non conoscere la propria origine, ch'egli sapeva tuttavia essere "di alta famiglia".

accolto e riconosciuto dal Papa e dai Re d'Inghilterra e del Portogallo e di avere addirittura sposato la cognata di quest'ultimo, l'Infanta Francesca Benedetta. Morì nel carcere di Bicêtre l'8 maggio 1812, impenitente sino alla fine.

II) MATHURIN BRUNEAU - Bruneau, figlio di un fabbricante di zoccoli di Vezins, nella Valle della Loira, dov'era nato nel 1784, era un contadino con un record di condanne per imposture, avendo impersonato diversi gentiluomini. Beone, analfabeta, zotico, fu membro di una corporazione di mestieri nel 1801, fantaccino nel 1805, ladro a New York e a Baltimora, pur cercando di adottare il contegno e il linguaggio imperioso dei Re. Quando Bruneau, il ciabattino di Angers, si fece chiamare Carlo di Navarra, venne subito arrestato. Il 18 febbraio 1818 fu condannato a cinque anni di reclusione e a 3.000 franchi di ammenda, in forza di una sentenza del Tribunale di Rouen, alla quale non interpose appello. Finì i suoi giorni nel carcere di Mont-Saint-Michel, il 26 aprile 1821¹⁸.

III) LOUIS PIERRE LOUVEL - Per alcuni Louis Pierre Louvel, colui che nel 1820 assassinò il Duca di Berry¹⁹, altri non sarebbe stato se non il Delfino Luigi Carlo, al

¹⁸ <http://www.louis-xvii.com/spectacle052000.html> e <http://www.louis-xvii.com/fn.html>

¹⁹ Carlo Ferdinando di Borbone, Duca di Berry (1778-1820) era il figlio più giovane di Re Carlo X. Durante la Rivoluzione francese, dal 1792 al 1797, egli aveva servito nell'armata realista del Principe di Condé, costituita da francesi emigrati che combattevano contro i giacobini repubblicani, usurpatori del potere legittimo. In seguito militò con le truppe zariste. Nel 1801 fissò la propria residenza in Inghilterra, dove rimase tredici anni, sposò Anna Brown, una donna inglese, dalla quale ebbe due figlie. Il matrimonio fu dichiarato nullo nel 1814. Nel 1816 il Duca sposò, in seconde nozze, Carolina (1798-1870) figlia maggiore di Francesco I Re delle Due Sicilie, dalla quale nel 1819 ebbe dapprima una figlia, Luisa, divenuta poi Duchessa di Parma, essendo andata in sposa al Duca Carlo III. L'omicidio del Duca di Berry si consumò prima della salita al trono del Conte di Artois suo padre (che avrebbe assunto il nome di Carlo X) e mentre ancora regnava Luigi XVIII. Domenica 13 febbraio 1820 il Duca, erede diretto al trono di Francia, aveva appena riaccompagnato a casa la moglie, che aveva preferito rincasare prima della fine dello spettacolo e si accingeva a tornare al suo palco a teatro, quando fu pugnalato a morte. Intento dell'assassino, il sellaio Louis Pierre Louvel, un bonapartista fanatico, era quello di riportare Napoleone al potere, privando il trono di Francia della legittima successione, attraverso l'uccisione dell'ultimo Borbone in grado di generare un erede maschio al trono, così da estinguere la linea reale. L'assassino colpì il Duca da destra: il colpo molto violento e profondo, trafisse nella parte anteriore il polmone e l'atrio destro del cuore. Il Duca ebbe comunque la forza di strapparsi da solo il pugnale dal petto, che intanto si gonfiava di sangue. Trasferito in una sala dell'amministrazione del teatro, il Delfino fu raggiunto dai familiari e da Guillaume Dupuytren, il quale tentò di arrestare l'emorragia e di facilitare la circolazione sanguigna. Ma i medici reali accorsi non poterono che constatare la propria impotenza. Il Duca di Berry si spense dopo sette ore di agonia e di sofferenze, alle 6 del mattino del giorno seguente. Louvel fu condannato a morte e ghigliottinato.

Ma il diabolico disegno non andò a effetto; la Duchessa di Berry era infatti incinta di un maschio, che diede alla luce postumo, sette mesi più tardi e a cui fu imposto il nome di Enrico, il futuro Conte di Chambord. Il 29 settembre seguente Carolina di Borbone, Principessa delle Due Sicilie, giovane vedova del Duca di Berry, mise al mondo Enrico Deodato di Borbone. *“Il figlio del miracolo”*, secondo l'espressione coniata da Alphonse de Lamartin, celebrato dai poeti e presto battezzato con grande pompa nell'acqua del fiume Giordano, recata appositamente dalla Terra Santa da François-René de Chateaubriand. Egli ricevette il titolo di Duca di Bordeaux, prima che

una sottoscrizione lanciata nel Regno regalasse al neonato la proprietà del castello di Chambord, già della vedova del Maresciallo Berthier. Il castello, allora cadente, fu aggiudicato nel marzo 1821 per una somma di 1.542.000 franchi. Il nome di Chambord da quel momento si lega con quello del Principe ereditario.

Intanto, sotto la pressione dei liberali che gli contestavano le sue ordinanze del 25 luglio 1830 con cui scioglieva le Camere, restringeva il corpo elettorale, privilegiando i proprietari rispetto a commercianti e industriali e sospendeva la sfrenata libertà di stampa, Re Carlo X, nonostante avesse in seguito ritirato tali ordinanze, fu costretto a lasciare il castello di Saint Cloud, residenza estiva della Corte, per rifugiarsi a Rambouillet. Nel tentativo estremo di salvare la monarchia, egli abdicava in favore del nipote, il Conte di Chambord e il 31 luglio 1830 lasciò la Luogotenenza Generale del Regno e poi la Reggenza a suo cugino, il Duca di Orléans. Il 7 agosto quest'ultimo venne proclamato dalle Camere Re dei Francesi, con il nome di Luigi Filippo I, il Re borghese, inaugurando quella politica di compromesso tra monarchia e parlamentarismo, fra istituzioni regie e rivoluzione, della quale la stessa Rivoluzione si sbarazzerà ben presto nel 1848.

Ma torniamo al 1830. Caduta la monarchia legittima a beneficio del compromesso orléanista, la Duchessa di Berry dapprima accompagnò in Inghilterra il depresso Re Carlo X, che morì in esilio nel 1836. Enrico dovette seguire il destino della sua famiglia e prendere anch'egli la strada dell'esilio: s'imbarcò così a Cherbourg per la Scozia. Ma nella speranza di sollevare i legittimisti in favore del giovane Principe, la Duchessa si portò in seguito in Italia e sbarcò quindi a Marsiglia nell'aprile del 1832. Non ricevendo appoggi si diresse allora in Vandea e in Bretagna, ma i suoi sostenitori furono sconfitti. La Duchessa rimase nascosta per cinque mesi in un'abitazione di Nantes. Tradita, venne imprigionata nel castello di Blaye dal governo liberale di Luigi Filippo: in cella diede alla luce una bambina avuta dal secondo marito, un nobile italiano, il Conte Ettore Lucchesi-Palli (1805-1864) da lei sposato segretamente. Rimasta senza sostenitori, nel giugno del 1833 fu liberata. Imbarcatasi per la Sicilia, dove si ricongiunse con il marito, condusse in seguito vita ritirata a Brunnensee, in Svizzera, dove morì nell'aprile del 1870.

Enrico intanto seguiva lo spodestato Carlo X a Praga e poi a Gorizia, dove nel maggio 1836 il Re e la sua corte vennero accolti dall'Imperatore d'Austria. Qui qualche mese più tardi Carlo X muore. Enrico (Enrico V) diviene allora il capo della Casa Reale di Borbone e del partito legittimista. Nel 1846 egli sposa l'Arciduchessa Maria Teresa d'Asburgo, figlia primogenita del Duca di Modena. Ma la coppia reale purtroppo non avrà eredi. Enrico fissa la propria residenza nel castello di Frohsdorff, in Austria, contentandosi di corrispondere e di mantenersi in relazione con i suoi seguaci.

Giunge finalmente il 1871, *l'anno terribile*, come scrisse Victor Hugo, che dà nuove opportunità al Conte di Chambord e al suo partito. La disfatta militare subita dai Prussiani causa la caduta del Secondo Impero di Napoleone III e la proclamazione della Repubblica a Parigi. Al fine di facilitare la Restaurazione monarchica e a seguito di laboriose trattative, il ramo degli Orléans riconosce i diritti al trono di Francia del Conte di Chambord e del ramo primogenito dei Borboni, tanto più che essendo questo senza eredi, il trono sarebbe comunque poi andato agli Orléans. Intanto Enrico V, in esilio a Frohsdorff, faceva conoscere le sue condizioni. Rientrato a Chambord dopo una visita a Parigi, egli redasse il 5 luglio 1871 un manifesto ostile all'eredità della Rivoluzione francese difendendo la bandiera biancogigliata dei suoi antenati, assunta a simbolo di un diritto e di un potere che discendeva da Dio, in opposizione al tricolore massonico-rivoluzionario. In tal modo il pretendente riaffermava chiaramente la sua contrarietà ai principi del nefasto 1789 e respingeva ogni compromesso con la Rivoluzione. Il commento di Adolphe Thiers, uno dei caporioni del moderatismo senza principi e tra i sostenitori del compromesso fra monarchia e rivoluzione, fu: *“Non si può negare che il fondatore della Repubblica sia il Signor Conte di Chambord”*.

L'occasione propizia di una Restaurazione monarchica in Francia parve ripresentarsi due anni dopo, nel 1873. Il 5 agosto di quell'anno, a Frohsdorff, il Conte di Parigi, capo del ramo cadetto degli Orléans, riconobbe il Conte di Chambord come *“il solo rappresentante del principio monarchico in*

colmo di una crisi di follia per essere stato usurpato del trono. Fra i sostenitori di Naundorf, un altro dei falsi pretendenti al trono di Francia, si ritiene che l'assassinio del Duca di Berry sarebbe direttamente legato alla volontà espressa da questo Principe di riconoscere Naundorf quale legittimo Luigi XVII (che era cugino del Duca) e di aiutarlo a salire sul trono. Ma tutto ciò non è mai stato provato. In realtà il sellaio Louis Pierre Louvel era un bonapartista fanatico, che ambiva a riportare Napoleone sul trono di Francia, eliminando l'ultimo Borbone.

IV) HENRI HÉBERT O CLAUDE PERRIN, ALIAS “BARONE” DI RICHEMONT - In Francia fece scalpore e danni prolungati nel tempo, il caso del falso Barone di Richemont. Henri Ethelbert Louis Victor Hébert, questo il vero nome dell'avventuriero, si svela nel 1820 nel Ducato di Modena. Ecco la versione sopravviventista, che questo falso Luigi XVII dà della sua presunta evasione dalla prigione del Tempio. La moglie del ciabattino Simon, il “precettore” dato al fanciullo dai rivoluzionari, gli si sarebbe sinceramente affezionata, tanto da trasportarlo nascosto dentro una cesta fuori dal Tempio. Indi egli sarebbe vissuto nel vicino castello di Longevielle, sotto il nome di Barone di Richemont, *alias* Duca di Normandia.

Pretendeva di aver prestato servizio militare nell'armata del Principe di Condé e di aver partecipato alla campagna d'Egitto sotto Napoleone (servizio che, se la sua vanteria di essere Luigi XVII fosse autentica, gli sarebbe capitato alla veneranda e matura età di 13 anni)²⁰; narra le ingiustizie subite dal Re Cittadino Luigi Filippo, sul cui impossessamento del trono di Francia il “Barone” è prodigo d'insulti. Imprigionato a Milano, viene liberato nel 1825. Nel 1828 egli rivolge un proclama alla Camera dei Pari di Francia, in cui avanza le sue pretese. Di nuovo arrestato nel 1833, processato l'anno seguente, il 4 novembre 1834 finisce condannato per truffa, usurpazione di titolo e complotto contro la sicurezza dello Stato, a dodici anni di reclusione dalla Corte di Assise della Senna. Imprigionato a Parigi, nel carcere di Santa Pelagia, riesce a evadere dopo alcuni mesi di detenzione, lascia il Paese, dove fa ritorno nel 1840, beneficiando dell'amnistia.

Hébert depista la polizia, cambia nome e prende più tardi quello di Richemont, grazie al quale miete un gran numero di vittime fra castellani credenzoni e anche fra membri

Francia”. Tuttavia, in una lettera successivamente inviata al deputato Chesnelong e datata 23 ottobre 1873, il Conte di Chambord dichiarava nuovamente c'era suo intento di rientrare in possesso del trono, senza sottomettersi a condizioni e senza rinunciare alla bandiera biancogigliata. La risposta della Terza Repubblica francese, in grave crisi, fu ancora una volta quella di affidare la propria salvezza, come già avevano fatto la Prima e la Seconda Repubblica rispettivamente con Napoleone I e con Napoleone III, nelle mani di un militare, in tal caso non più un Bonaparte, bensì il Maresciallo Mac Mahon, di convincimenti monarchici, il quale fu eletto Presidente della Repubblica con l'intento semmai di privilegiare il ramo orléanista. Il 24 aprile 1883 il Conte di Chambord moriva nel castello di Frohsdorff, in Austria. Venne sepolto a Gorizia, accanto alla tomba di Carlo X. Si estingueva per sempre con lui la linea di successione del ramo principale della Casa di Borbone.

²⁰ http://www.quadrant.org.au/php/archive_details_list.php?article_id=382.

del clero nei dintorni di Lione. Il crapulone trova ad attenderlo anche la sciocca Contessa d'Apcher, con tanto di capponi grassi, vini freschi e leggeri, letto di piume²¹.

*“Di statura mediocre, [...] piuttosto grosso, la fronte bassa, bocca media, mento curvo”*²² fu capace di corbellare uno dei precettori del Duca di Bordeaux, aristocratici, sacerdoti. *“Ricevuti donativi considerevoli [...] apre conti bancari a Parigi, Lione, Calais, Tolone, forse all'estero”*²³. Muore nel castello di Vaurenard, presso Gleizé, il 10 agosto 1853, senza eredi e senza darsi nemmeno la pena di dotarsi degli occhi blu del vero Luigi XVII. Fu seppellito in seguito nel cimitero di Gleizé. A Villefranche-sur-Saône il registro dei decessi segna, a quella data, la morte di Luigi Carlo di Francia, figlio di Luigi XVI e di Maria Antonietta, nato a Versailles il 27 marzo 1785 e morto a Gleizé. Sulla sua tomba fu inciso il nome di Luigi Carlo di Francia, ma il governo francese ordinò in seguito che l'iscrizione fosse cancellata. Alcuni ritengono che, in realtà, il vero nome di Richemont fosse Claude Perrin, figlio di un macellaio di Lagnieu. Fallito, spia, egli si serviva in realtà di diversi pseudonimi: oltre a Barone di Richemont, Barone Picquet, Colonnello Gustave, Luigi Carlo Borbone, Henri Hubert...

Al tempo delle apparizioni di La Salette, approvate dalla Chiesa, quando la Madonna apparve ai due veggenti, Melania e Massimino, i sostenitori del Barone di Richemont si persuasero che il loro idolo fosse espressamente menzionato nel segreto di cui erano custodi i veggenti. Parlarono a Massimino del pretendente, mostrandogli anche il ritratto, ma Massimino semplicemente rispose di non aver mai sentito dire né di Luigi XVII, né di Luigi XVIII, ma soltanto di Luigi Filippo con riferimento alle sventure che si addensavano sulla Francia (si era nel 1848, poco prima della Rivoluzione liberale che avrebbe rovesciato il Re borghese e che la Madonna aveva preconizzato). Infatti la Madonna a La Salette aveva profetizzato: *“Se il mio popolo non vuole sottomettersi, sono costretta a lasciare andare la mano di mio Figlio. Essa regge a fatica e si è tanto appesantita che non posso più trattenerla”*²⁴.

V) KARL WILHELM NAUNDORF - 1. LA VITA - Per i suoi seguaci Naundorf sarebbe stato Luigi XVII, nato a Versailles nel 1785, rinchiuso al Tempio, di lì evaso per poi riapparire in Prussia alla Restaurazione. Riuscì a sedurre un gran numero di persone, grazie alla distinzione dei modi e ad una certa somiglianza fisica con i Borboni.

Di lui si sa che il 19 novembre 1818 sposa in Prussia una donna protestante, Johanna Fridericke Einert, di soli quindici anni. Il matrimonio sarà allietato da nove figli, cinque dei quali maschi. Si sa anche che Naundorf esce dalla prigione di Altstadt il 3

²¹ <http://www.louis-xvii.com/fn.html>, così Jean Silve de Ventavon, sulla rivista *Français d'abord* n. 280 juin 1998.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Oltre ai castighi sulla Francia, a La Salette la Madonna profetizzava anche quelli sulla Chiesa (*“Roma perderà la Fede e diverrà la sede dell'Anticristo”*) con probabile riferimento alla terribile crisi scaturita dal modernismo e dal concilio vaticano II.

maggio 1828, dopo aver scontato tre anni di carcere per emissione e spaccio di moneta falsa, condanna sulla quale torneremo fra un attimo.

Prima di quella data le notizie circa la sua esistenza sono alquanto vaghe e controverse, derivanti soprattutto dagli accertamenti effettuati dalla polizia prussiana, in margine alle dichiarazioni rese da Naundorf durante il processo per falsificazione della valuta che lo vide condannato. Occorre dire che la tesi dei seguaci del pretendente Naundorf riguardo al processo del 1824-26 è ch'egli sarebbe stato condannato per motivi di persecuzione politica e non certamente per falso. Quanto ai suoi precedenti penali, essi affermano che sarebbero esistiti due Naundorf: uno pluripregiudicato, l'altro, l'aspirante Re di Francia, al quale la polizia prussiana aveva attribuito quel nome per infangarne l'immagine.

Ma torniamo al processo subito da Naundorf in Prussia, alle sue dichiarazioni menzognere e ai riscontri della polizia del Brandeburgo²⁵. Egli si diceva nato a Weimar, il 15 febbraio 1775, dall'orologiaio Gottfried Naundorf. Dopo un soggiorno in Svizzera e prima di giungere in Brandeburgo via Spandau, pretendeva di essersi stabilito come orologiaio a Berlino, nel 1810. In prime nozze avrebbe sposato una vedova, della quale dichiarava di non sapere nulla di preciso, se non ch'era deceduta dopo che lui aveva fissato la sua residenza a Spandau e che lei gli aveva confessato sul letto di morte d'aver avuto un figlio dal suo precedente marito, un soldato di nome Sonnenfeld. Più tardi, man mano che procedeva nelle sue spiegazioni, questo soldato si trasforma in un orologiaio, tanto da divenire alla fine "*orologiaio e soldato*". Naundorf aggiungeva di aver ottenuto nello stesso periodo un diritto di cittadinanza nella città di Berlino.

Le ricerche effettuate dalla polizia prussiana smentirono la maggior parte di questi dettagli biografici. Soli elementi corroborati dai fatti: l'esistenza a Berlino nel 1810 di una donna, che si presentava come sua moglie e la presenza, sempre a Berlino e in quello stesso tempo, di un orologiaio di nome Naundorf.

La nascita innanzitutto. A Berlino Naundorf aveva dichiarato in precedenza di essere nato ad Halle nel 1783. Ora dice di essere nato a Weimar, nel 1775: aveva già mentito una volta. Si cercano le tracce di un Naundorf nativo di Weimar in quell'anno, ma non lo si trova. Diceva il vero a Berlino?

Sua moglie, la prima, Christiana Hassert, era ella sì nativa di Halle. Si erano forse conosciuti in quella città durante la loro giovinezza? Nel 1810 la Hassert si presentava come sua moglie da lunga data. Il matrimonio o, quanto meno, le relazioni fra i due precedevano certamente di molto tempo quella data.

Privo di documenti a quell'epoca²⁶, Naundorf era tollerato a Berlino solo come "residente straniero", senza il minimo diritto politico. Egli non ottiene il suo diritto di cittadinanza che nel 1812 a Spandau, grazie alla semplice esibizione di un certificato

²⁵ La storia del processo, le contraddittorie dichiarazioni di Naundorf e gli accertamenti effettuati dalla polizia del Brandeburgo, sono raccontati in Blanrue Paul Éric, *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!* e consultabili altresì alla pagina web: <http://www.qsl.net/va2mcf/dates%20historique/mai/14%20mai/naundroff/naundroff.htm>.

²⁶ I naundorfisti direbbero ch'era senza documenti, perché si trattava di un esule politico dalla Francia, identificandolo nello spodestato Luigi XVII, fuggito dal Tempio e riparato in Prussia.

di buona condotta concessogli dal direttore di polizia Lecoq (che si ritrova nelle sue *Memorie*) e dietro versamento di 6 talleri e 18 grossi.

I precedenti di Naundorf non erano dunque molto limpidi. Malgrado le prove che si accumulavano contro di lui, egli s'impunta per lunghi mesi sulla sua versione. Aggiunge di essersi dato alla macchia e di essersi unito a una banda, che aveva combattuto l'occupazione napoleonica. Precisa anche di aver fatto parte di una rete di malviventi dalle ramificazioni tentacolari e di essere stato incaricato di smantellarla in cambio della sua liberazione.

Dal maggio del 1825 egli però cambia tattica. Abbandona definitivamente il suo vecchio curriculum e si presenta ora come “*un Prìncipe di sangue*”, nato a Parigi, senz'altra indicazione. Portato nella Svizzera tedesca, lì avrebbe perduto familiarità con la lingua materna, sarebbe stato rapito più volte e poi misteriosamente salvato durante numerosi viaggi all'estero. Avrebbe incontrato uno sconosciuto che gli avrebbe fornito documenti falsi a nome Naundorf e che l'avrebbe condotto innanzi al Duca di Brunswick²⁷. Questi, riconoscendolo, lo avrebbe nominato immediatamente ufficiale. Dopo diverse battaglie contro i napoleonici, sarebbe stato fatto prigioniero dai francesi. Riuscito ad evadere, avrebbe deciso di assumere il nome Naundorf e d'insediarsi come orologiaio a Berlino.

È questa, come si comprende, la trama delle future *Memorie* del nostro pretendente. Non aveva ancora gettato sul tappeto la questione Luigi XVII, certo. Può essere che Naundorf preferisse, per motivi strategici, passare per il momento sotto silenzio questa sua identità. Può anche essere ch'egli non avesse ancora pensato a questa possibilità.

²⁷ Ammettendo che a proposito di questo incontro Naundorf dicesse il vero, per evidenti ragioni cronologiche, ben difficilmente potrebbe trattarsi del grande generale Karl Wilhelm Ferdinand, Duca di Brunswick-Luneburg (1735-1806) che il 25 luglio 1792, comandante supremo delle forze austro-prussiane in guerra con la Francia rivoluzionaria, aveva pubblicato il celebre manifesto che porta il suo nome. In esso s'incitavano i francesi a liberare il proprio Re, mettendo fine ai disordini rivoluzionari, pena la minaccia di un'azione militare su Parigi. È più probabile che Naundorf si riferisse a un suo presunto abboccamento con il figlio e successore del sopra menzionato generale, Friedrich Wilhelm (1771-1815). Anche quest'altro Duca di Brunswick fu acerrimo avversario della dominazione napoleonica sugli Stati tedeschi, partecipò alla campagna militare del 1809 e fu a capo di formazioni combattenti popolari. Costretto a riparare in Inghilterra dopo la sfortunata battaglia di Wagram, fece ritorno a Brunswick nel 1813 per raccogliervi truppe fresche per la nuova coalizione antifrancesa. Il 16 giugno 1815 rimase valorosamente ucciso sul campo nella battaglia di Quatre Bas, che precedette di poche ore quella decisiva di Waterloo.

Il 23 settembre di quello stesso anno (1825), Naundorf acconsentì a fornire qualche informazione in più. Questa volta sbrigliò un po' troppo la lingua. Condannato per insolenza a 15 colpi di frusta, soltanto un'ascendenza principesca poteva permettergli di scampare a questo terribile castigo. Cercò allora di persuadere le autorità carcerarie di avere natali principeschi. Si ricordò opportunamente del suo nome di battesimo: "*Ludewig Burbong*"! Si sovvenne d'essere cresciuto in America, d'essere poi giunto in Francia e di essere stato "*custodito prigioniero in una fortezza fino al 1809*"! Il resto della sua deposizione non è che una piatta parafrasi di quanto già detto, ruotante attorno agli argomenti Brunswick-evasione-orologiaio.

L'elemento più importante recato dalle sue nuove dichiarazioni è l'apparizione del nome "*Burbong-Bourbon*", che, quanto meno foneticamente, lo riallaccia alla Famiglia Reale di Francia e lo salva intanto dalla sanzione disciplinare.

Dal quadro tracciato emerge che Naundorf fu probabilissimamente un disertore prussiano, svolgeremo meglio queste considerazioni più avanti, di nome Karl Benjamin Werg²⁸. Dopo aver disertato ed essersi dato per qualche tempo alla macchia, al tempo dell'occupazione napoleonica della Germania, desiderò rifarsi una vita con la conquista dei suoi anni giovanili, Christiana Hassert, che certamente con il soldato Werg aveva convissuto e che poi si faceva passare per sua moglie. Per cancellare il passato di disertore egli si fa "prestare" l'identità di un bambino morto prematuramente nella città di Halle, di cui la Hassert era originaria. Quel bambino si chiamava Naundorf ed era figlio di un orologiaio. Il sotterfugio per qualche anno regge; i due migrano di città in città. Ma il mestiere d'orologiaio non rende i guadagni sperati. Ecco allora che Werg-Naundorf ripiomba nell'illegalità, fabbricando e spacciando moneta falsa. Incastrato dalla giustizia, mente per camuffare i suoi trascorsi di disertore. Si radica in lui la folle idea d'inventarsi natali principeschi. Uscito di prigione diventa niente meno che Luigi XVII.

Scarcerato, gli viene assegnato di risiedere in Slesia, a Crossen, oggi Krosno Ordzanskie, sull'Oder, territorio tedesco passato alla Polonia dopo la Seconda Guerra Mondiale. Per potervi esercitare il suo mestiere di orologiaio, Naundorf domanda la cittadinanza di Crossen. Dietro l'uomo dall'apparenza piuttosto miserabile, si cela però (secondo i naundorfisti) un personaggio di primaria importanza, conosciuto dalle Autorità prussiane.

In Francia egli fa parlare per la prima volta di sé attraverso un comunicato, pubblicato sul *Constitutionnel* del 28 agosto 1831. Il giornale riproduceva un articolo apparso sulla *Leipziger Zeitung* dodici giorni prima: «*Il figlio di Luigi XVI, Luigi Carlo di Francia, Duca di Normandia e, dopo la morte di suo fratello, Delfino di Francia, risiede a Crossen, presso Francoforte sull'Oder: egli ha scritto la sua vita e i suoi patimenti che sta per stampare sotto un nome di fantasia, considerate le circostanze*

²⁸ Qui Blanrue espone una tesi avanzata a proposito di Naundorf, dallo storico Georges de Manteyer, definito il miglior specialista di quest'affare, colui che ha condotto per anni una lunga inchiesta, ricomponendo tutte le tessere del mosaico. Cfr. Blanrue Paul Éric, *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

presenti. Ci si può indirizzare al suo mandatario speciale, il Commissario di Giustizia di Crossen»²⁹.

A quest'annuncio molti lettori si commossero e, detto fatto, scrissero al Principe misterioso, che non osava ancora disvelarsi. Fra costoro, il Signor Albouys, un anziano giudice del tribunale di Cahors, dimessosi nel 1830 in reazione all'usurpatore del trono Luigi Filippo d'Orleans. Convinto legittimista e fervente sostenitore del ramo primogenito dei Borboni, Albouys era anche un tranquillo sognatore che viveva nella speranza che il Delfino fosse sopravvissuto alla prigionia del Tempio.

Da Crossen la risposta non si fece attendere e fra i due s'intrecciarono fitti legami. Un giorno Albouys pregò il suo Principe di venire a calpestare il suolo francese. Naundorf gli domandò qualche aiuto economico per le spese di viaggio. Il magistrato, che non era molto ricco, si privò della somma di 150 franchi. Ebbe allora la sorpresa di venire a sapere di essere stato nominato "incaricato d'affari" del Delfino³⁰.

Nel luglio del 1832, lasciata la sua famiglia alla vigilanza della moglie, Naundorf lascia Crossen: se ne va a piedi, con quattro scudi in tasca per viatico. La moglie gli aveva già dato cinque figli (quattro dei quali rimasti in vita) ed era incinta di un sesto. La coppia aveva infatti tre femmine (Amelia, Berta Giulia e Maria Antonietta) e due maschi (Carlo Edoardo e Luigi Carlo)³¹.

Il 18 ottobre 1832 Naundorf torna alla carica, mandando due lettere al suo nuovo "incaricato d'affari", Albouys. Gli scrive di trovarsi a Ginevra da due mesi e di avere urgente bisogno di un piccolo anticipo di mille franchi. A Pasqua, assicurava, avrebbe rimborsato il suo creditore. Mille franchi non erano niente. Prima di cedere Albouys, che non aveva i mezzi economici per recarsi in Svizzera, ebbe almeno la presenza di spirito di domandare a un suo amico ginevrino, il Signor d'Aulnois, di svolgere sul posto una piccola indagine. La risposta dell'amico non lasciò margini d'ambiguità: "È tutta un'incredibile frode"³². Scoraggiato, Albouys, sta per lasciare tutto. Ma il suo spirito critico, ridestato per un istante, soccombe nuovamente a causa di una certa signorina Roth, sedotta anche lei dal Principe di Crossen. Evita tuttavia di mandargli la somma richiesta, seguendo gli accorti consigli di Chateaubriand, che lo aveva invitato a conservare il suo denaro e a "diffidare dei bricconi".

"Il 28 maggio 1833 il «Re» fa il suo ingresso a Parigi. Ormai si fa chiamare Baumann (il suo terzo pseudonimo in un anno) e prende alloggio in un albergo alla via di Saint-Honoré. In una nuova lettera indirizzata ad Albouys, adesso chiede

²⁹ Cfr. Blanrue Paul Éric, *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit. Secondo questo autore, Naundorf si fece chiamare in seguito Carlo Luigi, anziché Luigi Carlo, dopo aver letto sull'Almanacco del 1786 questa denominazione errata, da lui pedissequamente scopiazzata.

³⁰ *Ibidem*. Tutto il gustoso e istruttivo racconto che segue, sullo stato dei rapporti fra l'aspirante Re e il giudice Albouys, è tratto da questa stessa fonte.

³¹ Di Naundorf rimane oggi una discendenza in linea maschile, nel ramo francese, quello primogenito (nella persona di Carlo Edmondo e di suo figlio Ugo) e in quello olandese, oggi canadese, nella persona di Carlo Luigi e dei suoi due figli Enrico Michele (a sua volta padre di tre figli maschi) e Giovanni Edmondo. A sua volta Carlo Luigi ha un fratello, Enrico, che ha due figli, Guglielmo Emanuele ed Enrico Luigi.

³² Blanrue Paul Éric, *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

niente meno che 1.800 franchi”³³. Il 6 giugno, Albouys, indispettito, decide di tagliare i ponti con il suo corrispondente. Gli rivolge una vigorosa reprimenda; si dichiara stanco di essere trattato come una vacca da mungere e come uno sciocco: deluso dall’eterno ritornello di richieste di denaro e dalle mancate prove sull’autenticità del Delfino, che non arrivano mai. Conclusione: andasse dunque a cercare vitto e alloggio dal Prefetto di polizia, se proprio si trovava in difficoltà, come diceva.

Ben presto però Albouys si fa sopraffare dai rimorsi. E se si fosse ingannato? Abbandonare Luigi XVII alla sua sorte non sarebbe stato un crimine paragonabile a quello compiuto dai rivoluzionari? Decide allora di mandare sua cognata Carolina in cerca di notizie. Ma anche lei soggiace al fascino di Naundorf, tanto che finisce per alloggiarlo nella pensione di Rue de Buci, di cui era tenutario il marito, il fratello del magistrato. Il quale decide a questo punto di recarsi a Parigi di persona, il 1° di agosto. Dal suo diario traspare la fascinazione ch’egli prova per Naundorf sin dal primo incontro: scrive che colui che ha di fronte “*mostra i tratti di tutti membri della Famiglia Reale*” e aggiunge ancora, senza essere sfiorato dal ridicolo, che, “*cosa rimarchevole, egli assomiglia molto anche a Napoleone*”! E, ancora, che “*le prove morali erano più forti di quelle materiali*”: evidentemente la sua ragione era ormai soggiogata dal sentimento.

Ma il vecchio magistrato resta dilaniato dai dubbi. Alla ricerca di prove materiali decisive, manda Carolina a Crossen, dove nel cassetto segreto di un mobile dovevano essere conservati documenti tali, così diceva Naundorf, da far tremare la Francia. Carolina va, fa smontare il mobile dei segreti in mille pezzi, ma non vi trova nulla. La replica di Naundorf lascia basiti: s’egli le aveva fatto false confidenze era perché così doveva fare. Disgustati, gli Albouys abbandonano Naundorf, che stavolta è costretto a fare i bagagli dalla pensione di Rue de Buci.

La sera del 28 gennaio 1834, durante il suo soggiorno parigino, Naundorf subisce un attentato nei pressi di Palazzo Reale. Tornando da un pranzo fuori casa, mentre stava attraversando *Place du Carrousel*, è bruscamente assalito da tre individui, i quali, senza dirgli una parola, lo trafiggono in rapida successione con sei pugnalate. Una stiletta raggiunge la regione cardiaca, un’altra è fermata da una delle medaglie con l’effigie di Gesù Cristo, che pendono dal suo rosario: sotto la violenza dei colpi il piccolo disco d’argento, pur assai spesso, si curva profondamente. Naundorf si difende alla meglio ma, fiaccato dal sangue perduto, avrebbe certamente dovuto soccombere dinnanzi ai suoi aggressori, se il provvidenziale arrivo di un calesse non li avesse messi in fuga. Insomma si sarebbe trattato, stando ai suoi seguaci, di un autentico miracolo!

Naturalmente gli sconosciuti aggressori non furono mai acciuffati. E, d’altra parte, nessun testimone aveva assistito al fatto di sangue. Naundorf fu accusato di essersi ferito da solo, per attirare su di sé l’attenzione del pubblico o, più verosimilmente, con la segreta speranza d’impietosire la Duchessa d’Angoulême, Madame Royale, che non lo voleva ricevere e si rifiutava anzi di riconoscere in Naundorf quel suo

³³ *Ibidem.*

fratello (Luigi XVII) morto al Tempio. Proprio in quei giorni infatti Madame Royale veniva contattata a Praga da alcuni emissari di Naundorf. Tuttavia, al momento dell'esumazione della sua salma, il 27 novembre 1950, il dottor Hulst riserva un esame minuzioso allo scheletro del defunto, pervenendo alla conclusione che le lesioni riscontrate non potevano essere state provocate da lui stesso³⁴.

Il 13 febbraio 1835 Naundorf decide di scrivere direttamente alla "sorella". Prende dunque carta e penna e scrive all'emissario Morel de Saint-Didier, suo nuovo "*incaricato d'affari*" dopo la rottura con Albouys, per raccontargli la sua adolescenza, cercando di rendere quanto più credibile il suo racconto. Inoltre *ammonisce la "sorella" di essere "pronto a impugnare per falso l'atto del [suo] preteso decesso e di essere deciso a reclamare innanzi ai Tribunali il nome"* che gli apparteneva³⁵.

Prima di lasciare la Prussia, a causa delle minacce di un nuovo arresto, Naundorf aveva dato istruzioni alla moglie di fissare la propria residenza a Dresda, nel Reame di Sassonia, dove il preteso Luigi XVII sperava che moglie e figli sarebbero stati bene accolti: l'autentico figlio di Luigi XVI aveva infatti legami di parentela con la Casa Reale sassone. Nell'aprile del 1834 Johanna Fridericke e i suoi bambini s'installano a Dresda, dove l'anno successivo, a soli due anni d'età, una delle loro figlie, Berta Giulia, muore. La famiglia Naundorf intrattiene frattanto rapporti con la Corte di Dresda, che la protegge. Nell'ottobre del 1836 il Re Federico Augusto II ammette il figlio maggiore Carlo Edoardo nella Scuola Reale dei Cadetti di Dresda, riservata a giovani appartenenti alla classe nobiliare. "*Ed è proprio nel Palazzo Reale di Dresda, nella cappella privata del Re di Sassonia, che Johanna Fridericke Einert, moglie di Luigi XVII sotto il nome di Naundorf, abiura il protestantesimo e viene ricevuta nel seno della Chiesa Cattolica, assieme ai due figli maggiori, Amelia e Carlo Edoardo*"³⁶.

Naturalmente da parte francese si moltiplicano le pressioni sulla Casa Reale sassone, affinché i Naundorf siano espulsi da Dresda: una richiesta che accomunava tanto i Borboni del ramo principale, esiliati a Hradschin, vicino Praga, quanto l'ambasciatore di Francia in Sassonia, che rappresentava gl'interessi di Luigi Filippo d'Orléans. Così, il 23 agosto 1837 il governo sassone decide l'espulsione dei congiunti di Naundorf, differendone però l'esecuzione al marzo del 1838. Intanto diverse persone ch'ebbero a che fare con la corte di Luigi XVI, credono di ravvisare nel *pretendente*

³⁴ *Le bourgeois de Crossen*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/crossen.htm>, sito naudorfista per eccellenza, facente capo agli eredi dell'aspirante Luigi XVII. Di parere esattamente opposto Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit., che parla di ferite molto superficiali, a dire dei sanitari che lo medicarono subito dopo l'attentato.

³⁵ Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.,

³⁶ *Le séjour parisien*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/paris.htm>.

prussiano Sua Maestà Cristianissima Luigi XVII, Re di Francia e lo riconoscono come tale.

Il 17 luglio 1835, Naundorf aveva frattanto indirizzato una lettera alle Potenze straniere e al Governo francese, nella quale si proclamava il figlio sopravvissuto di Luigi XVI e il solo Re legittimo di Francia. Nella medesima missiva egli bollava solennemente come usurpatori del trono di Francia gli ex-Re Luigi XVIII e Carlo X, come pure i loro discendenti. Aggiungeva quindi: “*Altro non domando che il nome mio e il godimento dei miei diritti civili. Nella mia qualità di Duca di Normandia, ultimo Delfino di Francia, mi accingo a reclamare innanzi ai Tribunali l’esercizio di questi diritti successori delle Loro Maestà Luigi XVI e Maria Antonietta, mio padre e mia madre*”³⁷.

Il 13 giugno 1836 Naundorf, che seguitava risiedere a Parigi, ingiunge alla Duchessa d’Angoulême e al Conte di Artois (già Re Carlo X) di comparire innanzi alla Prima Camera del Tribunale Civile della Senna, per “*constatare, dire e ordinare che l’atto di decesso di Luigi Carlo, Duca di Normandia, è nullo, atteso che il richiedente altri non è che il Duca stesso di Normandia*”³⁸. Due giorni dopo, il 15 giugno 1836, Naundorf è tratto in arresto e imprigionato, senza che gliene vengano contestati i motivi; tutte le sue carte gli vengono sequestrate (né gli saranno mai più restituite, restando a disposizione dell’amministrazione giudiziaria) e il 12 luglio viene espulso in Inghilterra, accompagnato alla frontiera da due gendarmi che viaggiano a sue spese, incaricati di vigilarlo.

Intanto si apre un’indagine giudiziaria sul suo conto, condotta dal giudice istruttore Zangiacomi, il quale acquisisce la deposizione del Signor Jean Baptiste Jérôme Brémond, che dal 1788 al 10 agosto 1792 fu segretario particolare del Re Luigi XVI, con cui aveva dimestichezza quotidiana per ragioni di lavoro. Trasferitosi a Semsale, nel Cantone di Friburgo, in Svizzera, durante i torbidi rivoluzionari, vi aveva acquistata la nazionalità elvetica, mettendo in piedi un’impresa industriale. I Signori di Brémond e di Montciel gestivano con cura e probità, d’intesa l’uno con l’altro, un capitale che il defunto Re Luigi XVI aveva affidato loro, incaricandoli di restituirlo un giorno a suo figlio, in caso di necessità.

Fu così che nel 1837 il Signore di Brémond ricevette una convocazione da parte del Tribunale Distrettuale di Vevey, per deporre su rogatoria del giudice istruttore Zangiacomi. Nella deposizione egli afferma di aver conosciuto il Duca di Normandia, avendolo incontrato molte volte fra il 1788 e il 10 agosto 1792, e conferma di averlo identificato senza esitazioni in Naundorf, allorché questi era venuto a rendergli visita a Semsale nel 1836, per chiedergli un consiglio circa la citazione che aveva in animo di depositare contro la Duchessa d’Angoulême. Al giudice istruttore Brémond dichiara di aver riconosciuto Luigi XVII in Naundorf da un particolare: “*per il fatto ch’egli sapeva del nascondiglio realizzato da suo padre nel Palazzo delle Tuileries,*

³⁷ *Expulsion en Angleterre*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/expuls.htm>.

³⁸ *Ibidem*.

*nascondiglio che lui solo poteva conoscere*³⁹. In un paragrafo più avanti esamineremo quale attendibilità si debba conferire a questi riconoscimenti.

In quello stesso 1836 il Ministro dell'Interno di Prussia, il Conte von Rochow, fa stilare un rapporto su quello che la sua amministrazione sapeva a proposito di un tale Karl Wilhelm Naundorf. Esistevano (secondo i naundorfisti) due Naundorf: un individuo assai poco raccomandabile, che viveva ai margini delle leggi prussiane; l'altro, il sedicente Principe, al quale i servizi segreti prussiani avrebbero imposto questo nome al solo scopo, in caso di bisogno, di creare confusione fra i due personaggi. Questa relazione il Ministro dell'Interno prussiano non la consegna alla magistratura, né agli avvocati che si occupano della causa pendente in Francia; la fa pervenire invece all'ambasciata prussiana a Parigi, con l'incarico di girarla al Governo francese. Intanto le carte sequestrate a Naundorf nel 1836 erano state rimesse al giudice istruttore Zangiacomì. Ma il dossier sarà ritrovato in seguito vuoto. Pare che diversi importanti uomini politici francesi, fra i quali Georges Clémenceau, allorché fu Ministro dell'Interno, abbiano potuto esaminare questo dossier.

Vi è poi un altro dossier, la cui esistenza negli archivi prussiani è attestata nel periodo fra le due guerre mondiali: quello del Presidente Lecoq, già direttore della polizia a Berlino. In esso, secondo i seguaci di Naundorf, sarebbero contenute le prove formali dell'identità di Luigi XVII⁴⁰. Non si conosce che fine abbia fatto questo dossier dopo il 1945 ma, se scampato alla distruzione bellica, è verosimile che giaccia o negli archivi della famiglia imperiale degli Hohenzollern o in quelli sequestrati in Germania dopo la disfatta del 1945 e portati in Russia.

Espulso in Inghilterra dalla Francia nel luglio del 1836, Naundorf decide di fissarvi la residenza, tanto più che le autorità non gli creano difficoltà. A Camberwell il nostro esule fabbrica una nuova versione delle sue *Memorie*, sotto il titolo di *Riassunto della storia delle sventure del Delfino, figlio di Luigi XVI*. Durante il periodo inglese, dopo nuovi tentativi di approccio con la Famiglia Reale, Naundorf si rivolge con una petizione alla Camera dei Deputati di Francia e dichiara decaduto Luigi Filippo.

Il 16 novembre 1838, mentre si trovava in Inghilterra, Naundorf subisce un nuovo attentato, ad opera di un tal Désiré Roussel, un indigente cui aveva dato alloggio in casa sua per diversi giorni. L'aggressore gli scarica addosso due pistolettate, ferendolo gravemente. Naundorf, che dichiarerà poi di aver previsto l'attentato (ma non vi sono testimoni) interverrà in favore del reo per risparmiargli la forca. Fino al 1848 l'attentatore vivrà di una pensione erogatagli dai Borboni, sia del ramo principale che orléanista, divisi su tutto, ma accordatisi evidentemente per eliminare Naundorf, secondo l'accusa neppure tanto implicitamente lanciata dai seguaci di quest'ultimo.

Al soggiorno inglese risale la fondazione da parte di Naundorf di una setta religiosa paracristiana, fondata su presunte rivelazioni carismatiche e su non meno presunti doni mistici dell'aspirante Luigi XVII, setta condannata da Papa Gregorio XVI e della quale diremo tra breve più diffusamente.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

Il 21 maggio 1841, sempre in gran Bretagna, un incendio doloso distrugge il laboratorio in cui Naundorf stava lavorando: l'incendio è generato da un'esplosione, che gli ustiona gravemente il volto e le mani. La distruzione del laboratorio gli cagiona la rovina economica, tanto che, a causa dei debiti contratti, i creditori lo faranno imprigionare due volte. La giustizia britannica lo manda a trascorrere nove mesi, ospite della prigione di Horsemonger Lane, per debiti insoluti ammontanti a oltre 5.000 lire sterline.

Uscito dal carcere, Naundorf è costretto a vendere i suoi beni e a trovare come sostentare la famiglia, divenuta numerosa (aveva infatti otto figli). Gli restano le sue invenzioni. Che decide di far fruttare, mettendole in vendita. Non volendo cederne i segreti all'Inghilterra, storico e tradizionale nemico del suo Paese, Naundorf le offre anzitutto alla Francia: ma il Maresciallo Soult, già dignitario napoleonico e ora Ministro della Guerra di Luigi Filippo d'Orléans, rifiuta sprezzantemente⁴¹.

Naundorf decide allora d'imbarcarsi per l'Olanda a bordo del piroscafo *La Giraffa*, non senza difficoltà con il governo e la polizia, in considerazione del passaporto rilasciatogli dal Consolato generale dei Paesi Bassi a Londra e intestato a Carlo Luigi di Borbone. Sbarca a Rotterdam il 25 gennaio 1845, sorvegliato dalle locali forze dell'ordine.

Giunto nei Paesi Bassi con l'intento di presentare le sue invenzioni pirotecniche e di venderle, per risolvere la sua difficile situazione economica, riceve in anticipo, per le spese personali e per i suoi esperimenti, 80.000 franchi oro. In seguito gli esperimenti diverranno oggetto di un'obbligazione contrattuale vera e propria con lo Stato olandese: secondo i naundorfisti si sarebbe trattato di una forma indiretta di sussidio, accordato dal Sovrano dei Paesi Bassi a un altro Sovrano costretto dalle circostanze all'esilio⁴².

Intanto il figlio maggiore, Carlo Edoardo, raggiunge il padre a Delft. Naundorf solo però conosce le proprie invenzioni e si guarda bene, per ragioni di prudenza, dal lasciare in giro qualsiasi appunto scritto. Tutto sta nella sua testa. Mette a punto una granata di nuova concezione, che sarà chiamata *bomba Borbone* e che resterà in forza all'armata olandese fin quasi alla Seconda Guerra Mondiale⁴³. Egli aveva forse acquisito tali competenze balistiche nel periodo della giovinezza, frequentando una scuola d'artiglieria nei Paesi Bassi.

Il 10 agosto 1845, dopo un'infermità durata alcuni giorni, Naundorf muore a sessantaquattro anni d'età, a Delft, dov'era stato raggiunto fin dal 4 agosto dai suoi familiari. Pare che durante la breve malattia che ne precedette la morte, il Re d'Olanda si tenesse costantemente informato tramite il suo medico personale, circa lo stato di salute del sedicente Luigi XVII. Causa diagnosticata del decesso: il tifo. Nell'atto di morte, redatto in originale in lingua olandese e ispirato dai "testimoni" ivi presenti (Carlo Edoardo, figlio primogenito di Naundorf e Gruau detto "de la Barre"), si legge che "è deceduto Carlo Luigi di Borbone, Duca di Normandia, Luigi XVII, già

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Experiences aux Pays-Bas*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/pyro.htm>.

⁴³ *Ibidem*.

conosciuto sotto il nome di Karl Wilhelm Naundorf, nato al castello di Versailles, in Francia, il 27 marzo 1785, [...] figlio di Sua Maestà Luigi XVI, Re di Francia e di Sua Altezza Imperiale e Reale Maria Antonietta, Arciduchessa d'Austria, Regina di Francia, entrambi deceduti a Parigi, marito della Duchessa di Normandia, nata Johanna Einert, qui residente”⁴⁴.

La famiglia si oppone all'autopsia, ma acconsente (anzi, chiede) che sia effettuato un esame *post mortem* sul corpo del defunto, per far notare le somiglianze fisiche con Luigi XVII.

Sepolto nel cimitero di Delft, sulla pietra tombale viene incisa la seguente iscrizione: “*Qui riposa Luigi XVII, Carlo Luigi Duca di Normandia, Re di Francia e di Navarra, nato a Versailles il 27 marzo 1785, deceduto a Delft il 10 agosto 1845*”⁴⁵. Questa iscrizione e gli onori regali resi al defunto, che furono i più solenni, con la partecipazione addirittura delle forze armate olandesi, scatenarono naturalmente le ire del governo orléanista francese, che mandò i suoi rappresentanti diplomatici dal Re d'Olanda a protestare.

Una diceria vuole che Naundorf abbia avuto altri figli legittimi da un precedente matrimonio con Maria de Vasconcellos, discendente degli antichi Re di Leon e delle Asturie, circostanza di cui Xavier de Roche afferma di detenere le prove, ma che però non ha mai prodotte. Pur essendo ascrivibile alla cerchia dei simpatizzanti naundorfisti, Roche è da loro guardato con diffidenza proprio per queste esternazioni circa un precedente matrimonio del *Luigi XVII prussiano*, fatto che retrocederebbe l'attuale pretendente naundorfista al rango di un semplice cadetto. Ed ecco spiegato lo scandalo!⁴⁶

2. IL ROMANZO SOPRAVVIVENTISTA - Secondo i naundorfisti è fondato ritenere che i repubblicani avessero interesse a liberare Luigi XVII, ma non in cambio della loro impunità, che in caso di ristabilimento della monarchia in Francia non sarebbe stata per nulla garantita, considerati i grossi conti che i rivoluzionari avevano da regolare, sia con la Famiglia Reale che con i legittimisti. I repubblicani potrebbero aver avuto un solo fine in un'operazione del genere: quello di rimettere essi stessi sul trono Luigi XVII, per imporgli però le loro condizioni⁴⁷.

Vediamo ora come sarebbero andati i fatti della presunta evasione di Naundorf-Luigi XVII dal carcere del Tempio, stando al *pretendente prussiano*. Inizialmente basa la sua ricostruzione degli eventi su tre lettere di Laurent (il carceriere di Luigi XVII dal luglio 1794 alla fine di marzo del 1795) accreditanti la fuga del Delfino, lettere che

⁴⁴ *Décès à Delft*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/decesDelft.htm>.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Roche è artefice del libro mastro degli odierni naundorfisti, una gigantesca compilazione di quasi 1.000 pagine, una cui silloge è apparsa nel 1995, in occasione del bicentenario della morte del Delfino (quale bicentenario poi, se si crede all'ipotesi della sopravvivenza di Luigi XVII in Naundorf?). Torneremo oltre sulla figura di Roche.

⁴⁷ Anche in caso di Restaurazione monarchica non si capisce però quale speranza di condizionare il sopravvissuto Luigi XVII potessero nutrire questi ex-rivoluzionari.

sarebbero state spedite al generale Frotté e che vengono rese di pubblico dominio per la prima volta nell'ottobre del 1835.

Nella prima di queste missive⁴⁸, datata 7 novembre 1794, Laurent si mostra ottimista: il vero Delfino ha preso posto nelle segrete del Tempio, dove nessuno lo può vedere. Egli ammette di “*avere difficoltà nel fargli pervenire di che vivere*”. Barras, il capo del Direttorio, partecipa alla trama. Buone notizie, però. “*I nuovi municipali non sospettano affatto che un piccolo muto abbia preso il posto del Re bambino*”, tanto sono stati giocati bene. Unico e restante problema: far uscire definitivamente il Principe “*da questa maledetta Torre*”.

La seconda lettera, datata 5 febbraio 1795, ci mostra un Laurent più ansioso. Tale è la sorveglianza che è “*al di là delle sue possibilità*” far fuggire “*la vittima*”. Barras mantiene una condotta ambigua: “*Pretende di far uscire il muto e di mettere un fanciullo malato al suo posto!*” Non sarà una trappola?

La terza lettera, infine, del 3 marzo 1795, ha un tono trionfante: “*Il nostro muto è stato per fortuna trasportato nel Palazzo del Tempio e ben nascosto. Resterà lì e, in caso di pericolo, sarà preso per il Delfino*”. L'evasione è avvenuta.

Queste tre lettere potrebbero dunque far pendere la bilancia dalla parte di Naundorf, soltanto che... fossero vere⁴⁹. Ma sono tutte opera di un falsario, peraltro piuttosto grossolano. Già una critica esterna al testo è sufficiente a gettare discredito su questi documenti: si tratta infatti di copie! Gli originali non sono mai stati prodotti. Non c'è dunque la minima possibilità di accertare l'identità di chi le ha scritte, in quali condizioni, né di garantirci che l'operato dell'autore sia stato corretto⁵⁰.

L'analisi interna dei testi, anzitutto quanto alla datazione, rivela che il falsario, nella sua crassa ignoranza, ha dimenticato che la Rivoluzione aveva abolito il tradizionale calendario gregoriano per sostituirgli quello ideato da Fabre d'Églantine. Sotto il dominio della Rivoluzione non c'era più un “*7 novembre 1794*”; si scriveva semmai “*17 brumaio dell'anno III*”. Altra incongruenza, la firma. Invece che “*Laurent*”, secondo la corretta ortografia francese, ecco comparire un ben più strano “*Laurenz*”, che mai una sola volta appare invece sotto la penna del vero secondino Laurent, nelle lettere autentiche che di lui ci sono rimaste. *Laurent* si dice *Laurenz* oltre Reno, in Germania appunto, cioè nelle terre di frequentazione del nostro Naundorf.

Ma torniamo adesso al racconto dell'evasione, stando alla prima versione delle sue *Memorie*, stampate per la prima volta nel 1834 e poi da lui stesso ripudiate. Dopo una fase di ribellione al Tempio, segnata anche da uno sciopero della fame e da un

⁴⁸ Ne trascriviamo qui la sintesi fattane da Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

⁴⁹ Perno di tutte le ipotesi sopravviventiste al processo d'appello del 1872-74, intentato dagli eredi Naundorf, queste lettere furono dimostrate completamente false proprio in quella sede processuale.

⁵⁰ Dovremmo, soggiunge Blanrue (in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.) soltanto stare alla parola di naundorfisti dal torbido passato, che hanno pubblicato queste presunte lettere di Laurent, come Bourbon-Leblanc, alias Bourbon-Busset, già radiato dall'ordine degli avvocati del foro di Parigi e ritenuto un trafficante di false decorazioni, incluse quelle dello stesso Naundorf. Ad onor del vero anche gli attuali seguaci del *prussien* ammettono pacificamente che le citate missive di Laurent al generale Frotté sono dei falsi *Les jugements. Commentaires sur ces trois jugements*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/justdevL17.htm>.

costante mutismo, Luigi XVII-Naundorf sarebbe stato affidato alle cure di una “buona e virtuosa carceriera”, che non è mai esistita. Un giorno, un uomo, accompagnato da un municipale⁵¹ s'intrattengono misteriosamente a conversare con questa governante, la quale “venne da me e mi diede da bere qualcosa, che aveva versato dentro un bicchiere di stagno”. Uno dei visitatori “porta una grande cesta di vimini, ch'era nascosta sotto il letto e alla quale fino ad allora non avevo prestato attenzione”, prosegue. “La apre, ne fa uscire un fanciullo che mi sembrava dormisse [...] e lo distende sul mio letto. Quanto a me, infilato nella cesta, prendo il posto di quel bambino [...] e perdo conoscenza. Non potrei indicare con precisione quanto tempo durò questo mancamento e che cosa successe in seguito; soltanto, allorché ripresi i sensi, rimasi non poco stupito di ritrovarmi disteso dentro un letto confortevole”⁵².

Veniamo al seguito della storia. Il bambino rapito o, meglio, liberato da questa banda anonima, approda in Germania, non domandate dove. Là una donna tedesca gl'insegna la lingua e lui così dimentica il francese. Una notte viene portato via, non chiedete da chi. Si ritrova in un carcere segreto. Da lì nuovo rapimento; viene condotto in una sala a volta, non si sa dove. Ma un bel giorno riesce a evadere (si tratta di una sua specialità) grazie alla complicità di uno sconosciuto. Di lui si prenderà cura una certa Maria. Ma anche stavolta deve fuggire. “Noi percorremmo pianure immense, attraversammo foreste, passammo ponti, senza dimorare da nessuna parte”. Provate voi a ricostruire l'itinerario.

Arriva quindi in America: era fatale. Lì, ad attenderlo, c'è la sua tedesca, assieme al marito orologiaio, che lo prende a bottega. La coppia muore. Il “Delfino” si fida con Maria. Una caverna, una nave, la Francia, una prigionia, uno strano interrogatorio nel corso del quale “tre uomini con il volto coperto da una maschera nera” tentano di sfigurarlo con “piccoli strumenti dalle mille punte”, un protettore che riappare puntualmente a ogni episodio e che lo salva dalle peggiori conseguenze, i sotterranei di un castello, il nuovo e provvidenziale intervento di un amico sconosciuto, segrete, ombre, evasioni, persone gentili e altre malvagie... sempre la stessa esattezza di particolari!

Un giorno, infine, il nostro Principe incrocia un uomo, che gli consegna un passaporto intestato a nome di un certo Naundorf. Si stabilisce a Berlino e lì fa l'orologiaio. Ma, ecco un nuovo dramma, Naundorf mostra imprudentemente le carte che attestano la sua origine regale al direttore della polizia Lecoq (finalmente un personaggio ch'è veramente esistito) il quale ben presto però le fa scomparire.

Nella nuova versione delle *Memorie* (1836) la governante “buona” compare fin dal momento dell'imprigionamento nel Tempio. L'evasione si svolge in più tempi.

⁵¹ Ironicamente Blanrue invita ad ammirare la precisione dei dettagli nella ricostruzione fatta da Naundorf e soggiunge che l'anonimato dei complottardi e il carattere evasivo del racconto non consentono nessuna seria verifica. Naundorf domanda di essere creduto sulla sua sola parola, questo è il punto.

⁵² Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

Inoltre i complottisti avrebbero deciso di nascondere al quarto piano della Torre, tanto per far credere ch'egli era già uscito. “*Un giorno i miei protettori [chi?] mi fecero assumere una dose d'oppio, che io presi per una medicina; ben presto mi ritrovai semistordito. In questo stato vidi un fanciullo che si sostituiva a me nel mio letto e io fui adagiato sul fondo della cesta, nella quale quel bambino era stato nascosto sotto il mio letto*”⁵³. Ma il fanciullo, si noti bene!, altri non era che un “*fantoccio, la cui effigie rappresentava assai realisticamente il mio viso*”. La guardia di servizio si lascia allegramente corbellare, la cesta sale fino al quarto piano ed ecco fatto! Le autorità si sarebbero naturalmente accorte della soperchieria, ma preferirono non farla sapere.

Si rimpiazza quindi il manichino di legno con l'ineludibile muto, a sua volta sostituito in seguito da un altro fanciullo rachitico, malato di scrofolosi! Un certo J. P. rapisce il muto, credendo di avere a che fare con il vero Principe ed ecco i congiurati darsela ora di santa ragione. Giuseppina Beauharnais, ch'era quella che aveva procacciato il piccolo muto al capo del Direttorio Barras, si accorge dell'errore, ma nel frattempo il bambino rachitico muore prematuramente al Tempio. Effettuata l'autopsia, si spedisce il morto al quarto piano. L'altro, il vero Delfino viene fatto scendere di nascosto e, ricevuta la sua ormai tradizionale dose d'oppio, prende posto nella bara predisposta per il suo doppio. Lungo il tragitto che conduce al cimitero di Santa Margherita, passa dentro una cassa sistemata sul fondo della carrozza (carrozza che non è mai esistita, giacché la bara di Luigi XVII fu recata a braccia) e i congiurati lo liberano. La bara è riempita di carte, affinché le guardie non ci si accorgano di nulla⁵⁴.

Alcuni accompagnano l'evaso a Parigi, affidandolo ad altri amici. La donna tedesca che lo assiste e gl'insegna a parlare tedesco, si trasforma adesso, in questa seconda versione delle *Memorie*, in una svizzera. Ed ecco comparire tutto ad un tratto l'eroe vandeano Charette, con due dei suoi. Si svela così l'identità del misterioso protettore. Il fatto che sia le false lettere di Laurenz-Laurent, sia la propaganda naundorfista insistano tanto sulla sostituzione del Principe con un coetaneo sordomuto si spiega con la circostanza che, dall'ottobre del 1794, il piccolo Re Luigi XVII mantenne effettivamente un ostinato silenzio, motivato dallo stesso carceriere Laurent con una determinazione assunta dal ragazzo, in polemica con gli aguzzini rivoluzionari, dal giorno in cui l'avevano indotto a deporre ogni genere di sconcezze contro sua madre. Indubbiamente il romanzo sopravviventista di Naundorf, come di altri falsi pretendenti, gioca molto su alcuni aspetti rimasti in ombra circa la permanenza e la morte di Luigi XVII nella prigione del Tempio: le irregolarità nelle modalità di riconoscimento della salma del piccolo Principe e nello svolgimento dei funerali, quando sarebbe bastato un semplice riconoscimento del corpo da parte della sorella Maria Teresa, avrebbero sollevato meno questioni e dato

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ *Ibidem.*

meno ansa alle fantasie dei teorici della risurrezione del Delfino. I sopravviventisti si sono arrampicati sugli specchi per sostenere che nessuno di coloro che avevano riconosciuto il Delfino sul letto di morte lo aveva visto in precedenza negli anni di Versailles o delle Tuileries e che anche al Tempio lo si poteva scorgere soltanto di lontano e quindi indistintamente.

Molte domande restano inevase: il muramento inspiegabile del fanciullo dopo la partenza del suo "istitutore" Simon, nel gennaio del 1794; la sua permanenza in prigione all'indomani del 9 Termidoro, a dispetto delle contrarie disposizioni emanate da Barras; il divieto di comunicare con la sorella, rinchiusa al piano superiore della Torre del Tempio, tanto ch'ella non potrà vedere il corpo del fratello neppure dopo la sua morte; l'allontanamento dopo Termidoro della maggior parte del personale in servizio alla prigione del Tempio; certe dichiarazioni ambigue rese da alcuni protagonisti (nel 1803 Barras riferì alla Marchesa di Broglio Salari che Luigi XVII non era morto e che Napoleone lo sapeva); infine l'apparente indifferenza della Famiglia Reale alla Restaurazione, al ricordo del Re bambino. Mentre si rendeva il culto dovuto ai Sovrani Martiri e a Madame Elisabetta, sorella del Re Luigi XVI, niente di simile si constata per onorare la memoria del piccolo Luigi XVII, curiosamente assente anche dalla Cappella Espiatoria.

Autori assai rigorosi, come Louis Hastier o Edmond Duplant, ritennero che il giovane prigioniero fosse morto già alla fine del 1793 o agli inizi del 1794, il che spiegherebbe la fine della rendicontazione della biancheria al Tempio, il precipitoso trasloco dei Simon e le aspre misure di restrizione alle quali il fanciullo fu sottoposto.

Altri hanno affermato invece che vi sarebbe stata un'evasione e hanno accatastato dati assai ponderosi, suscettibili di confortare l'ipotesi di un rapimento o di un occultamento del giovane prigioniero. Secondo questa linea di pensiero Hébert e Chaumette erano interessati a servirsi del prezioso ostaggio, Robespierre stesso, come crede Gosselin Lenôtre, e così pure

Barras, potevano avere interesse a risparmiare «il lupacchiotto» nella prospettiva di ulteriori avvenimenti. In appoggio all'ipotesi sopravviventista viene di solito citata anche la testimonianza di Botot, segretario di Barras il quale, attorno al 1835, aveva dichiarato allo storico Dulaure: «*La sostituzione fu eseguita da due uomini, nel segreto repubblicano. Il fanciullo non è morto e dev'essere ancora in vita. Egli fu per tutti noi la nostra salvaguardia. Luigi XVII lo sapeva bene*»⁵⁵.

Immediatamente dopo l'annuncio della morte di Luigi XVII, si levarono già le prime dicerie su una sua fuga. Iniziò Simien-Despréaux a sostenere, attorno al 1814, che Luigi XVII era vivo e che tra i firmatari degli accordi del 13 aprile con le altre Potenze europee vi erano alcune clausole, che costituivano la prova della sua esistenza in vita⁵⁶. E fu sempre in questo clima che le parole del falso «profeta» Martin de Gallardon poterono inquietare alla Restaurazione i fratelli di Luigi XVI: questo contadino becero, che si definiva visitato dall'Arcangelo Raffaele, fu ricevuto il 2 aprile 1816 da Luigi XVIII alle Tuileries, a cui disse ch'egli regnava al posto di suo nipote. È lo stesso «profeta» che, consultato nel 1830 da Carlo X, per sapere se doveva resistere alla Rivoluzione, fece sapere che la mano di Dio rigettava d'ora innanzi i Borboni⁵⁷.

Un caso a parte fu quello di lady Atkyns, che sinceramente provò in tutti i modi a portare il Delfino fuori di prigione: ma quando sembrava ch'egli fosse quasi al sicuro o addirittura già fuori dalle mura del Tempio, ecco l'amara sorpresa. I suoi agenti le consegnarono un altro bambino, un piccolo sordomuto⁵⁸.

I seguaci di Naundorf, nel tentativo di colmare l'enorme numero di anni che separa la presunta evasione dal Tempio del Delfino dal manifestarsi delle sue pretese dinastiche, citano gli archivi della polizia prussiana che lo danno residente a Berlino già dal 1810 (forse fin dal novembre del 1809): «*Il buco nero nella sua vita si riduce quindi a quindici anni, a sedici secondo la nostra ipotesi di una partenza dal Tempio avvenuta nel 1793, fino all'arrivo in Prussia nel 1809*»⁵⁹. E durante tutto questo tempo (più di tre lustri) dov'era e che faceva il sopravvissuto, aspirante erede al trono di Francia? Non si sa.

⁵⁵ Così Conrad Philippe, in <http://www.louis-xvii.com/spectacle052000.html>.

⁵⁶ <http://www.nndb.com/people/974/000097683/>.

⁵⁷ Conrad P., in <http://www.louis-xvii.com/spectacle052000.html>, cit. Poiché la falsa mistica non origina da Dio, bensì o dalla ciarlataneria e dalla frode (nel migliore dei casi) o dall'ordine preternaturale e dal demoniaco, ben s'intende con chi stava, con chi militava il diavolo al tempo della nefasta rivoluzione liberale e antimonarchica del 1830 che depose Re Carlo X.

⁵⁸ <http://www.nndb.com/people/974/000097683/>.

⁵⁹ *Les jugements. 1954: second Appel*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/justdevL17.htm>.

I naundorfisti criticano poi i giudici della IV Repubblica francese, che nel 1954 rigettarono le pretese degli eredi del sedicente Luigi XVII, per non aver considerato nella vicenda gl'interessi del Conte di Provenza, fratello del Re Luigi XVI, vale a dire la sua notoria e divorante ambizione, dicono, di salire a tutti i costi sul trono di Francia e questo già prima dello scoppio della Rivoluzione. Luigi XVIII, proseguono i sostenitori del *pretendente prussiano*, sarebbe stato ben lieto di venire a sapere che il nipote Luigi XVII era morto e seppellito in una fossa comune, dove non poteva essere identificato. *“Evidentemente, quando si dice un sovrano cattolico”*, commentano malignamente⁶⁰.

I seguaci dell'orologiaio di Crossen non hanno però alcun titolo per parlare al riguardo, visto che il loro candidato alla successione non fu certo un campione di cattolicità, stante l'indifferenza dimostrata per la religione e stante la fondazione da parte sua addirittura di una setta condannata dalla Chiesa! Quanto alla Duchessa d'Angoulême, la sorella di Luigi XVII, non solo il Delfino, ma lei stessa sarebbe stata sostituita, a seguire le fanfaluche sopravviventiste! I naundorfisti non esitano infatti a scrivere che *“non era Madame Royale, ma, secondo ogni verosimiglianza, una bastarda [del Conte] di Provenza”*⁶¹. *“Sposata a un impotente e di conseguenza senza figli, la Duchessa era trascinata da un trasporto passionale verso i figli del Duca di Berry e specialmente verso il ragazzo, che era inoltre suo figlioccio e che per i legittimisti è sempre stato Enrico V. La Duchessa non ha vissuto per altro motivo che per vederlo salire sul trono. [...] La Duchessa d'Angoulême aveva dunque un gran bell'interesse a non riconoscere Naundorf”*⁶². Tanto più che alla sua morte, avvenuta nel 1883, il conte di Chambord avrebbe lasciato agli eredi, ai nipoti per parte della sorella, una fortuna stimata all'epoca in 107 milioni di franchi oro (all'incirca quattro miliardi di franchi francesi del 1998) somma di cui avrebbe altrimenti beneficiato il riapparso Luigi XVII-Naundorf, in quanto figlio maschio di Luigi XVI.

Diversi personaggi storici, ricordano i sostenitori di Naundorf, hanno affermato di aver contribuito all'evasione di Luigi XVII; tra questi il Signor Joly de Fleury e l'Imperatrice Giuseppina, prima amante di Barras e poi moglie di Napoleone Bonaparte, anche se probabilmente *“la loro buona fede era stata ingannata”*⁶³, soggiungono, nel senso che i rivoluzionari che avevano promesso loro d'interessarsi della sorte di Luigi XVII, non avrebbero fatto poi nulla.

“La nostra ipotesi d'una evasione realizzata da Chaumette per conto di Robespierre, non richiede che un numero minimo di complici, i quali, tutt'al più, essendo tutti membri della Comune insurrezionale di Parigi, erano stati ghigliottinati il 10 di

⁶⁰ *Ibidem.*

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² *Les jugements. 1954: second Appel*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/justdevL17.htm>.

⁶³ *Les jugements. 1954: second Appel*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/justdevL17.htm>. Fu probabilmente la presenza, quale carceriere al Tempio, di Jean Jacques Christophe Laurent (1770-1807) un creolo suo compatriota, ad indurre Giuseppina Beauharnais nell'erronea convinzione che qualcosa, da parte sua e di Barras, fosse stato fatto per salvare l'infelice Principe. In realtà Laurent fu sempre un inflessibile esecutore degli ordini rivoluzionari.

*Termidoro e nei giorni seguenti*⁶⁴. I rivoluzionari si sarebbero insomma resi conto che uccidere Luigi XVI era stato un buco nell'acqua, che *“la regalità non è una persona fisica, ma un principio”*⁶⁵, per cui il trono sarebbe spettato comunque al primo erede maschio chiamato alla successione. La loro vera arma sarebbe stata perciò quella di tenere nelle loro mani colui ch'era riconosciuto come Re, in tal caso Luigi XVII.

Clamorosa però la petizione di principio con cui i naundorfisti rispondono a un quesito serio posto dalla Corte d'Appello nel 1954 e cioè, come provare che Luigi XVII è evaso e sopravvissuto al Tempio? La miglior prova dell'avvenuta evasione, essi affermano, è l'esistenza in vita di Naundorf e dei suoi discendenti. Così ciò che dev'essere provato, e cioè che Naundorf fosse l'autentico Luigi XVII e non un volgare impostore, diventa la prova che lo giustifica in quanto pretendente; il fatto che Naundorf sia esistito come pretendente fa automaticamente dedurre ch'egli stesso fosse Luigi XVII.

3. LE INCONGRUENZE CON LO STATUS DI PRÌNCIPE REALE - Un Re Cristianissimo o sedicente tale (Luigi XVII-Naundorf) che sposa una luterana, battezza i figli nell'eresia, si rivolge ai Tribunali dell'usurpatore Luigi Filippo contro i Prìncipi di Casa Borbone del ramo legittimista e poi alle Corti della massonicissima Terza Repubblica francese avvalendosi di un difensore (Favre) protestante e anticlericale, che mostra indifferenza, anzi aperta diffidenza per la religione dei suoi avi, sino a fondare addirittura una setta acattolica condannata dalla Chiesa, sarebbe un Principe di Casa Reale credibile e consapevole del proprio *status*? Può essere che non fosse uno squilibrato o un visionario; si può concedere ai suoi estimatori che avesse un'eccellente memoria, padroneggiasse diverse lingue, fra cui l'olandese⁶⁶ e che conoscesse bene la storia della Rivoluzione: ma queste doti cosa provano, a che servono, se non ad aggravarne viepiù le responsabilità? Per non dire del castello di montature sulla presunta evasione dal Tempio, delle replicate ed esose richieste di denaro al prossimo, delle tante e penose contraddizioni e millanterie (inclusa l'erronea sottoscrizione del proprio stesso nome), fino allo smascheramento da parte della scienza che, con l'esame del DNA, di cui più sotto diremo, ha escluso ogni legame di sangue tra Naundorf e i parenti dell'autentico Luigi XVII⁶⁷.

⁶⁴ *Les jugements. 1954: second Appel*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/justdevL17.htm>.

⁶⁵ *Les jugements. 1954: second Appel*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/justdevL17.htm>.

⁶⁶ *Experiences aux Pays-Bas*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/pyro.htm>.

⁶⁷ Prima ancora che il test del DNA evidenziasse, due anni dopo, l'esattezza delle sue conclusioni di storico, già nel 1996, a conclusione di un'indagine durata cinque anni, Paul Éric Blanrue aveva concluso per l'impostura di colui che veniva chiamato Naundorf (*// mistero del Tempio, la vera morte di Luigi XVII*, Vigna Clara editrice, 1996) e per l'effettiva morte del piccolo Re Luigi XVII al Tempio, come da certificato di stato civile. Cfr. Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

Di fronte a queste che per qualsiasi avversario della Rivoluzione, tanto più per un sedicente Principe di Casa Reale sono vere enormità, l'obiezione, che pure gli è stata mossa, a proposito dei nomi dei suoi figli, alcuni dei quali rientrano fra quelli usuali nella dinastia francese (Carlo Edoardo, Luigi Carlo, Maria Antonietta, Maria Teresa), altri invece no (come Amelia, Berta Giulia, Adalberto, Angelo Emanuele) appare francamente secondaria.

Dicevamo prima che Naundorf scriveva in modo sbagliato persino il "proprio" nome da Principe: quand'egli risiedeva a Crossen, in Slesia, vicino a Francoforte sull'Oder, si faceva chiamare Carlo Luigi; mentre è facile osservare che il figlio di Luigi XVI si chiamava Luigi Carlo e non Carlo Luigi. "*Le firme del Delfino recano tutte il nome di Luigi Carlo, secondo quest'ordine e non in un altro, [tant'è vero che alla morte del padre, Luigi XVI], il 21 gennaio 1793 il fanciullo fu acclamato con il nome di Luigi XVII e non con quello di Carlo X*"⁶⁸.

Addirittura non si proclama subito Luigi XVII. Egli anzi non compirà questo passo che quando uscirà di prigione, nel 1828, allorché il Commissario di Giustizia del Brandeburgo, Pezold, sarà incaricato del suo affare. Anche se forse vi medita sopra fin dal 1825. La trasformazione del falso Naundorf (si trattava probabilmente, come già detto, di un disertore prussiano di nome Werg) nel falso Luigi XVII si produce insomma progressivamente, in base alle convenienze, affinandosi sempre più, a seconda dei nuovi incontri e delle circostanze. Questa "*memoria evolutiva*", ha scritto Blanrue, è contro natura ed è "*la prova schiacciante che noi abbiamo a che fare con un mascalzone senza scrupoli*"⁶⁹.

Giunto in terra di Francia, subito il "Principe" si circonda di una piccola ed eterogenea corte, che provvede a tutti i suoi bisogni, costituita da vecchi servitori della Famiglia Reale, ma anche da notori scrocconi. Per ingraziarsi i favori dei molti plebei a caccia di nobilitazione, vi si distribuiscono a man salva titoli e onorificenze⁷⁰. Sembra, a dispetto di quello che dicono i suoi seguaci, che l'aspirante Sovrano parlasse il francese molto male: il *Journal des Débats* del 24 febbraio 1836 osserva che Naundorf si esprimeva ancora con tale difficoltà in quella che avrebbe dovuto essere la sua "*lingua materna*", ch'era veramente difficile credere che avesse vissuto i primi dieci anni della sua esistenza sul suolo francese.

Proprio a causa della sua scarsa dimestichezza con la lingua, anziché redigere in prima persona le sue *Memorie*, se le fa comporre da altri, circostanza che gli consente di rastrellare nuovi adepti un po' in tutti gli ambienti. Le sue condizioni economiche si fanno via via più floride: lo si ricopre d'oro e di gioielli, che manda in parte alla sua famiglia in Prussia.

La sua autobiografia conosce però più di una versione, l'una differente dall'altra, una più inverosimile dell'altra, tanto che i naundorfisti si guardano bene dal ristampare

⁶⁸ Cfr. Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

⁶⁹ *Ibidem*. E, rincarando la dose, aggiunge: "*Si deve dire che tutta la vita di Naundorf, tutti gli scritti ch'egli ha lasciato, tutte le fonti d'archivio che sono state ritrovate sul suo conto proclamano la sua galoppante megalomania e la sua impostura*".

⁷⁰ *Ibidem*. Anche le seguenti critiche sulle *Memorie* e sugli aspri corpo a corpo di Naundorf con la lingua francese si devono alla penna di Blanrue.

per intero le *Memorie* del loro eroe: la prima versione appare nel 1834. La vita a Versailles, i primi giorni di prigionia al Tempio sono rapidamente evocati: Naundorf si effonde soprattutto sul periodo che va dal gennaio 1794 all'evasione, cioè sul periodo successivo al "preettorato" e alla "rieducazione" rivoluzionaria di Luigi XVII da parte del ciabattino Simon, e ricama a gogò sulle tribolazioni del Delfino ormai libero. Si rendeva conto tuttavia delle manchevolezze del suo racconto. Il mezzo più diretto che seppe escogitare per porvi rimedio fu quello, due anni dopo la loro pubblicazione, di sconfessare il libro, negando non qualche pagina qua e là, ma puramente e semplicemente di averlo scritto!

È fuor di dubbio invece che l'insieme del testo fu scritto in base alle sue direttive. I principali aneddoti di questi "ricordi di giovinezza" si ritrovano infatti già nel racconto di Crossen, scritto da lui stesso in tedesco, attorno al 1831-32 e pubblicato molto tempo dopo. Il racconto del 1836, che beneficia invece della piena e totale approvazione dell'autore, non solo contraddice qua e là la prima versione (come abbiamo rilevato nel precedente paragrafo) ma presenta gli stessi elementi favolistici d'incredulità, senza aggiungere neppure quelle prove che tanto difettavano nella prima versione.

Singolari e di segno liberaleggiante appaiono anche alcune critiche dei naundorfisti al Conte di Artois, poi Carlo X, da loro accusato di autoritarismo (mentre sarebbe semmai da imputargli il contrario, cioè di aver mantenuto il regime parlamentare di stampo liberale, con qualche blando correttivo conservatore rispetto al tempo di Luigi XVIII): la stessa taccia che gli rivolgevano i neo-giacobini, l'avanzano insomma coloro che gli contendono la legittimità del trono. Il che è ulteriore indizio di gravi cedimenti all'ideologia rivoluzionaria, anche se è vero che i naundorfisti chiamano altrove Luigi Filippo d'Orléans "*quattro volte usurpatore: per aver accettato uno pseudo-trono declassato a vantaggio della Rivoluzione, per aver usurpato il trono spettante ai suoi cugini i quali l'avevano a loro volta usurpato al nipote [cioè al ricomparso Luigi XVII, sotto le spoglie di Naundorf], per essere salito al trono quando non era il primo chiamato alla successione e, per di più, per essere asceso al trono in qualità di figlio di un regicida, circostanza che avrebbe dovuto scartare per sempre dalla linea successoria sia lui che i suoi discendenti. Gli Orléans sono la rivoluzione e la massoneria in carne ed ossa*"⁷¹. Perché mai allora si sono appellati ai Tribunali orléanisti?

4. LA FONDAZIONE DELLA SETTA DELLA DOTTRINA CELESTE -

Abbiamo già visto che i naundorfisti respingono fermamente l'accusa secondo cui il loro beniamino sarebbe stato un personaggio dalla psiche disturbata e parlano invece di un uomo nel pieno possesso delle sue risorse intellettuali e provvisto di vaste e solide conoscenze, specie in campo scientifico e tecnico. Opposto ovviamente il giudizio di Paul Éric Blanrue, che parla di personalità profondamente squilibrata. La vicenda della setta pseudo-mistica e acattolica fondata da Naundorf durante la sua

⁷¹ *Le bourgeois de Crossen*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/crossen.htm>.

permanenza in Gran Bretagna e sulla base di sue presunte rivelazioni carismatiche, offre al riguardo spunti interessanti.

Naundorf si era fatto istruire nella religione cattolica dall'abbé Appert, parroco di Saint-Arnoult, durante il suo soggiorno parigino, a partire dal 1833. Aveva allora 48 anni. Sua moglie, i suoi figli, erano nati tutti luterani. Si erano poi convertiti al cattolicesimo a Dresda. In seguito, mentre si trovava in Inghilterra, Naundorf tenta di lanciare un movimento religioso, riconosciuto persino dai naundorfisti come alquanto confuso e bizzarro. *“Egli si getta in calcoli fumosi e pubblica la sua dottrina, con il titolo di Dottrina Celeste. Pretendeva di avere delle visioni. Tutto questo guazzabuglio fu condannato da un Breve del Papa Gregorio XVI. Si tratta evidentemente di uno scacco, che allontanò da lui, momentaneamente, diversi suoi seguaci”*⁷².

Naundorf si fa passare all'inizio solamente per un “veggente”. Ma nel 1833, quando ancora si trova a Parigi, nella pensione di Rue de Buci di proprietà di Carolina Albouys, ecco che le rivela che il 27 luglio successivo Luigi Filippo sarebbe stato assassinato. Egli però, ripromettendosi di scongiurare l'attentato, aveva già scritto a chi di dovere. E infatti, ecco che nel giorno previsto non succede proprio niente! In seguito Naundorf si prende sempre più sul serio, specie dopo il 28 settembre 1833, giorno del suo incontro con Martin de Gallardon, il falso profeta, idolo alla moda dei salotti parigini, il quale ve lo introduce, non senza prima averlo riconosciuto come Delfino di Francia, dando così un'ottima dimostrazione di che razza di paragnosta egli fosse.

Martin de Gallardon, oracolo o piuttosto Nostradamus della Parigi bene, era un modesto contadino di Beauce, che aveva inaugurato la sua carriera di veggente con un'apparizione sul suo campo, mentre vi spandeva il letame. L'Arcangelo San Raffaele gli si era materializzato innanzi, *“calzando un cappello a cilindro e con indosso un abito da cerimonia dorato”*. L'incontro di Naundorf con questo santone segnò una svolta nella carriera del “Principe”. Non appena uscì dalla pensione di Rue de Buci, dove si erano incontrati, il “mistico di Beauce” si affrettò a dire, senza giri di parole, di essere reduce da una conversazione niente meno che con il Delfino di Francia. La notizia si diffuse in un battibaleno in tutta Parigi⁷³.

Allucinazione o inganno deliberato che fosse, fatto sta che il primo *“convegno mistico”*, anzitutto con entità angeliche, Naundorf lo ebbe appena tre mesi più tardi. Ne seguiranno altri sette, devotamente trascritti dal pio sacerdote Appert.

Nel 1834 muore Martin de Gallardon. Naundorf avverte come sempre più congeniale la strada della pseudo-mistica e, dal suo esilio inglese, stabilisce un contatto diretto addirittura, dice, con Gesù Cristo. Il 2 febbraio 1837 Naundorf scrive rapito al sacerdote Laprade, uno dei suoi più ferventi ammiratori: *“Ho visto il Signore e il suo angelo; ho visto il nostro Salvatore Gesù Cristo due volte e, nonostante l'incredulità generale, io dico la verità. Beati coloro che crederanno”*⁷⁴. Gesù gli avrebbe

⁷² *Expulsion en Angleterre*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/expuls.htm>.

⁷³ Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

⁷⁴ *Ibidem*.

comandato di diffondere un'insulsa preghiera, assieme a una “*croce di grazia*”, un ninnolo mistico-folle che avrebbe dovuto assicurare la pace nel mondo.

Prende sempre più a costruirsi una religione di sua invenzione: una divina rivelazione gli aveva comunicato che il Paradiso era situato al centro del sole⁷⁵. Il Papa Gregorio XVI era incaricato dalle entità che gli appaiono di espandere le nuove devozioni; se avesse ricusato di farlo, disastri si sarebbero abbattuti un po' dappertutto, a cominciare dal Vaticano. Siccome il Sovrano Pontefice non accordava alle sue “rivelazioni” alcun interesse, Naundorf gl'intimò di fare conveniente ammenda e d'indire un concilio dal quale sarebbe finalmente emersa, così pensava, la verità, naturalmente la sua. Esortò anche alcuni Vescovi ad abbandonare la comunione con Roma, per seguirlo nella sua carismatica impresa. I padri Appert e Laprade fecero appello ai sacerdoti a unirsi alla causa di Naundorf. Ma la messe di consensi raccolta fu ben lungi da quella ch'egli aveva sperato e si aspettava.

“*Nell'ottobre del 1838, Naundorf attraversò definitivamente il Rubicone della bizzarria e, su consiglio «dell'angelo del Signore» che lo assisteva, così diceva, in tutte le occasioni, fondò una sua propria chiesa!*”. Nel 1839 pubblicò la “*Dottrina celeste o il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo in tutta la sua originaria purezza, quale egli predicò durante la sua professione terrena; rivelato di nuovo da tre angeli del Signore e confermato da Gesù Cristo stesso, per mezzo della riprovazione del Papato romano; con tutte le prove della sua impostura contro la dottrina del nostro Salvatore*”⁷⁶.

Naundorf era diventato a tutti gli effetti un *guru*, proclamatosi protettore della sua stessa setta, che battezzò (si fa per dire) con il nome di “*Chiesa Cattolica Evangelica*”. In un allegato della sua *Dottrina Celeste* giungeva perfino a stabilire una riforma dei cori angelici.

L'8 novembre 1843 Gregorio XVI, stanco di tanta impostura, condanna “*questo figlio di perdizione, che usurpa il titolo di Duca di Normandia*”⁷⁷. La condanna, che gli alienava le schiere cattoliche, era per Naundorf una catastrofe, da lui peraltro ricercata con cura. Ma l'apostata non disarmò nemmeno di fronte alla sanzione papale e mette allo studio una *Storia della creazione*. La maggior parte dei suoi adepti finisce per stancarsi delle sue spiritosaggini e lo abbandona.

Agl'inizi del 1841, sotto il nome Gozzoli, l'abbé Laprade, già ridicolmente paludato del titolo di “*Presidente del consiglio della Chiesa Cattolica Evangelica*” e cinque altri, pubblicano una martellante ritrattazione della loro adesione alla causa naundorfista e alla sua setta. Sappiamo dallo stesso padre Laprade che perfino Morel de Saint-Didier, un altro dei fedelissimi del “*Principe prussiano*”, pur senza aver il coraggio di aggiungervi la sua firma, condivideva lo spirito del documento.

I firmatari riferiscono di aver indagato sul passato di Naundorf e di essere stati costretti a concludere ch'è un raggiratore. Mettono in dubbio la veridicità delle apparizioni, la moralità personale del loro vecchio “Re”, sottolineano le

⁷⁵ http://www.quadrant.org.au/php/archive_details_list.php?article_id=382.

⁷⁶ Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

⁷⁷ *Ibidem*.

contraddizioni della sua dottrina, in breve abbattono il castello che li ha sorretti per tanti anni. Il 22 giugno 1841, il padre Laprade scrive da Parigi una lettera severa che dà la misura della sua tristezza e dei suoi rimorsi: *“Povero Signore di Normandia che ne hai fatto del tuo scettro, cosa sono diventati i tuoi immaginari talismani? [...] Quando penso alle mie disposizioni d’allora e ai miei sentimenti odierni, io sono tanto confuso e umiliato di quel mio passato, che preferirei essere tre volte talpa per non rivederlo più e tremila volte una lepre per non rammentarlo più”*⁷⁸.

La rottura si era ormai consumata, anche se alcuni fra costoro torneranno al naundorfismo in tarda età, come Gozzoli, impastato di profetismo, che arrivò a organizzare un giro al mare, là dove si attendeva il ritorno via nave del grande Monarca! Ma, in generale, della cerchia dei dirigenti del movimento non resteranno che l’avvocato Modeste Gruau, falso Conte de la Barre e il sacerdote Appert, condannato da Roma. Quasi tutti gli altri adepti lo abbandonano⁷⁹.

“Ribadiamo innanzitutto” — scrivono gli attuali seguaci di Naundorf — *“che la sua formazione religiosa era stata molto trascurata, per non dire presso che inesistente. Fino al 3 luglio 1793, certo, la sua famiglia aveva vigilato. Ma è assai poco probabile che ciò sia proseguito dopo quella data! [...] Invece la fazione che l’aveva ospitato e protetto durante gli anni, doveva inclinare piuttosto verso l’anti-religione volterriana, ovvero verso l’ateismo dei framassoni! [...] Il problema religioso non sembra aver disturbato il fondo della sua personalità. [...] Sì, in Prussia egli si dichiara cattolico, ma non fa vedere un attaccamento molto profondo alla religione romana. [Egli] non era per nulla antireligioso, ma diffidava profondamente del cattolicesimo, in seguito alle tragiche circostanze che avevano abbattuto la sua famiglia e allo stesso tempo le Istituzioni del suo Paese”*⁸⁰.

Sembra, a leggere queste righe, che causa dei mali della Francia dei Borboni sia stata non già la Rivoluzione anticristiana, con il suo odio contro Dio e contro le legittime Istituzioni monarchiche, bensì la religione cattolica. La vittima prende il posto del carnefice. Le sofferenze cagionate dalla Rivoluzione, lungi dal renderlo più fervente, avrebbero dunque reso Naundorf-Luigi XVII indifferente verso Dio e verso la Fede cattolica. Il cattolicesimo era inesistente in colui che millantava come principale fra i suoi diritti, quello di salire sul trono della monarchia *très chrétienne*. Con radici religiose così salde e profonde come stupirsi, se il cattolico tiepido che dimorava nel Regno di Prussia, si trasforma qualche anno più tardi nel santone di una nuova setta?

5. LE “PROVE” APPARENTI DELL’IDENTIFICAZIONE DI NAUNDORF CON LUIGI XVII - Le “prove” principi, in realtà apparenti, dell’identificazione di Naundorf con Luigi XVII sarebbero: i riconoscimenti da parte di alcune persone ch’ebbero dimestichezza con l’autentico Delfino, i segni morfologici sul corpo e il valore probatorio da accordare all’atto di morte di Naundorf a Delft⁸¹. Il catalogo

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ *Ibidem.*

⁸⁰ *Attentats en Angleterre*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/attentagl.htm>.

⁸¹ I seguaci di Naundorf affermano esplicitamente ch’egli sarebbe Luigi XVII *“per l’identificazione formale da parte di anziani famigli della Famiglia Reale, avvenuta fra il 1833-34 e per l’esame*

delle presunte “prove” dell’identificazione di Naundorf con Luigi XVII si trova racchiuso oggi nella monumentale opera di "Xavier de Roche"⁸², autore del libro mastro dei sopravviventisti e dei naundorfisti, anche se l’autore è visto con diffidenza da questi ultimi. Cominciamo dai **riconoscimenti** e dal valore che si deve attribuire loro, prendendo in esame i quattro testi più importanti e ritenuti i più seri.

Madame de Rambaud che, fino al 10 agosto 1792, era sempre rimasta accanto al Delfino di Francia, donandogli le sue cure quotidiane e avendo avuto modo di conoscerlo in ogni dettaglio e che l’aveva visto anche completamente nudo, crede di riconoscere formalmente in Naundorf Luigi XVII, tanto che il 17 agosto 1833 scrive alla di lui sorella, Madame Royale, ora Duchessa d’Angoulême: “*I miei occhi l’hanno visto, l’hanno riconosciuto: le ore trascorse con lui me ne hanno dato la più totale convinzione*”. Ma il 12 dicembre 1833 la Duchessa le risponde: “*Sono troppo certa della morte di mio fratello per poterlo riconoscere in colui che si presenta come tale. [...] Io non mi lascio spaventare dalle minacce ch’egli [cioè Naundorf] ha osato pronunziare. Che fornisca delle prove più certe, se ne ha*”⁸³. Per Madame Royale, quel Naundorf, che pretende di essere suo fratello, resterà sempre “*le prussien*”, “*il prussiano*”, come lei lo chiamava.

Poiché Madame Royale si è spesso contraddetta nei suoi scritti a riguardo di Luigi XVII, la conclusione che ne traggono i fautori della tesi della sopravvivenza del Delfino, i naundorfisti appunto, è che colei che visse assieme al fratello alle Tuileries, a Versailles, e poi condivise la temeraria impresa della fuga di Varennes, quindi la prigionia del Tempio fino al 3 agosto 1793, non può essere la stessa persona che rifiuta d’incontrare Naundorf-Luigi XVII nel 1833. Leggere per credere quello che essi scrivono: “*Tutti i fatti stanno a dimostrare che la persona che visse sotto il nome*

post mortem effettuato a Delft nel 1845”, così in *Les jugements. 1954: second Appel*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/justdevL17.htm>.

⁸² Giocando sull’omonimia del patronimico principale, Roche si è fatto passare come “*Conte di Tallart e di Vercors, undicesimo Duca d’Hostun e Pari di Francia*”, della famiglia lorenese dei Roche du Teilloy. In realtà egli si chiama semplicemente Roche, è nato nel 1923 a Vizille (Isère), da Louis Roche e da Marie Joséphine Nizida Vallier. La famiglia Roche du Teilloy si è infatti estinta nel 1975, con la morte di Carlo Giuseppe Saverio, suo ultimo discendente. Quanto al Ducato d’Hostun con la dignità di Pari di Francia, creato nel marzo del 1715 per Joseph de la Baume, esso si è estinto il 6 settembre 1755, al momento della morte senza figli del secondo titolare, Carlo Luigi: il nostro Roche non può dunque vantare alcuna eredità. Roche si fa passare per genealogista, ma è stato avvocato a Grenoble. Per di più invitato ad abbandonare la professione: piacerebbe sapere per quale ragione. Lo ritroviamo qualche tempo dopo in veste di “*Ambasciatore straordinario*” di sua Maestà l’Imperatore Bokassa! Questo il non esaltante profilo, tracciatone da Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

⁸³ *Le séjour parisien*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/paris.htm>.

di Duchessa d'Angoulême non era la figlia di Luigi XVI. La sua andatura da virago, i piedi rientranti (quando Mousseline era invece così leggiadra); la voce roca e il tono aggressivo (Maria Teresa era talvolta un po' altera, ma sempre aggraziata); il carattere lunatico, vendicativo; la mancanza di carità, laddove invece la Principessa era così generosa; la grafia radicalmente diversa da quella della figlia del Re; la totale ignoranza della musica, del canto e del clavicembalo (arti in cui la Principessa sapeva destreggiarsi con disinvoltura); l'orrore per gli animali, che Madame Royale invece adorava, esattamente come il fratello, fanno scartare qualsiasi identificazione fra la Duchessa d'Angoulême e la figlia di Luigi XVI. Non c'è, non si può dare alcuna identità di persona fra Madame Royale e la Duchessa d'Angoulême”⁸⁴.

Nel 1834 Madame de Rambaud, che ha ormai quasi 70 anni, intraprende un viaggio da Parigi a Praga per accompagnare il Signor Morel di Saint-Didier, emissario di Naundorf, al fine di ottenere udienza dalla Duchessa d'Angoulême. La Principessa però rifiuta di riceverla e le fa scrivere da una delle sue Dame “*di non poter credere che una persona di quell'età (effettivamente avanzata per l'epoca) abbia potuto intraprendere un simile viaggio*”⁸⁵. Di più, la imperial-regia polizia espelle gl'importuni visitatori nel giro di 24 ore.

Questa reazione della Duchessa sarebbe rivelatrice, secondo i sopravviventisti di Naundorf, del panico che si sarebbe impadronito di lei (in quanto usurpatrice, non essendo la vera Madama Royale) al solo annuncio della presenza in Praga, vicino a lei, della dama che meglio aveva conosciuto suo fratello Luigi XVII da bambino. “*Se la Duchessa d'Angoulême si è rifiutata di vedere Madame de Rambaud, non è perché non voleva ascoltare le sue prove in favore di Naundorf, bensì per non essere riconosciuta anch'essa per un'altra persona da quella che lei pretendeva di essere!*”⁸⁶. Siamo, insomma, al rovesciamento dell'onere della prova: non è Naundorf a dover dimostrare di essere il vero Luigi XVII, anziché un volgare truffatore; non è Naundorf a dover provare com'era miracolosamente scampato dalla prigione del Tempio, eludendo la sorveglianza di cinquecento uomini in armi e facendosi sostituire prima da un manichino di legno con le sembianze del Principe, poi con un sordomuto, infine da un altro e più sfortunato fanciullo; è piuttosto la Duchessa d'Angoulême, una Principessa di sangue reale, a doversi giustificare, ad essere in debito di dimostrare a tutti di essere la vera Madame Royale.

Ma come andò l'affaire del riconoscimento di Naundorf come Delfino di Francia da parte di Madame de Rambaud? Il primo abboccamento avvenne il 17 agosto 1833, presso la famiglia del magistrato Albouys, di cui più sopra ci siamo occupati. Messa innanzi al sedicente suo vecchio pupillo, in realtà innanzi a Karl Wilhelm Naundorf, Madame de Rambaud⁸⁷ lo riconobbe come Luigi XVII. L'incontro era stato

⁸⁴ *Le séjour parisien*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/paris.htm>. Dunque doppia sostituzione in campo sopravviventista: del Delfino da un lato, sopravvissuto al Tempio e di sua sorella (Madame Royale) dall'altro. Per i naundorfisti, come sopra abbiamo già detto, la Duchessa d'Angoulême altro non sarebbe stata che una figlia bastarda di Luigi XVIII, fratello di Luigi XVI e zio di Luigi XVII.

⁸⁵ *Le séjour parisien*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/paris.htm>.

⁸⁶ *Le séjour parisien*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/paris.htm>.

⁸⁷ La signorina Agata Rosalia Mottet de Ribécourt, nata il 10 dicembre 1764, andò sposa nel marzo

organizzato dall'avvocato Geoffroy, su suggerimento della Signora Marco de Saint-Hilaire, fervente naundorfista. Ne possediamo un resoconto, redatto dallo stesso Geoffroy. Madame de Rambaud aveva allora 68 anni ed erano dunque passati ben 41 anni da quando aveva visto il Delfino per l'ultima volta. Stando al resoconto di Geoffroy, Madame de Rambaud voleva mettere alla prova il *pretendente prussiano* e così portò con sé un piccolo abito di colore blu, che il Principe aveva indossato *“all'età di cinque o di sei anni”*, assieme a un piccolo ritratto della Regina Maria Antonietta.

Presentata a Naundorf, la conversazione si fa interessante. Madame de Rambaud parla essa sola, a dire il vero. Confida alla persona che ha di fronte di essere stata *“vicina, quand'era molto giovane, alla Regina e alla prima infanzia del Delfino”*, affermazione ch'era già molto imprudente da parte sua, se voleva obiettivamente sapere con chi si stava intrattenendo. Infatti Naundorf scopre con chi ha a che fare e il suo nome... Anche se è possibile che uno dei suoi seguaci l'abbia precedentemente informato in tutta fretta sul passato della sua visitatrice.

Madame de Rambaud pone a Naundorf una serie di domande sulla sua infanzia. *“Tutte le risposte furono del tutto esaurienti ovvero ritrovava i suoi ricordi perduti”*, nota ingenuamente Geoffroy. Peraltro era facile, a quell'epoca, conoscere diversi particolari della vita di corte al tempo di Luigi XVI e su come occupava il proprio tempo il Delfino.

Naundorf, prosegue Geoffroy, *“fissa il ritratto della Regina, che aveva ricevuto dalle mani di Madame de Rambaud; le lacrime lo vincono; mi consegna il quadro per andare a prendere il fazzoletto, che aveva lasciato al mezzanino; esco in fretta e, nel riconsegnarglielo: “Amico mio, mi dice, premendomi la mano, mi sembra che voi mi abbiate portata una madre”*. Chi non aveva visto allora un ritratto della Regina?⁸⁸

La conversazione riprende: Madame de Rambaud sorveglia le proprie impressioni e dice al suo interlocutore: *“Ho conservato un piccolo vestito in ricordo del mio caro Principe, poiché non volevano ammettermi alla prigionia del Tempio con Madame de Tourzel; può essere che vi ricordiate di averlo indossato e in quale occasione alle Tuileries?”* Sotto gli occhi di Naundorf viene disteso l'abito blu ed egli, alzando la voce: *“Oh! Certo, lo riconosco. Ma non fu alle Tuileries, ma a Versailles, per una festa... poi, da quella festa non l'ho portato più, credo perché mi andasse scomodo”*.

del 1785 ad André Benoist Thérèse de Rambaud, ingegnere geografo del Ministero della Marina e in seguito comandante del forte di Galam. Morendo due anni dopo, egli le lasciò due figli. Nel frattempo la Signora de Rambaud era divenuta la bambinaia del secondogenito del Re Luigi XVI. Da Versailles ella lo seguì alle Tuileries. Dal diario di Cléry si apprende che riuscì a fuggire giusto in tempo per scampare alla persecuzione del 10 agosto 1792. Alla Restaurazione la sua vecchia incombenza di bambinaia le valse una pensione di 1.000 franchi, che le fu conservata anche da Luigi Filippo. Sembra che sia spirata (ottobre 1853) nella convinzione di aver ritrovato Luigi XVII. Le note biografiche su Madame de Rambaud sono di Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia»*, veggente, guru... e impostore!, cit.

⁸⁸ *“La commedia inscenata da Naundorf altro non prova che il suo talento di attore”*, scrive Blanrue, *ibidem*.

A questo punto Madame de Rambaud cede all'emozione. Poggia il ginocchio a terra, dinnanzi all'individuo che le ha parlato ed esclama: "*Non c'è che il mio Principe che possa dirmi questo*". Aggiunge Geoffroy: "*E lei, prendendogli le mani, piangeva*".

L'effettivo riconoscimento avviene dunque dopo i dettagli manifestati da Naundorf, a proposito del piccolo vestito blu. Non alle Tuileries aveva indossato quell'abito, risponde categorico Naundorf, bensì in occasione di una festa, tenutasi a Versailles.

Quest'abito lo conosciamo bene. Il sopravviventista Roche ne pubblica addirittura una fotografia a pagina 581 del suo volume. È un abito da cerimonia a coda di passero, ricamato a motivi floreali e a misura di ragazzino.

Se non che questo vestito blu non fu mai portato da Luigi Carlo a Versailles. Il bambino lasciò per sempre il castello di Versailles, quando aveva solo quattro anni, nel 1789. Ebbene a quell'età, secondo una tradizione saldamente rispettata a quell'epoca, i fanciulli reali di sesso maschile non portavano che abiti da... bambine! Grazie a un libro iconografico di Laurentie, è stato possibile stabilire in modo indiscutibile che Luigi XVII non si tolse questi abiti che a sette anni, età nella quale egli non risiedeva ormai che alle Tuileries. Fu dunque lì, alle Tuileries che portò l'abito blu, contrariamente a quanto affermato da Naundorf.

Sorprende che Madame de Rambaud si sia lasciata giocare. Lei infatti doveva essere al corrente della costumanza appena accennata, tanto più che riferisce per prima che il Principe portava quell'abito all'età di "*cinque o sei anni*", vale a dire quando risiedeva alle Tuileries. Un'amnesia passeggera? La sua improvvisa folgorazione per Naundorf-Luigi XVII le aveva fatto perdere ogni senso critico? O si deve dubitare per contro della sua buona fede, come pensava il giudice Albouys, il quale non vedeva in lei, se non un'ambiziosa priva di scrupoli? Difficile dirlo.

Maître Garçon la crede acciecata dal suo "*fervente amore per la Famiglia Reale*". Quello che appare sicuro è che il grado di attendibilità di Madame de Rambaud, quale teste, è alquanto discutibile. Un esempio: in un giuramento datato 15 dicembre 1835, Madame de Rambaud giura "*davanti a Dio e agli uomini*" di aver ritrovato il "*17 agosto 1833, il Signor Duca di Normandia*", lo stesso al quale ebbe "*l'onore di stare vicina*" in gioventù. Afferma poi, a titolo di prova, di aver riscontrato su Naundorf gli "*stessi segni*" di vaccinazione "*a forma di triangolo*", che furono lasciati su Luigi Carlo "*all'età di due anni e quattro mesi*". Trascorriamo sul triangolo e sullo sbaglio a proposito dell'età; questa dichiarazione (resa sul proprio onore!) rimane una flagrante menzogna, della quale i medici che effettuarono l'autopsia sul corpo di Naundorf hanno fatto strame. Com'è stato accertato, Naundorf non aveva segni di vaccinazione che al braccio sinistro. Madame de Rambaud non ha dunque potuto vederla sul braccio destro: ha rilasciato dunque una falsa testimonianza⁸⁹.

Passiamo adesso ai riconoscimenti da parte di altri testi. Dei **coniugi Marco de Saint-Hilaire** scrive Jean de Lathuy che Emilio Marco de Saint-Hilaire e sua moglie rappresentano "*il modello del credulone*". Lui, anziano valletto di camera di Luigi XVI e a servizio da Madame Victoire, sorella del Re; la moglie da molto tempo vicina alla stessa Madame Victoire e poi seconda cameriera di palazzo

⁸⁹ *Ibidem.*

dell'Imperatrice Giuseppina. Si determinarono a riconoscere Naundorf come Luigi XVII soltanto dopo che Madame de Rambaud li aveva spinti a farlo. Il 19 agosto 1833 Madame de Rambaud, recatasi da Madame Marco de Saint-Hilaire, le parla di Naundorf e le annuncia che le “*sarà impossibile non riconoscerlo*”. E, infatti, quest'ultima lo riconosce...

Prove? Ha gli occhi e i modi di suo padre; la “*conformazione fisica*” è la stessa di quella del Delfino (“*una conformazione fisica immutata dopo 41 anni, è un prodigio anatomico degno di comparire negli annali!*”, nota polemicamente Blanrue⁹⁰); le aveva raccontato aneddoti sulla vita a Versailles. Che questi aneddoti Naundorf li abbia potuti leggere o apprendere dalla stessa Madame de Rambaud o da altri, non è dubbio che sfiori Madame Marco de Saint-Hilaire. La quale confessava spontaneamente di aver conservato la Fede, dopo il 1795, grazie al convincimento dell'avvenuta evasione di Luigi XVII dal Tempio. Con una simile propensione psicologica, come stupirsi allora che sia finita per cadere nella rete di un impostore?

Stefano Luigi Ettore di Joly nacque a Montpellier il 22 aprile 1756. Il 3 luglio 1792 fu nominato Ministro della Giustizia di Luigi XVI. Sfuggito per poco al Tribunale rivoluzionario, divenne nel 1808 avvocato del foro di Parigi. Sembra che abbia incontrato Naundorf almeno una volta, nel 1835. Aveva allora 79 anni. Stando a un certo Marcoux, che assistette, pare, a una conversazione fra i due, l'anziano Ministro si convinse d'essere stato presentato al “*figlio di Luigi XVI*”. Ma Marcoux non scrisse di quest'episodio che nel 1856 ed era un noto naundorfista.

Altri che hanno creduto di riconoscere Luigi XVII in Naundorf sono **Gruau** e i sacerdoti **Appert** e **Laprade**, prima di gettare alle ortiche la veste sacra. Poca cosa tutto sommato. Le lettere del Signor di Joly prodotte dai sopravviventisti sono semplici copie. Non possediamo invece nessuna parola sicuramente attribuibile al Signor di Joly, che ci permetta di credere che abbia veramente riconosciuto Naundorf. Un suo parente, il Visconte de Poli, scrisse un articolo su *Le Clairon* dell'11 luglio 1884, nel quale ricordava opportunamente che “*uno dei trucchi di Naundorf consisteva nell'attribuire a ogni monarchico defunto di aver creduto alla sua impostura, trucco in genere privo di rischi*”. Joly morì in effetti nell'aprile del 1837 e soltanto dopo la sua morte furono divulgate notizie circa una sua presunta adesione al naundorfismo.

Giovambattista Girolamo Brémond nacque nel 1760. Fu segretario particolare di Luigi XVI e, nel 1792, segretario del Marchese di Monciel al Ministero dell'Interno. Senza dubbio credette ardentemente a Naundorf-Luigi XVII e alle fantasiose modalità della sua evasione del 1795 da lui raccontate. Gli credette a tal punto che, prima ancora di conoscerlo, ne parlava già come di Sua Maestà il Re. Durante la Rivoluzione riparò in Svizzera. Presa la cittadinanza ginevrina si stabilì a Semsale, dove visse in solitudine per 40 anni. Le sue informazioni circa la sopravvivenza e fuga del Delfino dal Tempio avevano quale fonte il Signor Steiger, persona bene al

⁹⁰ *Ibidem.*

corrente dei fatti evidentemente, visto che si trattava del magistrato capo... del Cantone di Berna!⁹¹

Sua esclusiva ragione di vita da quel momento in poi fu quella di ritrovare Luigi XVII. Era divenuta per lui un'ossessione. Un esule politico, Strohmayr, da lui accolto nel 1836, riferisce che *“il solo pensiero che anima la sua solitudine, è la convinzione incrollabile che il figlio di Luigi XVI sia rimasto in vita e ch'egli ricomparirà un giorno nella sua gloria. Questa persuasione era un'idea fissa che l'aveva spronato a intraprendere continue ricerche, costategli migliaia di franchi [...]. Ogni diceria, qualunque articolo di giornale riguardante il figlio del suo Re, rattivava il suo zelo costante”*⁹².

Convocato dal giudice istruttore francese Zangiacomi nel 1837, depose innanzi alla Commissione d'indagine del Tribunale del distretto di Vevey. Brémond diede allora la prova “evidente” dell'origine reale di Naundorf, che risiederebbe nel fatto che *“sapeva del nascondiglio realizzato da suo padre nel Palazzo delle Tuileries, nascondiglio che lui solo poteva conoscere, essendo stato l'unico presente nel momento in cui suo padre lo chiudeva”*.

Purtroppo anche questa “prova” si ritorce contro Naundorf che, informato da Bourbon-Leblanc, copiò questo dettaglio da Mathurin Bruneau. Il primo falso Delfino fu infatti anche il primo a divulgare questo particolare. Se si dovesse dar credito al ragionamento e alla “prova” di cui parla Brémond, a rigore sarebbe allora Bruneau l'autentico Luigi XVII!⁹³

Ha scritto Pierre Veuillot: *“Osservo [...] che le persone che assegnano tanto valore a questi riconoscimenti, scrollano le spalle quando si parla loro dei trenta o quaranta testimoni, che, dopo aver visto il Delfino tanto a Versailles che alle Tuileries, dichiararono poi di riconoscerlo sul suo letto di morte, al Tempio. Si può veramente credere che sia agevole riconoscere nel cadavere di un bambino di dieci anni, il piccolo giocoso e pieno di salute che essi avevano contemplato due anni e mezzo, tre o quattro anni prima? Ma non è possibile! Invece ci parlate, all'opposto, di vegliardi che, dopo mezzo secolo, vengono a vedere con occhio stanco un uomo maturo e che proclamano di aver ritrovato in lui il bambino che avevano visto almeno quarant'anni prima. Ecco cosa può contare, in termini di serietà, la sola testimonianza di questi rispettabili vegliardi”*⁹⁴.

Passiamo adesso alle **“prove” antropometriche**. Il 12 agosto 1845 viene eseguito da tre medici militari un esame necroscopico sul corpo ormai senza vita di Naundorf, alla presenza del notaio Scholten e di “testimoni”, come l'amico avvocato Van Buren, il figlio primogenito Carlo Edoardo e il Maggiore d'artiglieria van Meurs. I medici di Delft constatano una cicatrice sulla spalla sinistra, della misura di un

⁹¹ La nota ironica è di Blanrue, *ibidem*.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Brémond *“era un dolce sognatore, che rimase schiavo delle sue chimere. Credette a qualunque pettegolezzo, perfino al «processo verbale del rapimento dal Tempio», alla lettera di Re Giorgio III d'Inghilterra al Duca d'Angoulême, che è una pura invenzione di Regnault-Warin e così via”*, Blanrue P.E., in Naundorf, *«Re di Francia»*, veggente, guru ... e impostore!, cit.

⁹⁴ *Ibidem*.

pollice olandese e quattro particolari, già appartenuti (secondo i sopravviventisti) a Luigi XVII: fra questi, a parte i capelli biondi e gli occhi azzurri, i due incisivi pronunciati, ciò che volgarmente va sotto il nome di *denti di coniglio*, e la presenza di una voglia congenita (*naevus maternus*) sulla coscia sinistra, ereditata dalla madre.

A questi particolari Roche aggiunge di suo: lo scarto fra i due occhi, “*rigorosamente identico rispetto alla distanza di ciascun occhio*”; la testa “*un po’ piriforme*”; il labbro superiore turgido; l’anomalia del lobo inferiore dell’orecchio destro; la fronte sfuggente; un’escrescenza sulla mammella destra; senza parlare delle cicatrici! Roche elabora addirittura una formula matematica, secondo cui non vi sarebbe più di “*una probabilità su cento milioni di miliardi*” ch’esista un altro individuo di sesso maschile, biondo, con gli occhi azzurri e che presenti gli stessi segni dalla nascita e inimitabili come quelli che aveva Naundorf-Luigi XVII⁹⁵. Così i naundorfisti.

Lasciamo stare i segni più comuni e veniamo a quelli più rari. La formula matematica di Roche è sicuramente ingannevole e non ha altra ambizione, se non quella d’impressionare il neofita. Che Naundorf portasse una voglia congenita sulla coscia sinistra è un fatto assodato. Soleva anzi mostrarla spesso. “*Alcuni vi vedevano un piccione viaggiatore, altri un leone addormentato, chi lo portava lo presentava come «il segno dello Spirito Santo»*”: era in pratica una sorta di test di Rorschach⁹⁶ *ante litteram*.

La sventura è che questo segno il Delfino... non ce l’aveva! Madame de Tourzel, la sua governante, ch’ebbe l’occasione di coricarlo per tre anni, lo afferma con assoluta decisione. Madame de Rambaud, bambinaia del Delfino e pure partigiana di Naundorf, non l’aveva mai visto⁹⁷.

Ecco un curioso segno congenito, che appare nel corso della vita. L’argomento, nota brillantemente Blanrue, si ritorce contro Naundorf: se al momento della morte egli

⁹⁵ Lo riferisce Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

⁹⁶ *Ibidem*. Lo psichiatra elvetico Hermann Rorschach (Zurigo 1884 - Herisau 1922) elaborò un suo test, sperimentato su 405 soggetti, alcuni normali, altri psichiatrici. Il test consiste in 10 tavole che riproducono macchie d’inchiostro e colorate, informi e opportunamente calibrate, che il soggetto deve interpretare, dicendo ciò che vede in ogni macchia. In questo modo la componente individuale di ciascun soggetto riceve una sollecitazione sufficiente ad esternare la sua diversità. Rorschach infatti osservò ch’esistevano legami fra il modo di percepire e particolari aspetti o categorie diagnostiche delle malattie mentali. Questa disciplina fu da lui battezzata come psicodiagnostica. Tutta la specificità del test si risolve dunque nell’incontro di pochi fattori essenziali:

- 1) un dato di realtà poco strutturato, quali sono le macchie d’inchiostro;
- 2) le risposte del soggetto alle tavole, dove il suo livello evolutivo e i meccanismi inconsci operano un aggiustamento della percezione su toni soggettivi, che introducono una loro impronta personale;
- 3) la standadizzazione dei dati che, elaborati, permettono di giungere infine ad una valutazione psicodiagnostica.

Il test di Rorschach è stato frequentemente utilizzato nella selezione industriale del personale, sebbene possa causare problemi d’interpretazione da parte dell’esaminatore. Gravi sono anche le implicazioni etiche: appellandosi all’inconscio, si tende a valutare il soggetto in base a fattori che prescindono dalle attitudini materiali, razionali e morali del soggetto, le sole degne di essere prese in considerazione.

⁹⁷ I naundorfisti ritengono invece che Madame de Rambaud si sarebbe accorta di questo particolare, cfr. *Décès à Delft*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/decèsDelft.htm>.

portava un segno che data dalla nascita, segno che invece il vero Duca di Normandia non aveva, vuol dire che Naundorf non è il vero Duca di Normandia.

Si obietterà: può darsi che né Madame de Tourzel, né Madame de Rambaud abbiano notato questa voglia congenita. Ammettiamolo, sebbene ciò sia assai improbabile. Ma allora su quale diretto testimone ci si baserà, per affermare che il Delfino portava questo segno? Non c'è.

Quanto all'anomalia del lobo dell'orecchio, vale qui lo stesso principio, ma a parti rovesciate. Provato in Luigi XVII (basta vedere i suoi ritratti, quando portava i capelli corti) non se ne ritrova invece la minima traccia in Naundorf, tanto meno nei rilievi autoptici effettuati sulla sua persona, che pure abbondano di particolari⁹⁸.

L'autopsia rileva sul braccio sinistro di Naundorf tre cicatrici, segno della vaccinazione antivaiolosa, formanti un triangolo con la base verso il basso.

Nessun segno di vaccinazione si riscontra sul braccio destro. Orbene si sa da fonte certa che, su ordine del Re Luigi XVI, al vero Duca di Normandia giovedì 15 maggio 1788, alle ore 21.30, dal medico Dr. Jauberthou fu inoculato su entrambe le braccia un vaccino, seguendo il metodo del pizzicamento. Il bambino soffrì per diversi giorni di eruzioni vaiolose in forma di bolle, su entrambe le braccia.

Questi fatti certi, autentici, documentati con pezze d'archivio, provano in modo definitivo che il 15 maggio 1788 e il 12 agosto 1845 non abbiamo a che fare con la stessa persona. Il primo, l'autentico Duca di Normandia, era stato vaccinato su entrambe le braccia, seguendo il metodo del pizzicamento (nel quale s'impiegava un bisturi); il secondo, Naundorf, era stato vaccinato secondo il metodo dell'incisione (tre incisioni diritte tagliate alla loro intersezione) al solo braccio sinistro⁹⁹.

Secondo Roche, **l'atto di morte di Naundorf**, redatto a Delft il 12 agosto 1845, è la "prova legale" che il *pretendente prussiano* era per l'appunto Luigi XVII. Il soggetto descritto in quest'atto è ritenuto essere in effetti "*Carlo Luigi di Borbone, Duca di Normandia, Luigi XVII, già conosciuto sotto il nome di Karl Wilhelm Naundorf, nato al castello di Versailles, ecc.*". "Sul piano giuridico e amministrativo, le decisioni

⁹⁸ Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

⁹⁹ *Ibidem*. Per aggirare quest'evidenza, che scopre la millanteria di Naundorf, i sopravviventisti come Cazenave de la Roche ebbero la formidabile faccia tosta d'insinuare che l'assenza di tracce sul braccio destro dell'aspirante *Re prussiano* era da spiegare con la temperatura eccezionalmente calda di quel mese d'agosto del 1845, da lui misurata in 31 gradi! Cazenave però non spiega come e perché il braccio sinistro e i segni su di esso erano invece sfuggiti all'influenza del fattore calore.

della magistratura olandese costituiscono una prova assoluta”, scrive Roche¹⁰⁰.
Tralasciamo lo sproposito di quel Carlo Luigi.

Se riandiamo al secondo Giudizio d’Appello, quello del 1954, notiamo che la questione dell’atto di morte di Delft è stata approfondita, a lungo dibattuta e risolta. Il Presidente dell’Ordine degli Avvocati, Malzieu, nella sua arringa del 1954 c’illumina: l’atto, dice, non ha alcuna “*forza probatoria*”. Per l’imperiosa ragione ch’è stato redatto dall’ufficiale dello stato civile di Delft, sulla base della sola dichiarazione dei “testimoni” Carlo Edoardo Naundorf, figlio primogenito di Karl e di Gruau, il *Conte di fantasia*, i quali non avevano, né l’uno, né l’altro titolo per riconoscere “*il figlio di Luigi XVI e di Maria Antonietta*”. Nessuno di loro, in effetti, ha mai visto il fanciullo che portava il nome di Luigi Carlo di Francia, né prima né dopo la Rivoluzione, fino al giorno per lo meno in cui tutti si mettono d’accordo nel riconoscere ch’è vivo.

Anche Van Lier, console d’Olanda a Parigi, interrogato da Pierre Veuillot, ammette: “*Questi documenti non sono apocrifi, ma cosa dimostrano? Se alla mia nascita si fossero prodotti due testimoni che venivano a dichiarare davanti al Borgomastro che io ero figlio d’un Re, è infinitamente probabile che questa dichiarazione sarebbe stata menzionata nell’atto, senza ombra di dubbio*”.

Malzieu aggiunge che l’atto di Delft è viziato di pieno diritto per “*nullità d’ordine pubblico*”, giacché “*constata la morte di un individuo, il cui decesso è già stato constatato dallo stato civile il 12 giugno 1795*”.

La Corte d’Appello di Parigi, nella sentenza resa il 7 luglio 1954, fece propri gli argomenti del Presidente Malzieu, considerando, a proposito dell’atto di morte di Luigi XVII stilato al Tempio, che “*il giudice non può, nelle questioni di stato, modificare gli atti esistenti, se non sono portate prove innegabili, che dimostrino in modo certo la loro erroneità*”. Queste prove irrefutabili non esistono. Conclusione: “*non sarebbe da considerare una prova dell’identità tra Naundorf e Luigi XVII il fatto che il suo atto di morte, compilato il 12 agosto 1845 a Delft (Olanda) lo indica come già Carlo Luigi di Borbone, Duca di Normandia, Luigi XVII*”¹⁰¹.

Anche l’argomento d’autorità, invocato da Roche a difesa dell’atto di morte di Naundorf a Delft (“*Quest’atto fu redatto dietro istruzioni del Re dei Paesi Bassi Guglielmo II, al quale l’ufficiale dello stato civile, un po’ imbarazzato, visti i termini della dichiarazione di morte, ne aveva riferito*”), quand’anche fosse vero non proverebbe niente. L’atto fu stilato alle 6 del pomeriggio del 12 agosto 1845, senza contestazioni, secondo Roche: vi si riporta infatti che “*i dichiaranti, dopo la lettura hanno firmato*” il documento, assieme al funzionario. Domanda polemicamente Blanrue: quando mai l’ufficiale dello stato civile olandese avrebbe trovato il tempo di allertare il Re? L’aveva chiamato forse per telefono?

Inoltre si sa che a quel tempo le relazioni tra Francia e Olanda non erano affatto buone, dopo l’annessione di Anversa strappata dal Belgio all’Olanda nel 1832, annessione appoggiata dalla Francia, la quale aveva sostenuto in precedenza anche la

¹⁰⁰ *Ibidem.*

¹⁰¹ *Ibidem.*

prima secessione del Belgio nel 1830: non si può dunque fare a meno di pensare a una sorta di ritorsione olandese contro la Francia, mediante l'accreditamento del falso Delfino prussiano. Quanto all'iscrizione sulla tomba di Naundorf, acquistata dall'avvocato Van Buren, beh, essa riprende né più né meno quello che sta scritto sull'atto di morte: "*Si tratta di un affare tra i parenti del morto e il loro marmista*" taglia corto il polemista Henri de Rochefort e non può certo essere invocata come una prova dell'identità del defunto¹⁰².

Quanto alla residue "prove" documentali in favore dell'orologiaio di Crossen, anche la sentenza francese del 26 novembre 1913, che riconosce le pronunce olandesi a proposito degli atti di stato civile di Naundorf e dei suoi eredi, non dimostra nulla, giacché ogni atto di stato civile redatto all'estero a norma di legge, fa fede anche sul territorio francese. I Tribunali olandesi si sono basati su un atto di notorietà stilato a Breda su istigazione di Adalberto Naundorf, atto che fu accolto dalla Camera Regia senza "*discussione storica a proposito di suo padre*" e semplicemente per permettere al richiedente di "*passare di grado nelle fila dell'esercito olandese*".

Il passaporto di Naundorf al momento di partire per l'Olanda attesta poi ancora meno: si sa infatti che fu ottenuto con modalità assai dubbie. A tal segno che il console dei Paesi Bassi a Londra, che gliel'aveva rilasciato, credette bene avvertirne la polizia olandese, la quale glielo sequestrò subito al momento dello sbarco.

6. IL DISERTORE WERG? - Qualche studioso, in specie Georges de Manteyer, scavando nel passato di Naundorf e in particolare della prima moglie, Christiana Hassert, lo ha identificato in Karl Benjamin Werg, nativo di Halle, un disertore prussiano lì vissuto con la sua concubina, deceduto anch'egli a Delft a 68 anni d'età, nel 1845. I naundorfisti considerano impossibile quest'ipotesi, perché nell'esumazione del cadavere di Naundorf effettuata nel 1950, il dottor Hulst aveva espressamente escluso un'età superiore ai 60 anni¹⁰³.

Nel 1911 Georges de Manteyer si tuffa nei documenti di stato civile della prima Signora Naundorf, che sembravano mettere così stranamente in imbarazzo il marito. Vediamo cosa scopre. Christiana Hassert nasce ad Halle il 20 gennaio 1774. Nel 1795 sposa il soldato Jacob Sonnenfeld, dal quale ha una figlia, morta in giovane età. Il militare la lascia e la coppia divorzia. Lei vive per qualche tempo con un altro soldato, che apparteneva allo stesso reggimento di Sonnenfeld: si tratta di un tale Karl Benjamin Werg, anch'egli nato ad Halle il 3 maggio 1777. Dall'unione nascono due bambini, fra cui un certo Karl Christian.

Prima del 1800 Werg diserta e non se sentirà parlare mai più. Christiana si risposa il 18 marzo 1800 con il soldato Müller, dal quale ha un figlio, che però muore a quattro mesi. Lei stessa si spegne a Spandau nel 1818. Quello stesso anno Naundorf sposa

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Persecutions post mortem*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/persePM.htm>.

Johanna Einert. Orbene sappiamo che nel 1810 Christiana era la donna di un Naundorf e che i due sembravano conoscersi da molto tempo. Di più, contrariamente a quello che Naundorf racconta nel 1825, siamo certi che non poteva essere originario di Weimar, dove nessun atto di stato civile ne attesta la nascita. Di Naundorf invece ne esisteva uno ed uno solo, nella città di Halle: il figlio di un certo Gottfried Naundorf, orologiaio, il cui nome di battesimo è Johann Wilhelm, nato il 15 gennaio 1775 e morto il 14 agosto 1781.

È di questo fanciullo che si ricorda il nostro Naundorf, giungendo a Berlino, allorché dichiara di essere nato ad Halle. Non solo, ma quando viene processato, depone che suo padre si chiama Gottfried; fissa la sua data di nascita al 15 febbraio dell'anno 1775, data confermata dai 43 anni ch'egli si dà al momento del suo secondo matrimonio con Johanna Einert, nel 1818.

Conclusione: il Naundorf del 1810 possedeva certamente (o aveva posseduto) i documenti dell'autentico e ormai scomparso Naundorf del 1781. Il fatto che dicesse di essere nato un mese dopo quest'ultimo non è un argomento dirimente. Ricapitoliamo: 1° il disertore Werg si chiamava Karl Benjamin. Il vero Naundorf di Halle si chiamava Johann Wilhelm. Come si fa chiamare il Naundorf di Berlino? Karl Wilhelm. 2° L'atto di morte di Werg non è mai stato trovato. Che strano! 3° Karl Christian, il figlio di Werg e di Christiana, abita presso il falso Naundorf a Spandau nel 1819, poco dopo le nozze di quest'ultimo con Johanna Einert.

Tutti quest'indizi portano a una sola conclusione: che Karl Benjamin Werg e Karl Wilhelm Naundorf siano la stessa persona. È, d'altronde, la conclusione a cui è pervenuto Georges de Manteyer.

Tutte le circostanze paiono in effetti concatenarsi secondo logica: Werg, l'amante degli anni '90 del XVIII secolo, originario di Halle, rimasto in relazione con la sua vecchia concubina Christiana, ella pure di Halle, si rifà vivo dopo la scomparsa del secondo marito di lei e assume l'identità di un fanciullo (il piccolo Naundorf), morto anni addietro nella loro città natale. Werg aveva disertato, cosa grave, soprattutto in tempo di guerra e voleva rifarsi una nuova vita con un nome nuovo, preso in prestito da qualcuno che non potesse contestarglielo. Ecco perché, messo sotto processo, Werg-Naundorf si ostinava a spargere confusione su questo periodo della sua vita: la scoperta del suo passato gli sarebbe valsa una condanna ben più sinistra di quella in cui era incorso come falsario.

Forse non vi è la certezza assoluta che Werg e Naundorf siano la stessa persona, ma si può certo dire, con il Presidente Malzieu, con de Manteyer, con Blanrue e altri che l'ipotesi qui affacciata sia *“infinitamente probabile”*¹⁰⁴.

7. I VERDETTI DEI TRIBUNALI PRUSSIANI, FRANCESI E OLANDESI -

Torniamo soltanto in parte sulla condanna a tre anni di reclusione per emissione e spaccio di moneta falsa, inflitta nel 1826 da un Tribunale del Brandeburgo a Naundorf o, più propriamente, all'uomo che si faceva chiamare così, se si assume

¹⁰⁴ Cfr. Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

come vera la sua identificazione con il disertore Werg, condanna di cui ci siamo già occupati in precedenza¹⁰⁵.

In seguito alla denuncia di due complici, Sydow ed Engel, nel 1824 fu perquisita la casa di Naundorf, che esercitava allora l'onorevole professione di orologiaio. Furono ritrovati un recipiente che serviva a colarvi i pezzi di moneta falsi e una quantità di stagno ingiustificabile per la sua professione. Il ritrovamento di 15 falsi talleri in un involto sigillato che Naundorf aveva consegnato alla cancelleria del Tribunale, per aggiudicarsi una casa messa all'asta, finì per convincere del tutto i giudici della sua colpevolezza¹⁰⁶. Benché negasse di essere l'ispiratore del traffico di valuta falsa, il 13 agosto 1825 Naundorf fu condannato a tre anni di carcere, che trascorse nella casa di correzione di Altstadt. Interpose appello, ma la pena gli fu confermata in secondo grado¹⁰⁷.

Roche, con altri autori, sostiene che la condanna non aveva niente a che vedere con l'accusa di emissione e spaccio di moneta falsa. Cita in effetti un brano della sentenza, che evoca le "*evidenti menzogne*" di cui l'imputato si era reso responsabile, con riferimento alla sua vera identità e pretende che questo solo delitto abbia indotto i giudici ad una persuasione di colpevolezza. In buona sostanza, Roche vuol far credere ai suoi lettori che persecuzioni si siano abbattute sul povero Naundorf, nell'istante stesso in cui si era svelato al mondo per un Principe di sangue reale.

Roche non conosce il diritto consuetudinario prussiano del XIX secolo, del quale nel 1954 Maître Garçon aveva invece elogiato la sottigliezza: "*Naundorf era stato condannato per emissione di moneta falsa e si deve aggiungere che, in base alle circostanze, gli era stata inflitta, a titolo di pena straordinaria, vale a dire specificamente commisurata al suo caso, una prigionia di tre anni*"¹⁰⁸. Fu insomma condannato per falsificazione della moneta, anche se è vero che il Tribunale del Brandeburgo rimase interdetto circa le sue contraddittorie affermazioni a proposito delle proprie origini.

L'orologiaio fu interrogato sette volte. Ogni interrogatorio con il giudice fece sorgere questioni sui suoi precedenti domicili. Ogni volta questi confronti furono seguiti da verifiche, effettuate a mezzo di commissioni rogatorie. Tutte queste indagini dimostrarono, senza margini d'ambiguità, che l'imputato mentiva sfrontatamente; esse permisero nel medesimo tempo di definire meglio i contorni del personaggio.

Passiamo adesso agli altri verdetti. Già nel marzo del 1835 Naundorf avanza in Francia una prima richiesta di rettifica dello stato civile. Poi, nel giugno del 1836 conviene in giudizio la Duchessa d'Angoulême per ottenere la restituzione dell'eredità paterna. Spera così di ricevere in via bonaria i 300 milioni di franchi (oltre agli interessi) che, asserisce, gli sarebbero stati portati via dalla sua famiglia¹⁰⁹.

¹⁰⁵ Vedi *supra* § 1.

¹⁰⁶ Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

¹⁰⁷ Secondo i naundorfisti detta condanna sarebbe stata riformata in appello.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

Come sappiamo viene imbarcato su un traghetto per l'Inghilterra e ivi esiliato. Ma l'inchiesta giudiziaria frattanto prosegue¹¹⁰.

Nel 1851, al tempo della II Repubblica francese, gli eredi di Naundorf citano la Duchessa d'Angoulême a comparire innanzi alla Prima Camera del Tribunale Civile di prima istanza della Senna, al fine di annullare l'atto di decesso di Luigi XVII, stilato il 12 giugno 1795 e di vedersi riconosciuti come la vedova e i figli legittimi del fu Carlo Luigi, Duca di Normandia. Quest'istanza è la semplice ripresa di quella del 1836, avanzata dallo stesso Naundorf, quand'era in vita e che rimase allo stato d'inchiesta giudiziaria condotta dal giudice istruttore Zangiacomì. Ma la Duchessa d'Angoulême ritiene non degno di lei farsi rappresentare al processo: tanto più che c'è in ballo la fortuna ereditaria di un Re di Francia, scrivono non senza malizia i naundorfisti. Per dare un'idea, il Conte di Chambord aveva lasciato un patrimonio di 107 milioni di franchi oro! Il Pubblico Ministero Dupré-Lasale considera non degni di credito da parte della Giustizia, i testi Madame de Rambaud e i Signori di Joly e Brémond, stigmatizzando che costoro abbiano potuto credere alle fanfaluche del nominato Naundorf¹¹¹.

Il Tribunale inizia col dichiarare che dal 10 agosto 1792 al 28 luglio 1794 (cioè fino a Termidoro) la sorveglianza alla prigione del Tempio era oggetto delle più minuziose precauzioni, né si era attenuata. Per i naundorfisti invece dal Tempio i furbacchioni entravano e uscivano a piacimento. Il Tribunale considera inoltre attendibili e di una pubblicità non contestabile, sia l'atto di morte di Luigi XVII che il verbale dell'autopsia, circostanze che non permettono di ammettere alcuna sostituzione di persone. La disamina da parte del Tribunale prosegue, affermando che Naundorf, cioè il preteso e sedicente Luigi XVII riapparso, aveva un'ignoranza presso che completa della lingua francese¹¹² fino al 1832. Da ultimo, il Tribunale considera inesplicabile il silenzio osservato prima, durante e dopo la Restaurazione del 1814 da Naundorf e da coloro che lo avrebbero aiutato a evadere dal Tempio. Il verdetto, reso il 5 settembre 1851, rigetta dunque il ricorso e tutte le pretese degli eredi di Naundorf¹¹³.

Il 13 aprile 1872 si apre il primo Processo d'Appello: la vedova e i figli di Naundorf ingiungono al Conte di Chambord di comparire innanzi alla Corte d'Appello di Parigi, in forza delle medesime istanze. La loro difesa è assunta da Jules Favre (1809-1880). Avvocato, ma anche noto uomo politico della Terza Repubblica, sorta nel 1871 dalle ceneri del Secondo Impero di Napoleone III, il cui regime non era sopravvissuto alla catastrofe militare inflittagli dalla Prussia di Bismark. La Camera repubblicana francese contava una folta rappresentanza di monarchici, alcuni (i legittimisti) seguaci del Conte di Chambord, altri orléanisti, sostenitori del Conte di Parigi, nipote di Luigi Filippo I. La scelta di Favre quale legale da parte della

¹¹⁰ Vedi più diffusamente al § 1.

¹¹¹ *Les jugements. Le procès de 1851*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/justdevL17.htm>.

¹¹² I seguaci di Naundorf replicano che il millantato neo-Luigi XVII parlava e scriveva in francese senza difficoltà, seppure con un notevole accento tedesco, e ciò era dovuto ai 23 anni trascorsi in Germania.

¹¹³ *Les jugements. Le procès de 1851*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/justdevL17.htm>.

famiglia Naundorf, pur se volta a compiacere le idee decisamente rivoluzionarie della III Repubblica francese, dal punto di vista monarchico non era certo delle più raccomandabili: Favre, protestante e liberale, era stato deputato repubblicano nel 1848, opponendosi da sinistra alla politica di Napoleone III; era stato difensore di Felice Orsini (l'anarchico che il 14 gennaio 1858 aveva attentato alla vita dell'Imperatore e che fu poi ghigliottinato); era stato anche intransigente propugnatore della scuola di Stato, improntata al più rigoroso laicismo.

Nonostante Favre fosse un illustre esponente politico del sistema di potere rivoluzionario della III Repubblica, la Corte d'Appello pervenne il 27 febbraio 1874 alle stesse conclusioni del Tribunale di prima istanza. Oltretutto, nel corso del giudizio, venne dimostrata la falsità di tre lettere di Laurent (uno dei carcerieri di Luigi XVII) su cui i ricorrenti avevano fatto leva¹¹⁴. Per i giudici d'appello Naundorf non è che “*un audace avventuriero, cioè a dire un impostore, [capace di] suggestionare persone credule ed entusiaste, dall'immaginazione esaltata*”¹¹⁵.

Fra le due sentenze rese in Francia nel 1851 e nel 1874 e il processo prussiano, subito da Naundorf nel 1824-26, vi è un evidente collegamento. Sebbene entrambi i governi, sia quello francese che quello prussiano, abbiano avuto fra le mani carte comprovanti i veri natali di Naundorf (dicono i suoi seguaci), i rispettivi tribunali lo condannano come un avventuriero sprovvisto di documenti e incapace di dimostrare quello che dice di essere: eppure i documenti gli erano stati sequestrati dagli orléanisti! Così i seguaci dell'orologiaio di Crossen parlano esplicitamente di “*un complotto fra le Corti europee per nascondere l'erede legittimo al trono di Francia*”¹¹⁶.

Poiché alcuni discendenti di Naundorf non avevano partecipato al Giudizio d'Appello conclusosi nel 1874, interposero nuovamente Appello. Il nuovo processo si aprì davanti alla Prima Camera della Corte d'Appello di Parigi il 5 maggio 1954. Pare che il Presidente della Corte, Casenave, nutrisse convincimenti anti-monarchici. Fatto sta che la Corte arriva a concludere quanto segue: che ogni evasione dalla prigione del Tempio era impossibile, sia da parte dei monarchici, sia da parte di un'eventuale fazione di repubblicani che avessero avuto interesse a impadronirsi del Delfino, per servirsene come ostaggio da barattare con la propria impunità; che non è provata l'evasione dal Tempio, tanto più che Naundorf rifiutò sempre di rivelare come ne sarebbe uscito; la singolarità del suo rapporto con la religione cattolica (fino al punto da fondare una setta condannata dalla Chiesa) e il fatto che Naundorf non abbia dato nomi francesi o di altri Principi della Casa Reale di Francia ai suoi figli; che non abbia fatto menzione alcuna della sua origine reale nell'atto di matrimonio redatto in Prussia nel 1818, tanto da non averne informato neppure la moglie; che aveva avuto esito negativo la comparazione fra i capelli di Naundorf e quelli di Luigi XVII, effettuata nel 1950-51 dal professor Edmond Locard, celebre criminologo di Lione, il quale si basava sull'identificazione di un individuo dalla posizione del canale

¹¹⁴ Su tali falsi vedi diffusamente più sopra al § 2.

¹¹⁵ *Les jugements. 1872: premier Appel*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/justdevL17.htm>.

¹¹⁶ *Les jugements. 1872: premier Appel*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/justdevL17.htm>. Francamente ci sfugge quale interesse comune avrebbe spinto le massime Potenze europee a congiurare tutte assieme contro il risorto Luigi XVII di Francia.

midollare nei capelli e dal suo eccentricamento. Dopo un primo responso favorevole (nel 1943) lo scienziato aveva infatti concluso per la non identità fra Naundorf e Luigi XVII. La Corte ritenne inoltre che le indagini condotte nel 1837 dal giudice istruttore Zangiacomì avrebbero offerto ogni garanzia, tanto più che Zangiacomì era figlio di un vecchio convenzionale¹¹⁷, all'epoca dell'inchiesta ancora in vita. Il verdetto della Corte d'Appello, emesso il 7 luglio 1954, respinge ancora una volta le tesi naundorfiste.

Due figli del *pretendente prussiano*, Adalberto e Carlo Edmondo, avevano intanto rivolto ai tribunali olandesi due richieste separate di rettifica del loro stato civile: chiedevano in particolare che al patronimico *Naundorf, detto di Borbone*, fosse sostituito semplicemente *di Borbone*. Entrambe le richieste trovarono accoglimento, rispettivamente da parte del Tribunale Distrettuale di Bois-le-Duc, il 12 marzo 1888 e di Maastricht, il 20 maggio 1891. Gli eredi di Naundorf vinsero anche una causa per diffamazione da essi intentata contro il giornale francese *La Patrie*, d'impronta nazionalista, che in un suo articolo del 30 novembre 1911, a firma del direttore Marchese Victor Henri di Rochefort-Luçay, a proposito dei rampolli di Naundorf aveva parlato di "*discendenza diretta dall'impostore Naundorf, giudeo tedesco*". Fu il governo orléanista francese in realtà ad *avvallare l'ipotesi, sulla scorta di documenti fornitigli dal governo prussiano, che il pretendente prussiano fosse un ebreo polacco*. Dopo questi verdetti i suoi sostenitori esultano! "*I Naundorf sono dei Borboni*"¹¹⁸, almeno in Olanda. E anche in Francia, se è vero com'è vero, che il 26 novembre 1913 il Tribunale della Senna, recependo le pronunzie dei Tribunali olandesi, autorizzava i discendenti Naundorf a mutare il loro nome in *di Borbone*. Circostanza che fa sì che la discendenza di Naundorf porti oggi legalmente questo nome anche in Francia. Tuttavia queste vittorie in terra d'Olanda e di Francia non impedirono alla Corte d'Appello del 1954 di considerare Luigi XVII come defunto al Tempio, dando implicitamente del millantatore a Naundorf. I cui seguaci scrivono che "*i tribunali francesi hanno così creato una situazione totalmente assurda*", ma (forse) un giudizio più equo dovrebbe portarli a ritenere assurdi, semmai, i pronunciamenti della magistratura olandese (e francese del 1913) al riguardo.

8. LA PROVA RISOLUTIVA DELLA SCIENZA - Nel 1943 una **prima tricoscopia** compara un ricciolo di capelli di Luigi XVII (appartenuto al sacerdote Ruiz) e una ciocca di Naundorf, proveniente dal Barone di Genièbre. Eseguita dal professor Edmond Locard, celebre criminologo, Direttore del Laboratorio di Polizia Scientifica di Lione, su impulso dello storico André Castelot, l'esame, noto come "*perizia Castelot*", misura l'eccentricamento del canale midollare interno al capello. Il

¹¹⁷ La Convenzione nazionale fu l'assemblea rivoluzionaria francese, rimasta in carica dal 22 settembre 1792 al luglio del 1795, cioè fino al colpo di Stato di Termidoro e all'avvento del Direttorio. Alla Convenzione si debbono imputare la proclamazione della Repubblica, il regicidio di Luigi XVI, il Terrore, la feroce persecuzione contro la Vandea realista e cattolica insorta in armi, la folle politica estera che, pur di esportare la Rivoluzione e i suoi nefasti principi in tutta Europa, portò la Francia giacobina a dichiarare prima (aprile 1792) a incentivare poi la guerra contro le maggiori Potenze europee.

¹¹⁸ *Persecutions post mortem*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/persePM.htm>.

raffronto, eseguito dopo alcune microfotografie, è positivo: in Luigi XVII e in Naundorf si ha lo stesso eccentricamento, fenomeno giudicato assai raro dallo scienziato lionese. L'identica origine delle due ciocche di capelli sembra ormai irrefragabile: come credere che questo eccentricamento tanto eccezionale sia dovuto al semplice intervento del caso? È, o almeno pare essere, la conferma scientifica delle ipotesi sopravviventiste di Naundorf e dei suoi seguaci, i quali esultano¹¹⁹.

Nel **1950-51** viene eseguita una **seconda tricoscopia**, sempre da parte del professor Locard su richiesta di André Castelot, per verificare le conclusioni del primo esame del 1943. Analoghi i campioni; stavolta però vi è maggior certezza quanto a quello di Naundorf, giacché prelevato direttamente dal cadavere, in occasione della sua esumazione, avvenuta nel settembre del 1950¹²⁰. La misurazione dell'eccentricamento del canale midollare interno al capello dà questa volta esito negativo: il rapporto finale del 4 maggio 1951 conclude che non c'è identità fra Luigi XVII e Naundorf. La sentenza della tricoscopia giunge terribile come una mazzata sul campo sopravviventista. Locard nel suo rapporto è categorico: *“Questi capelli, d'origine non dubbia, non presentano l'eccentricamento caratteristico. Dunque i capelli di Naundorf [...] non sono identici a quelli di Luigi XVII”*.

Il criminologo che, nel frattempo, aveva ricevuto dal Marchese di Tinguy altri capelli del Delfino da lui egualmente analizzati, aggiungeva che gli sembrava assodato che il Delfino presentasse *“un'anomalia capillare tipica”*, caratteristica non riscontrata invece in Naundorf. I capelli non appartenevano dunque alla stessa persona.

Lo storico Castelot, che nel 1943 aveva affermato che Luigi XVII e Naundorf non erano che una persona sola, ora rivolta la giacca e proclama che *“sul piano giuridico e storico, Naundorf non era Luigi XVII”*, in apparenza non troppo imbarazzato d'essere *“il demistificatore della sua stessa mistificazione”*¹²¹. Castelot dichiara tuttavia di continuare a credere che Luigi XVII non sia morto al Tempo.

I naundorfisti subito ribattono che il metodo d'analisi basato sulla posizione del canale midollare dei capelli non è affidabile, essendo spesso soggetto ad errori; che l'eccentricamento potrebbe presentarsi in alcuni capelli e non in altri e così via. Tanto per dare un'idea, dicono i naundorfisti, il diametro dei capelli misurato al micrometro, cioè con lo strumento che calcola le minime quantità, risulta di 24 a 12 giorni, di 38 a 18 mesi e di 53 a 15 anni. Locard nel suo precedente esame del 1943 aveva indicato un diametro dei capelli esaminati che andava da 65 a 71, quando un fanciullo di appena dieci anni, qual era Luigi XVII, avrebbe dovuto avere capelli di una misura inferiore a 53¹²².

¹¹⁹ Cfr. Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit. Lo specialista lionese confiderà più tardi a Castelot che le due prime ciocche di capelli da lui esaminate nel 1943 erano tanto simili, ch'era possibile ch'entrambe fossero state recise dalla chioma di Luigi XVII.

¹²⁰ Dalla salma di Naundorf, esumata a Kalverbos, presso Delft nel 1950, il dottor Hulst, perito medico presso i Tribunali olandesi, aveva prelevato alcuni capelli trovati nella bara, lasciati poi in deposito alla polizia olandese e fatti quindi pervenire al criminologo Locard.

¹²¹ Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

¹²² *Les analyses du docteur Locard*, in <http://musee.louis.xvii.online.fr/etatQL17.htm>.

I seguaci del pretendente prussiano trovano inoltre da eccepire anche sull'autenticità del ciuffo di capelli del Delfino. Vero è che poco prima della loro definitiva separazione, avvenuta il 3 luglio 1793, Maria Antonietta aveva tagliato una ciocca di capelli al piccolo Luigi XVII. Ma questa reliquia aveva conosciuto un itinerario alquanto tortuoso: pervenuta nelle mani di Robespierre, venuta in possesso di un altro personaggio assai poco raccomandabile, quel Courtois, deputato alla Convenzione e regicida, che fu poi incaricato d'inventariare le carte dell'Incorruttibile dopo la svolta termidoriana (28 luglio 1794), questa ciocca finisce da ultimo nella disponibilità del parroco di Vitry-en-Perthois, abbé Ruiz.

Anche il Commissario Damont aveva ottenuto dal medico Pelletan una ciocca di capelli, prelevata al momento dell'autopsia sul fanciullo detenuto al Tempio. E così pure il Marchese di Tinguy: al cui prozio, Henri de La Rochejaquelin, il capo vandeano da cui il Marchese discendeva, la Regina aveva affidato una ciocca di capelli del piccolo Principe.

Sempre nel **1951**, frattanto, una **terza tricoscopia** escludeva ogni comunanza (in base all'eccentrimento del canale midollare interno al capello) fra una ciocca di Luigi XVII e i capelli di due cadaveri riesumati nel 1846 e nel 1864 nel cimitero di Santa Margherita a Parigi, dove, in una fossa comune, era stato sepolto anche il Delfino. Una delle salme disseppellite apparteneva infatti sì ad un soggetto morto di tubercolosi ossea, il cui cranio era stato sottoposto a resezione cranica, come quello del Re fanciullo durante l'autopsia del 9 giugno 1795, ma morto in età più avanzata, fra i 15 e i 18 anni.

Il 14 febbraio **1997** viene firmato un accordo fra Carlo Edmondo e Carlo Luigi Naundorf da un lato; il Laboratorio di Analisi dell'Università Cattolica di Lovanio, in Belgio, diretto dal genetista professor Jean Jacques Cassiman, assieme al suo assistente, Els Jehacs; il Laboratorio di Genetica Molecolare dell'Ospedale di Nantes, facente capo al dottor Olivier Pascal; il dottor Hans Petrie, che mette a disposizione campioni di capelli, di peli e di osso prelevati dalla salma di Naundorf, esumata nel 1950. Vengono sottoposti ad **analisi del DNA mitocondriale** (con l'accordo di comunicare i risultati nel corso di una conferenza stampa congiunta) i seguenti reperti: ciocche di capelli di Luigi XVII; della Regina Maria Amelia, nipote di Maria Antonietta; delle Arciduchesse Maria Giuseppa e Giovanna Gabriella, sorelle di Maria Antonietta¹²³; del Principe Andrea di Borbone Parma, discendente in linea femminile dall'Imperatrice Maria Teresa, madre di Maria Antonietta; una ciocca di capelli, peli e osso di Naundorf. Le risultanze sono chiare: c'è incompatibilità fra le sequenze mitocondriali registrate nel falso pretendente Naundorf, rispetto a quelle di Luigi XVII e dei Principi di Casa Borbone e Asburgo, che sono invece compatibili fra di loro.

¹²³ La comparazione è stata resa possibile dalla conservazione dei capelli di Maria Antonietta e di quelli delle sue due sorelle, Maria Giuseppa e Giovanna Gabriella, ritrovati in una corona di medaglioni dentro un convento austriaco in precedenza appartenuto alla loro madre, l'Imperatrice Maria Teresa.

Il 2 giugno 1998, nel corso di una conferenza stampa tenuta all'Università di Lovanio, in Belgio, dal solo professor Cassiman¹²⁴, vengono comunicati i risultati della comparazione effettuata sul DNA di una ciocca di capelli di Maria Antonietta, della Regina Anna di Romania e del Principe Andrea di Borbone Parma, entrambi discendenti ancora in vita dell'Imperatrice Maria Teresa, delle due Arciduchesse Maria Giuseppa e Giovanna Gabriella, sorelle di Maria Antonietta. Viene ribadita l'incompatibilità fra il **DNA mitocondriale** estratto dal pretendente Naundorf da una parte e quello estratto dal piccolo Re Luigi XVII e dagli altri Principi di Casa Borbone e Asburgo, dall'altra. Il risultato è invece simile, quando la comparazione è effettuata con campioni di DNA dei due discendenti tuttora viventi dell'Imperatrice Maria Teresa, che fu la nonna di Luigi XVII.

Lapidario il professor Cassiman: *“I resti di Naundorf non possono essere identificati come quelli di Luigi XVII”*. L'esame del DNA Mt conferma dunque che Naundorf non era Luigi XVII. Queste evidenze mandano in rovina il castello sopravviventista di Naundorf, essendo chiaro che *«l'orologiaio di Crossen»* non poteva essere il figlio di Maria Antonietta¹²⁵. Ma i suoi seguaci ancora non si arrendono, mettono in dubbio l'autenticità dei resti sottoposti ad esame e reclamano una nuova perizia.

Il 15 dicembre 1999, su iniziativa del giornalista e storico Philippe Delorme, in accordo con il Duca di Bauffremont, Presidente del *Mémorial de France* in Saint-Denis, vengono prelevati per essere sottoposti ad esame del **DNA mitocondriale**, alcuni frammenti del cuore di Luigi XVII, conservato in alcol dal medico Philippe Jean Pelletan, che l'aveva espantato il 9 giugno 1795, al momento dell'autopsia eseguita sul cadavere del Re bambino, deceduto il giorno innanzi nella prigione del Tempio.

Gli analisti si vedono consegnare un *“cuore umano di piccole dimensioni, che potrebbe corrispondere a quello di un fanciullo tra i cinque e i dodici anni, i cui tessuti si presentavano di una consistenza pietrificata”*¹²⁶. Ne sezionano quattro frammenti, due provenienti dalla punta del muscolo cardiaco e due dall'aorta. Conservati e preservati da ogni contaminazione esterna, i frammenti vengono studiati separatamente dal professor Jean Jacques Cassiman e dal suo assistente, Els Jehacs, dell'Università Cattolica di Lovanio, in Belgio, nonché dal professor Bernd

¹²⁴ Secondo Blanrue (in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.) le risultanze sarebbero state confermate anche dal Laboratorio di Genetica Molecolare dell'Ospedale di Nantes, diretto dal dottor Olivier Pascal. Sul loro sito i naundorfisti pubblicano invece il brano di una lettera di Pascal, datata 27 aprile 2000, nella quale egli afferma che *“non v'è certezza alcuna circa l'origine di questo cuore [...] una simile perizia oggi non sarebbe accolta da un Corte d'Assise”*. I risultati dell'esame sono stati pubblicati sul *The European Journal of Human Genetics*, con il titolo: *Analisi del DNA mitocondriale sui resti di un figlio putativo di Luigi XVI, Re di Francia e di Maria Antonietta*. Il titolo originale inglese è: *Mitochondrial DNA analysis on remains of a putative son of Louis XVI, King of France, and Marie-Antoinette*.

¹²⁵ Conrad Philippe, in <http://www.louis-xvii.com/spectacle052000.html>. Blanrue dice con maggior enfasi che la conferenza stampa di Lovanio *“suona il rintocco funebre per le speranze naundorfiste”*, Blanrue P.E., in *Naundorf, «Re di Francia», veggente, guru... e impostore!*, cit.

¹²⁶ *Ibidem*.

Brinkmann, Direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Munster, in Germania.

I ricercatori concentrano le loro indagini sul DNA mitocondriale. Si tratta di un DNA diverso da quello, più raro, del nucleo della cellula o DNA nucleare, che si trasmette alla generazione successiva mediante lo spermatozoo maschile e l'ovulo femminile. Nei mitocondri, piccole strutture che si trovano attorno al nucleo cellulare e che sono i magazzini di energia della cellula, si trova questo specifico DNA mitocondriale (o DNA Mt) in quantità molto abbondanti, addirittura in migliaia di esemplari per ogni cellula. Questo DNA mitocondriale resiste al trascorrere del tempo anche per migliaia d'anni, è trasmissibile unicamente in linea femminile e sopravvive anche in reperti antichi, come il cuore di Luigi XVII, oggi conservato in Saint-Denis, nel quale ne furono rivenute quantità relativamente importanti¹²⁷. Fra gli enigmi che di recente è stato possibile rischiarare grazie all'estrazione e decifrazione del DNA Mt, quelli relativi all'identificazione della Famiglia Imperiale russa trucidata dai bolscevichi,

¹²⁷ Ricerca di paternità, indagini di polizia o enigmi della storia, in capo a dieci anni i test del DNA si sono imposti in tutti gli ambiti, giacché questa impronta genetica è presente nello stesso modo in tutte le cellule, sia in quelle che sono in vita, sia in quelle morte (sangue, capelli, sperma, saliva, pelle). Il DNA è una lunga molecola compatta che, spiegata, misura parecchi metri di lunghezza e che reca i quarantasei cromosomi umani. I suoi quattro fondamenti sono contrassegnati dalle lettere A, C, G e T, ripetute milioni di volte: esse costituiscono l'architettura del DNA. Complementari a coppie, esse formano come due fasce strettamente avvinte, che danno al DNA la sua tipica struttura a doppia elica. Rigorosamente identico in tutte le cellule del corpo umano e specifico di ciascun individuo (con l'eccezione dei gemelli) il DNA permette così d'identificare, per comparazione, l'origine di una sostanza biologica o il legame di filiazione tra due individui. In questo modo il criminale che lascia una qualsiasi traccia biologica dona l'equivalente della sua carta d'identità.

Le caratteristiche del DNA sono straordinarie, tanto che può conservarsi per migliaia d'anni. È soprattutto l'acqua, in quanto propizia allo sviluppo di batteri, che rovina le cellule. Ma sebbene deteriorate, esse continuano a racchiudere la catena di molecole dell'acido desossiribonucleico, tutta intera o per frammenti, la cui composizione è unica per ciascun uomo.

La tecnica con cui si realizza il test è semplice, affidabile e relativamente poco costosa. La tipologia d'esame più datata (nota dopo gli anni '80) detta RFLP, acronimo che sta per *Restriction Fragment Length Polymorphism* ovvero *Poliformismo della lunghezza dei frammenti di restrizione*, è ancor oggi la più affidabile. Risponde ai test di paternità con una probabilità del 99,99%, se il presunto padre collabora. Un test più recente (inizi del 1999), il PCR *Polymerase Chain Reaction* o *Reazione di polimerizzazione a catena* è una tecnica che prevede l'ingrandimento di una sequenza di DNA di cui si conoscono gli estremi. Questa tipologia d'esame è leggermente meno precisa, ma offre il vantaggio di potersi praticare su un campione più piccolo e maggiormente deteriorato, circostanza che si dimostra particolarmente utile nel caso dei dossier criminali. È stato questo il metodo utilizzato per identificare Luigi XVII e anche i resti dello Zar Nicola II e della famiglia imperiale russa dei Romanov (cfr. *infra* al capitolo 6). Si procede anzitutto estraendo il DNA attraverso un procedimento chimico e di riscaldamento, che rompe la cellula; segue l'ingrandimento, con una duplicazione per milioni di volte dei campioni prescelti. Infine speciali apparecchiature, denominate di elettroforesi capillare, trascrivono la sequenza del DNA in un codice numerico. Per i test di filiazione vi è anche la possibilità di riparare le sequenze danneggiate del DNA del padre e della madre, una volta ingrandite. Esse sono in seguito ricercate nel DNA dei genitori o di altri membri della famiglia. Questo test prova la filiazione o la parentela con un margine d'errore infimo. Cfr. Pore Christelle, in <http://www.louis-xvii.com/spectacle052000.html>.

della falsa Principessa Anastasia¹²⁸, di Kaspar Hauser¹²⁹ e del medico nazista Joseph Mengele.

¹²⁸ Vedi infra, capitolo 6.

¹²⁹ Il lunedì di Pentecoste del 26 maggio 1828, tra le quattro e le cinque di sera, faceva la sua comparsa per le strade di una sonnolenta Norimberga un giovane di 16 anni, che si trascinava a stento e con aria spaurita nei meandri di un mondo per lui alieno. Indossava abiti di foggia elegante, ma sporchi e consunti; calzava un paio di scarpe lacere, che lasciavano intravedere i piedi gonfi e coperti di piaghe. Un bottegaio, tutto preso dalle sue faccende, alza per un attimo la testa e nota il giovanotto, che cammina con andatura incerta e che ha tutta l'aria di non reggersi più in piedi. Mosso da compassione l'uomo accoglie il ragazzo nella sua bottega e chiede notizie sul suo conto, ma inutilmente. Il suo ospite in apparenza non è in grado di esprimersi a parole e si limita a frugare nella propria giacca logora, da cui fa capolino una lettera, indirizzata a un ufficiale di cavalleria, che viene prontamente mandato a chiamare.

Al suo arrivo la missiva viene aperta: pochi cenni sul fatto che il ragazzo è orfano di un soldato e un appello a occuparsi di lui, facendolo entrare nel corpo dei cavalleggeri, nel quale aveva già servito suo padre. "*Vi mando un ragazzo che vorrebbe servire fedelmente il suo Re*", vi era scritto. Nessuna firma, nessun indizio su chi l'avesse scritta. Tutto ciò che il ragazzo sa dire è: "*Ein Reiter will ich werden, wie mein Vater einer war*", *Voglio essere un cavaliere come mio padre* e mostra grande difficoltà nel comprendere anche le domande più semplici che gli vengono rivolte, alle quali risponde con un semplice "*Non so*". Quando gli viene chiesto il suo nome, sorprende tutti prendendo una penna e vergando, con tratto deciso e sicuro, pochi comprensibili caratteri: "Kaspar Hauser". È quello il suo vero nome? Kaspar, nato il 30 aprile 1812, viene affidato al distretto di polizia, che provvede temporaneamente al suo mantenimento.

Nasceva in questo modo l'enigma Kaspar Hauser. Poteva stare seduto per ore, senza muoversi. Quando sedeva, lo faceva in modo rigido e preferiva di gran lunga l'oscurità alla luce. Visitato da un medico, questi riscontrò le sue buone condizioni di salute generale. Era robusto, sano e il colorito della pelle era roseo. Tuttavia le piante dei piedi erano coperte di tagli e piaghe, che gli creavano grande dolore e aveva una curiosa malformazione alle ginocchia: quando stava seduto su un terreno piano, infatti, Kaspar non riusciva a tenere le gambe distese. Evidentemente aveva passato rannicchiato la maggior parte della sua vita. Il ragazzo viveva nella sua cella e giocava costantemente con un cavallino di legno, che un ufficiale gli aveva regalato. Faceva un po' di confusione, non distinguendo le creature animate da quelle inanimate, tanto che dava da mangiare anche al cavallo con cui giocava.

Tutto in questa strana creatura rappresentava una fonte di continuo stupore: i suoi piedi erano finemente formati e soffici come quelli di un neonato, come se non avesse mai indossato scarpe, né camminato. Non provò vergogna quando venne spogliato e sembrava di non essere consapevole della differenza fra uomo e donna. Prima di giungere nella città bavarese, aveva intravisto solo un altro essere umano. Provava disgusto per qualsiasi cibo e bevanda che non fossero pane e acqua e una totale indifferenza, che si mutava talvolta in ribrezzo, per tutte le umane consuetudini che non fossero ispirate alla più rigorosa semplicità di vita. Rifiutava decisamente di nutrirsi di cibi cotti, il cui odore gli provocava violenti attacchi di nausea e rifiutava anche di bere bevande diverse dalla semplice acqua. L'unico menù che dimostrava di gradire era composto da una gran quantità di pane. Inoltre sembrava avere poca familiarità con gli oggetti che lo circondavano, anche i più banali, come gli orologi, dai quali era affascinato e che sembrava considerare come esseri animati.

Poco dopo il suo ritrovamento, cominciò un periodo straordinariamente rapido di apprendimento. In capo a sei settimane Kaspar Hauser era già in grado di parlare, leggere e scrivere come qualsiasi altro ragazzo della sua età. Anche l'imbarazzo nei confronti degli

oggetti più comuni cessò e il 7 luglio 1828 scrisse addirittura una relazione, nella quale descriveva come meglio poteva la sua vita passata. Raccontò di aver vissuto dall'infanzia fino a sedici anni nel buio di una spelonca, talmente angusta da non poter nemmeno rizzarsi in piedi, con un letto di paglia, di fianco al quale tutte le mattine trovava pane e acqua, senza mai vedere in faccia colui a cui era stato affidato. Qualche volta l'acqua aveva un sapore strano: bevutala, precipitava in uno stato d'incoscienza. Al risveglio si ritrovava lavato, pulito, con i capelli tagliati e le coperte cambiate. Non aveva mai conosciuto un altro essere umano e ad allietare la sua vita monotona e assurda c'erano solo due cavallini giocattolo. Poi un giorno un uomo entrò nella cella e gli insegnò pazientemente a scrivere con la penna le parole "Kaspar Hauser" e a pronunciare qualche parola, le stesse che conosceva il giorno del suo ritrovamento. Poi l'uomo lo aveva condotto fuori. Il giorno dopo, Kaspar si era ritrovato a vagare per le vie di Norimberga.

Chi era questo trovatello, per alcuni prototipo e dimostrazione del "buon selvaggio" del quale favoleggia Rousseau come emblema di un'inesistente innocenza primordiale, per altri dimostrazione dell'ignoranza e dell'abbruttimento della nostra condizione di natura conseguente al peccato originale e da cui solo con fatica, educazione e sacrificio possiamo trarci fuori? Di lì a qualche mese, Kaspar imparerà in fretta ad esprimersi e a scrivere, dipingerà, andrà a cavallo, mediterà perfino di scrivere la propria autobiografia.

Di lui si occuparono in molti. Il memoriale del trovatello ebbe grande eco in tutta Europa e Kaspar divenne una celebrità. Medici, avvocati, governanti di tutt'Europa vollero incontrarlo, ma nessuno riuscì mai a scoprire il mistero delle sue origini. La polizia di Norimberga decise di affidare Kaspar alle cure e all'educazione di un rinomato insegnante, il professor Georg Friedrich Daumer, che lo seguì e istruì, facendogli compiere grandi progressi. Daumer aiutò anche Kaspar a scrivere la propria autobiografia, che uscì nell'agosto del 1829. Il 7 ottobre dello stesso anno però si verificò un incidente che suscitò scalpore: il trovatello di Norimberga fu trovato svenuto sul pavimento della cantina del professor Daumer, con la fronte sanguinante. Hauser affermò di essere stato spinto da uno sconosciuto, che voleva attentare alla sua vita. La ferita sulla fronte era leggera e qualcuno sospettò che lo stesso Kaspar potesse essersela procurata, forse per attirare ancora di più l'attenzione sul suo strano caso.

Grazie all'interessamento di un nobile inglese, Lord Stanhope, che nel 1831 lo prese sotto tutela, Kaspar Hauser viaggiò con lui nelle diverse Corti d'Europa. Lord Stanhope si occupò anche del completamento della sua educazione. Nel 1833 trasferì il ragazzo nella cittadina di Ansbach, dove ricominciò a studiare sotto la guida di un insegnante del luogo, il dottor Meyer. Poi l'interessamento di Lord Stanhope cominciò a scemare pian piano e Kaspar Hauser divenne sempre più introverso.

Uno dei primi a scrivere del suo caso fu il Consigliere di Corte d'Appello Anselm von Feuerbach, illuminista, fautore dell'abolizione della pena di morte e padre del più famoso filosofo ateo materialista Ludwig von Feuerbach. Anselm von Feuerbach era schierato con quanti credevano che Kaspar Hauser fosse l'erede legittimo del Principato di Baden, vittima di un intrigo che lo aveva privato del trono. Nel 1832 ecco come concludeva le sue personali indagini sul caso: "*Alla domanda in quale illustre famiglia sarebbe nato Kaspar, si può rispondere che vi è un'unica casa alla quale [...] rimandano vari indizi concordanti [...] e questa è - la penna quasi si rifiuta di scrivere la parola - la Casa di Baden*"

Nel **2000** si effettua il **test del DNA mitocondriale**, che pone a confronto un campione tratto dal cuore di Luigi XVII con una ciocca di capelli della Regina Maria Antonietta da un lato e con il DNA dei Principi di Casa Asburgo e Borbone dall'altro, DNA già estratto nel precedente test del 1998. L'esito, concorde fra i due Istituti sopra menzionati di Lovanio e di Munster, conferma che fra il cuore di Luigi XVII e gli altri DNA estratti da discendenti Borbone e Asburgo sussiste un legame di parentela. Anzi che le sequenze del DNA del cuore e le sequenze dei parenti di Luigi XVII in linea materna sono identiche. Addirittura negli Asburgo si riscontra una particolare e unica combinazione dei marcatori genetici del DNA mitocondriale (aplotipo). Il professor Jean Jacques Cassiman può quindi concludere che vi è lì *«una prova evidente che questo cuore appartiene a un fanciullo imparentato con Maria Antonietta e con la sua famiglia»*.

I campioni di tessuto cardiaco analizzati a Münster da due diversi ricercatori fanno invece ricorso a metodi differenti per estrarre il DNA mitocondriale, poiché *“il DNA era fortemente degradato e lo si ritrova principalmente in piccoli frammenti dei due campioni prelevati”*. Nondimeno le sequenze prodotte in Germania confermano i risultati ottenuti in Belgio.

Il 19 aprile 2000 queste evidenze sono comunicate alla stampa da Philippe Delorme. *“Queste risultanze supportano fortemente la versione ufficiale, secondo la quale*

Feuerbach morì un anno dopo, a seguito di un improvviso malore, il 27 maggio 1833, verso le cinque del pomeriggio, a quasi cinque anni esatti dal materializzarsi di Kaspar Hauser nella città di Norimberga. Poiché presentava sintomi di avvelenamento da arsenico, si pensò ad un omicidio.

In quello stesso anno, il 17 dicembre 1833, il ragazzo venuto dal nulla morì per le ferite riportate al fegato e ai polmoni, a causa di un attentato subito tre giorni prima. Uno sconosciuto, avvolto in un grande mantello, lo aveva attirato con l'inganno nel parco cittadino di Ansbach. Ricordava solo che un uomo alto con le basette scure e una giacca nera gli aveva promesso che, se si fosse recato nel parco, gli avrebbe dato notizie di sua madre. Recatosi sul posto, il misterioso figura gli aveva consegnato una borsa. Mentre era intento ad aprirla, il giovane era stato ripetutamente pugnalato.

La polizia si mostrò più propensa a ritenere che Kaspar si fosse provocato le ferite da sé, probabilmente per attirare l'attenzione sulla sua persona e che solo accidentalmente i colpi si fossero rivelati letali. Ma Hauser fino all'ultimo istante sostenne di non aver simulato nulla. Qualcuno arrivò a ipotizzare che uno dei cospiratori fosse lo stesso Lord Stanhope, che avrebbe avuto il compito di portare Hauser lontano da Norimberga e dalla protezione della gente che lo conosceva, per consentire ai suoi assassini di agire con più facilità. Altri sostennero che fosse un impostore, altri ancora lo ritennero invece il legittimo erede al trono del Baden, nato anch'egli nel 1812 e forse sostituito nella culla, dopo alcuni giorni, con un fanciullo morto, da congiurati antilegittimisti.

Sulla sua tomba fu scolpita una semplice quanto efficace iscrizione: *«Hic jacet Gasparus Hauser aenigma sui temporis. Ignota nativitas. Occulta mors. MDCCCXXXIII»*. *“Qui giace Kaspar Hauser, enigma dell'epoca sua. Ignoti i suoi natali. Misteriosa la sua morte. 1833”*.

Il regista tedesco Werner Herzog nel 1975 girò sulla sua storia un film, facendo di Kaspar Hauser il banale e trito simbolo marxista del diverso che, per il fatto di essere tale, viene emarginato dal conformismo di una società borghese di benpensanti. Recentemente il test del DNA, condotto sulle spoglie di Kaspar Hauser, ha provato che questi potrebbe davvero essere stato il legittimo erede al trono del Baden.

Cfr. <http://www.transintelligence.org/articles/Caspa%20Hauser%20DNA%20TEsts.htm>; http://www.activitaly.it/immaginicinema/herzog/kaspar_hauser.htm; <http://www.lafeltrinelli.it/istituzionale/articolo/articolo.aspx?i=11952>; http://www.lafeltrinelli.it/istituzionale/catalogo/scheda_prodotto.aspx?i=765351; <http://www.robertolapaglia.com/hauser.htm>.

*Luigi XVII e non un fanciullo che gli era stato sostituito, sia morto al Tempio a Parigi, l'8 giugno 1795. [...] La scienza ha emesso la sua sentenza*¹³⁰. La genetica ha smascherato l'usurpazione dei vari Bruneau, Hervagault, Richemont e Naundorf, dei quali solo quest'ultimo ha avuto una posterità¹³¹.

L'8 giugno 2004 il cuore del piccolo Re Martire Luigi XVII è stato tumulato nella Basilica di Saint-Denis, a Parigi. *Requiescat in pace*.

VI) ELEAZAR WILLIAMS - Il reverendo Williams (nato secondo alcuni nel 1787, secondo altri nel 1792) fu una delle figure più pittoresche dell'America dei primi anni e dello Stato del Wisconsin in particolare. Fu soldato, spia, esploratore, cultore di lingue, capo indiano, cristiano e uno dei tanti che ritennero di vestire i panni di Luigi XVII.

I suoi antenati si ritrovano al tempo del massacro di Deerfield del 1704, allorché indiani Mohawk e soldati francesi rasero al suolo quella piccola città, catturandone oltre 100 abitanti, compreso il ministro di culto, John Williams, sua moglie e i suoi sette bambini. Nei due anni seguenti molti fra i prigionieri tornarono, ma non Eunice Williams che, quando fu presa, aveva solo sette anni e che continuò a vivere con i suoi rapitori indigeni. Fattasi adulta, Eunice sposò un capo indiano, che prese come nome proprio quello di Williams. Eleazar Williams ne fu il pronipote¹³².

Lui soleva dire di essere stato portato a New York da una *squaw* indiana e da un mezzosangue, che si spacciavano per suoi genitori. Visse fino alla pubertà presso gl'indiani e gli avventurieri ai confini con il Canada. Era un gigante quanto a statura e a vigoria fisica. Combattè gagliardamente nelle fila dell'esercito statunitense nella guerra del 1812, restando seriamente ferito. Sostenendo di essere di diversa origine, i medici che lo esaminarono poterono provare ch'egli non era di sangue indiano. Confessò allora che la madre, una volta, gli aveva raccontato ch'egli non era suo figlio. I rumori sulla sua origine s'ingrossarono. Saltò fuori un testimone, un indiano di nome Skenondouh, il quale raccontò sotto giuramento che due nobiluomini francesi erano comparsi nel 1795 sul Lago George, con un ragazzo labile di mente dell'età di circa dieci anni. Costoro lasciarono il fanciullo ai Williamses i quali, da allora, non ebbero più problemi economici, ricevendo periodicamente considerevoli somme di denaro¹³³.

A parte l'incertezza sulla data della sua nascita, nato e allevato fra gl'indiani Mohawk, Eleazar si sa che nel 1800 andò a vivere con i parenti in Massachusetts,

¹³⁰ *Ibidem*. Pur non discutendo la validità delle risultanze prodotte, Gérard Lucotte, docente alla scuola di antropologia di Parigi (creata nel 1875 da Paul Broca) Istituto ch'è all'origine dello sviluppo di questa branca scientifica, ha constatato che il lavoro effettuato fra il 1999-2000 sul cuore del Delfino e sugli altri reperti comparati non è stato così completo come quello compiuto sui resti dei Romanov (su cui vedi *infra* al capitolo 6) o su quelli di Naundorf nel 1997-98.

¹³¹ Cfr. Ventavon de Jean Silve, *Français d'abord*, n. 280, giugno 1998, in <http://www.louis-xvii.com/fn.html>.

¹³² http://www.reese.org/scrapbook/books/mystery/Famous_Mysteries/Eleazar_Williams.htm

¹³³ *Ibidem*.

dove frequentò il Dartmouth College, a Long Meadow. Divenne egli stesso pastore protestante e missionario episcopaliano presso la tribù degli Oneida, per i quali tradusse preghiere e inni in lingua irochese, esercitando poi il ministero a New York e nel Wisconsin e mettendo a servizio degli indigeni le sue doti d'intelligenza ed eloquenza, in un'epoca in cui erano rapidamente spossessati delle loro terre.

Il 3 marzo 1823 sposò una quattordicenne mezzosangue (mezzo indiana della tribù dei Menominee e mezza francese) chiamata Marie Madeline Jourdain. Williams vagheggiava un impero indiano cristiano nel West, con a capo egli stesso¹³⁴. Ma gli indiani Oneida, provenienti dallo Stato di New York, avevano altri progetti e, accordatisi con la tribù dei Menominee, lo ripudiarono come loro capo. Così il suo sogno di costruire un grande Stato indiano andò in frantumi, tanto più che nella sua opera missionaria si affacciarono anche problemi economici. Williams divenne un missionario errante, mantenuto dalle comunità indiane e dalle organizzazioni religiose bianche del Wisconsin e di New York.

Non si sa con certezza quando abbia per la prima volta affermato di essere lo scomparso Delfino di Francia: un editore di Boston sentì questo racconto da Williams agli inizi del 1839. Fatto sta che nel 1841 Williams vide un'occasione per trovare una conferma a quanto andava affermando circa la propria origine regale. In quell'anno, infatti, il Principe di Joinville stava effettuando un giro per gli Stati Uniti. Il Principe di Joinville era il figlio più giovane del Re Luigi Filippo, sovrano allora regnante sulla Francia. Tenendo segreti i suoi piani, Williams si organizzò per incontrare il Principe, al suo passaggio dai Grandi Laghi, accompagnandolo a Green Bay, nel Wisconsin, nella sua residenza. Lo stesso Williams dichiarò in seguito che il Nobiluomo francese era venuto apposta a Green Bay per incontrarlo e che il Principe gli aveva offerto un'immensa fortuna, se soltanto Williams avesse rinunciato ai suoi diritti al trono di Francia¹³⁵. Il reverendo affermò di conoscere di essere nientemeno che lo scomparso Re Luigi XVII e di averlo detto al Principe.

Non sembra credibile in effetti che gli Orleans, che disconoscevano allora i diritti successori perfino del Conte di Chambord, cioè del ramo primogenito dei Borboni, si preoccupassero di neutralizzare le pretese, peraltro loro mai formalmente palesate, inventate dal reverendo Williams. Naturalmente il Principe smentì la versione dell'incontro data da Williams, non appena gli venne riferita, dicendo che il solo interesse che l'aveva mosso a incontrare il reverendo erano le sue missioni presso gli indiani¹³⁶.

La storia tuttavia non era ancora finita. Nel luglio del 1849 *The United States Magazine and Democratic Review* pubblicò un articolo anonimo, che accreditava l'identificazione di Williams con Luigi XVII. Soltanto dopo la sua morte si venne a sapere che l'ignoto articolista era lo stesso Williams. Pochi anni dopo, nel febbraio del 1853, sul *Putnam's Magazine*, un altro ministro episcopaliano, J.H. Hanson,

¹³⁴ <http://www.wisconsinhistory.org/odd/archives/001202.asp>

¹³⁵

http://www.reese.org/scrapbook/books/mystery/Famous_Mysteries/Elazar_Williams.htm

¹³⁶ *Ibidem*.

pubblicò un pezzo intitolato *Abbiamo un Borbone fra noi?* Si trattava chiaramente di un articolo a sostegno delle tesi di Williams¹³⁷. Storici seri rifiutarono immediatamente le speculazioni di Hanson, ma molti altri gli credettero e, per un momento, Williams godette di qualche celebrità.

Quantunque coloro che lo conoscevano ne ridessero, Williams riuscì a convincere alcuni aristocratici europei ch'egli era l'erede al trono di Francia, fatto che fu sufficiente a far sorgere un flusso di denaro dall'una all'altra sponda dell'Atlantico, visto che costoro lo aiutarono a mantenersi negli ultimi anni di vita. Quando morì, nel 1858, le sue ultime parole furono per un abito indossato da Maria Antonietta e ch'egli aveva presso di sé¹³⁸.

Molti che lo conobbero furono impressionati dalla sua somiglianza con il Re Luigi XVI, il padre dello sfortunato Re bambino Luigi XVII. Notevole la letteratura statunitense a supporto della tesi sopravviventista, che volle vedere in Williams il vero Luigi XVII, sebbene la madre del reverendo, per tre quarti di sangue indiano, avesse dichiarato sotto giuramento di averlo messo al mondo a Sault Ste. Louis, in Canada e nonostante che la sua domanda di affiliazione alla loggia massonica di Green Bay rechi questo quale luogo della sua nascita, fissata al 1792¹³⁹. Nondimeno egli guadagnò grande rinomanza e divenne oggetto di vivaci discussioni internazionali.

A causa di questa ventata di attenzione, Williams rimase sconvolto, turbato, indeciso fino al 1850, quando accettò un posto di predicatore al Saint Regis Indians di Hogansberg, a New York. Lì se ne rimase in una tranquilla oscurità fino alla morte, sopraggiunta il 28 agosto 1858. Seppellito in un primo tempo a New York, nel 1947 i suoi resti furono portati nel cimitero del Santo Apostolo a Oneida, in quella stessa terra dov'egli sperava sorgesse il grande Impero indiano da lui voluto. La vedova di Williams, Madeleine, continuò a vivere nella sua casa sul Fox River fino alla di lei morte, avvenuta nel 1886. Le carte e i documenti della famiglia Williams sono ora conservati al Museo Neville di Green Bay.

6. Le impressionanti analogie fra Borboni e Romanov, tra Luigi XVII e lo Zarevich Alexei. Sono davvero impressionanti le analogie fra la caduta della Casa di Borbone in Francia e quella dei Romanov in Russia, accomunate non solo dal medesimo destino di odio antimonarchico e antidivino da parte della satanica Rivoluzione, che arrivò in entrambi i casi a mettere a morte i rispettivi Sovrani, le loro consorti e la loro stessa discendenza, specie in linea maschile. Ma anche per l'identica sorte di prigionia, umiliazione e morte, inflitta dai criminali giacobini e comunisti al Delfino Luigi XVII da un lato, allo Zarevich

¹³⁷ *Ibidem.*

¹³⁸ <http://www.wisconsinhistory.org/odd/archives/001202.asp>

¹³⁹ *Baraboo Daily News* 8 ottobre 1918, articolo intitolato *Il capitolo finale sull'ultimo Delfino (Late chapter about the lost Dauphin)* a firma di O.D. Brandenburg.

Alexei dall'altro. Entrambi lasciati marcire in galera, poi gettati per sfregio in una fossa comune, ambedue mai più ritrovati, ambedue vittime di fanfaroni che pretesero d'identificarsi con essi, millantando di discendere da chissà quali lombi regali; entrambi sottoposti a test del DNA che ne ha in parte riabilitato la memoria e consentito di celebrarne le esequie, sia pure molti anni dopo il loro barbaro assassinio, anche se dello sfortunato Zarevich sembra perduta nell'orrido della storia ogni seppur flebile traccia.

Contemplando il fiume di sangue rovesciatosi sui rispettivi popoli, i milioni di morti cagionati dai massacri rivoluzionari, dalle guerre napoleoniche e poi dalle due conflagrazioni mondiali, dalle repressioni e oppressioni violente e dai campi di sterminio comunisti su scala planetaria, come non scorgere in tutto questo la mano del demonio, a cui uomini insensati si sono deliberatamente consegnati nel loro livore anticristiano e antitradizionale e, al tempo stesso, una terribile punizione divina sul genere umano colpevolmente dimentico del suo Sovrano Artefice, al punto da disconoscere la Regalità, anche sociale, di Nostro Signore Gesù Cristo?

La speranza naturalmente è che, dinnanzi a tali enormità, gli uomini arrestino la loro furia autodistruttiva, riflettano, si convertano. *“E speriamo”* — secondo le profetiche parole del Papa Pio VI, espresse in quel lontano 1793, ma che valgono oggi non solo per la Francia giacobina o per la Russia comunista, ma per l'intero orbe terraqueo — *“che il sangue innocente di Re Luigi [XVI] gridi in qualche modo e interceda, affinché la Francia riconosca e detesti la propria ostinazione nell'accumulare su di sé tanti crimini; e ricordi le punizioni terribili che un Dio giusto, vendicatore dei delitti, ha spesso inflitto a popoli che avevano compiuto gesti molto meno gravi”*¹⁴⁰.

Quando l'Armata Bianca controrivoluzionaria sembrava fosse sul punto di liquidare la Rivoluzione comunista e riconquistare la Santa Russia al suo legittimo governo, la notte fra il 16 e il 17 luglio 1918, a Ekaterimburg, negli Urali, lo Zar Nicola II, sua moglie la Zarina Alessandra, i cinque figli (Olga, Tatiana, Maria, Anastasia, assieme allo Zarevich Alexei) e ad alcuni servitori furono assassinati dai bolscevichi, per ordine dell'usurpatore comunista Vladimir Lenin. La fucilazione avvenne in casa Ipatiev, dove la famiglia Imperiale russa era stata esiliata e imprigionata alcuni mesi prima.

“Secondo le testimonianze raccolte da Nikolai Sokolov, un ufficiale monarchico dell'Armata Bianca che nel 1919 aveva riconquistato Ekaterimburg, i corpi della Famiglia Imperiale furono trasportati in autocarro in una foresta distante dalla città. Durante il tragitto un guasto al mezzo costrinse a una rapida sepoltura in una buca

¹⁴⁰ Allocuzione al Sacro Collegio sul martirio di Sua Maestà Cristianissima Luigi XVI, Re di Francia. 17 giugno 1793, § 16, in Bullarii Romani Continuatio Summarum Pontificum Benedicti XIV. Clementis XIII. Clementis XIV. Pii VI. Pii VII. Leonis XII, Pii VIII. Constitutiones. Litteras in forma brevis. Epistolas ad Principes, viros, et alias, atque Allocutiones complectens, tomo VI, parte III. Tipografia Aldina, Prato 1849, pp. 2627-2637. Titolo e traduzione redazionali. La traduzione (in parte tratta da Insegnamenti Pontifici, vol. VI, La pace interna delle Nazioni, Edizioni Paoline, Roma 1959, pp. 18-24) è stata condotta sull'originale latino, contenuto in Sanctissimi Domini Nostri Divina Providentia Pii Papae VI ad Galliarum Ecclesias rescripta, a cura del Sacerdote H.L. Hulot, Reims 1799.

al lato della strada. Sui corpi venne versato acido solforico, per impedire il riconoscimento e la buca venne meticolosamente coperta e la terra ripianata”¹⁴¹.

Individuata fin dal 1979, solo nel 1991 però il governo russo post-comunista di Boris Yeltsin diede il permesso di recuperare i poveri resti, dopo la fine del bolscevismo di ferro. Dalla fossa comune presso Ekaterimburg furono riesumati 1.000 frammenti ossei appartenuti agli scheletri di nove individui (anzichè gli 11 attesi).

“Una volta ricomposti [...] apparvero evidenti i segni dei maltrattamenti: i corpi devastati da colpi di baionetta ed i volti segnati dai calci dei fucili. Alcuni corpi avevano pròtesi dentarie d'oro o porcellana, a indicare che almeno alcuni degli scheletri erano di aristocratici. Con l'aiuto del computer i teschi vennero paragonati alle immagini fotografiche dei Romanov”¹⁴². Lo specialista, dottor Abramov, concluse che verosimilmente quei reperti erano i resti dello Zar, della Zarina e di 3 dei 5 figli. Mancavano all'appello i corpi dello Zarevich Alexei (non fu ritrovato infatti lo scheletro di un ragazzo con una sequenza mitocondriale compatibile con quella della Zarina) e di una delle figlie più giovani: Maria o Anastasia.

Per ottenere una conferma risolutiva, nel 1992 il responsabile della Commissione medica forense della Federazione Russa, Pavel Ivanov, chiese la collaborazione del dottor Peter Gill, del *British Home Office Forensic Science Service*, attraverso l'esame del DNA mitocondriale sui resti di Ekaterimburg. Il tipo di test utilizzato per estrarre il DNA fu il PCR, *Polymerase Chain Reaction* o *Reazione di polimerizzazione a catena*, che si basa sull'ingrandimento per milioni di volte di una sequenza del DNA di cui si conoscono soltanto gli estremi e che si pratica su reperti particolarmente deteriorati. Le ossa della Famiglia Imperiale russa, ch'erano in cattivo stato di conservazione, furono in parte polverizzate per estrarne il DNA, mentre ciascuna reazione d'ingrandimento veniva condotta alla cieca e contemporaneamente da due laboratori indipendenti.

Gli esami di laboratorio, particolarmente quelli del britannico dottor Gill, permisero d'identificare con certezza i reperti, tanto che *“i resti sono stati riconosciuti dalle autorità russe come appartenenti alla famiglia degli ultimi Zar. Il 17 luglio del 1998, 80° anniversario dell'esecuzione, si è svolta la cerimonia di sepoltura nella Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo in San Pietroburgo”¹⁴³.*

I test hanno consentito anche di smascherare la cosiddetta falsa Anastasia. Infatti *“nel 1920, una giovane donna venne salvata dopo essersi gettata da un ponte a Berlino. Venne registrata all'ospedale come Anna Anderson. Dopo qualche tempo dichiarò di essere la Granduchessa Anastasia Romanov. Ad avvalorare l'affermazione erano i modi aristocratici, la somiglianza con Anastasia, e vari riconoscimenti da parte di parenti e servitori. A questa ipotesi si opponevano alcuni scettici, che sostenevano trattarsi di una contadina polacca, Franziska Schwanzkowska, riconosciuta da alcuni parenti. Anna Anderson è morta negli Stati Uniti nel 1984. L'analisi del DNA sui*

¹⁴¹ http://alice.bio.unipr.it/sf/romanov/LA_STORIA.html

¹⁴² http://alice.bio.unipr.it/sf/romanov/I_reperti.htm

¹⁴³ <http://alice.bio.unipr.it/sf/romanov/conclusione.htm>

resti ha evidenziato una sequenza incompatibile con quella della Zarina e dei figli e identica a quella di un appartenente alla famiglia di contadini polacchi”¹⁴⁴.

Anche il giovane Principe Alexei ha visto il fiorire di diversi personaggi, che pretendevano di essere sopravvissuti al massacro di Ekaterimburg e d’identificarsi con lo Zarevich. Tra costoro un estone emigrato in Canada, Ernst Veermann, deceduto a Vancouver nel 1977. A parte le considerazioni sull’improbabilità, per non dire sull’impossibilità, di una fuga da Ekaterimburg dell’autentico Zarevich, va detto che, sebbene i resti del falso Alexei non siano mai stati sottoposti a nessun test del DNA, tuttavia poiché il Principe era emofiliaco (difetto genetico che aveva ereditato dalla Regina Vittoria, la quale ne era però semplice portatrice) ciò rende molto difficile ch’egli sia sopravvissuto fino a così tarda età.

Maurizio-G. Ruggiero

TAVOLE

Francia: le diverse famiglie realiste

I legittimisti. Costoro sono i seguaci del ramo primogenito dei Borboni, discendenti diretti del nipote di Luigi XIV, Filippo, duca d’Anjou, diventato Filippo V di Spagna nel 1700. Nel 1883, alla morte senza eredi del Conte di Chambord, nipote di Carlo X e primogenito del ramo francese dei Borboni, i legittimisti, fondandosi sul diritto reale storico hanno in effetti trasferito i loro sentimenti lealisti sui nuovi primogeniti dei Borboni, discendenti diretti di Filippo V di Spagna, di cui è attuale rappresentante Luigi Alfonso di Borbone, Luigi XX, pronipote in linea diretta del Re di Spagna, Alfonso XIII. Disponendo di relazioni nel mondo universitario, questi legittimisti hanno costituito diversi organismi culturali, quali l’*Istituto della Casa di Borbone* o il *Mémorial de France* a Saint-Denis, presieduti dal Duca di Beauffremont. Essi hanno anche una loro casa editrice, *Communication & Tradition* che, sotto la direzione di Daniel Hamiche, ha pubblicato numerosi testi, nonché il settimanale *Légitimiste* o il mensile *Bourbons Magazine*.

Gli Orléanisti. Seguaci del Conte di Parigi o del suo figlio primogenito, il Principe Jean, Duca di Vendôme, essi traggono argomento dal fatto che, alla morte del Conte di Chambord, suo legittimo successore non poteva essere un rappresentante del ramo spagnolo dei Borboni, in considerazione del fatto di essere, appunto, un Borbone di Spagna. Infatti, in forza del Trattato di Utrecht (1713) Filippo V aveva rinunciato per sé e per i suoi discendenti ai propri diritti sul trono di Francia. In tali condizioni, affermano gli orléanisti, la successione spetterebbe di diritto al primogenito della Casa d’Orléans, Filippo, Conte di Parigi. L’attuale Conte di Parigi, Enrico d’Orléans, è il suo pronipote diretto. I legittimisti rifiutano un presunto «vizio di estraneità», affermando che, secondo il costume statuario, l’essenziale è di non essere «estraneo al sangue francese». Inoltre si appoggiano sul diritto monarchico tradizionale, aggiungendo che la rinuncia di Utrecht non ha valore, perché strappata con la forza e perché le leggi fondamentali del Regno non autorizzano il Principe a disporre della corona che gli è stata devoluta. Pesano come macigni inoltre le compromissioni della famiglia orléanista con la Rivoluzione: Filippo d’Orléans, detto *égalité*, regicida, Maestro del Grande Oriente di Francia, dopo aver votato la morte del Re suo cugino, Luigi XVI, salì egli stesso sul patibolo nel 1795; fu padre di Luigi Filippo I, Re dei Francesi, che usurpò i diritti del ramo primogenito dei Borboni prima di essere a sua volta scalzato dalla Rivoluzione del 1848.

I sopravviventisti. Dopo il 1795 sono stati così chiamati coloro che ritengono che Luigi XVII sia sopravvissuto alla prigionia nel Tempio. Costoro ricusano sia i Borboni che gli Orléans e difendono i diritti dei discendenti di Karl Wilhelm Naundorf, proclamatosi Luigi XVII. Si

TRICOSCOPIE, ESAMI ISTOLOGICI E DEL DNA MITOCONDRIALE¹⁴⁵ ESEGUITI FRA IL 1943 E IL 2000 SU REPERTI APPARTENUTI A LUIGI XVII, A PERSONE DELLA SUA FAMIGLIA E AL FALSO PRETENDENTE NAUNDORF

1943: Prima tricoscopia comparata su una ciocca di capelli di Luigi XVII e del falso pretendente Naundorf. Su impulso dello storico André Castelot, il professor Edmond Locard, celebre criminologo di Lione, misura l'eccentrimento del canale midollare interno al capello, metodo giudicato però non estremamente sicuro. Il risultato è positivo: in Luigi XVII e in Naundorf è misurato lo stesso eccentrimento, fenomeno giudicato assai raro.

1950-51: Seconda tricoscopia comparata su una ciocca di capelli di Luigi XVII e del falso pretendente Naundorf, stavolta prelevata direttamente dal cadavere, in occasione della sua esumazione nel 1950. Il prelievo è eseguito dal dr. Hulst, che invia il campione al professor Locard, su richiesta dello storico Castelot. Stavolta la misurazione dell'eccentrimento del canale midollare interno al capello dà esito negativo: il rapporto finale del 4 maggio 1951 conclude che non c'è identità fra Luigi XVII e Naundorf.

1951: Terza tricoscopia, che dimostra, in base all'eccentrimento del canale midollare interno, che fra i capelli di Luigi XVII e quelli di due cadaveri riesumati nel 1846 e nel 1864 nel cimitero di Santa Margherita a Parigi, dove, in una fossa comune, era stato sepolto anche il Delfino, non c'è nessuna identità. Una delle salme disseppellite

¹⁴⁵ Trattasi di un DNA diverso da quello, più raro, del nucleo della cellula o DNA nucleare, che si trasmette alla generazione successiva mediante lo spermatozoo maschile e l'ovulo femminile. Nei mitocondri, piccole strutture che si trovano attorno al nucleo cellulare e che sono i magazzini di energia della cellula, si trova questo specifico DNA mitocondriale (o DNA Mt) in quantità molto abbondanti (addirittura in migliaia di esemplari per ogni cellula), resistente al trascorrere del tempo e trasmissibile unicamente in linea femminile.

apparteneva infatti sì ad un soggetto tubercolotico, ma morto in età più avanzata, fra i 15 e i 18 anni.

1997: Il 14 febbraio viene firmato un accordo fra Carlo Edmondo e Carlo Luigi Naundorf, da un lato; il Laboratorio di Analisi dell'Università Cattolica di Lovanio, in Belgio, diretto dal genetista professor Jean Jacques Cassiman, assieme al suo assistente, Els Jehacs; il Laboratorio di Genetica Molecolare dell'Ospedale di Nantes, facente capo al dottor Olivier Pascal; il dottor Hans Petrie, che mette a disposizione campioni di capelli, di peli e di osso prelevati dalla salma di Naundorf, esumata nel 1950. Vengono sottoposti ad analisi del DNA mitocondriale (con l'accordo di comunicare i risultati nel corso di una conferenza stampa congiunta): ciocche di capelli di Luigi XVII; della Regina Maria Amelia, nipote di Maria Antonietta; delle Arciduchesse Maria Giuseppa e Giovanna Gabriella, sorelle di Maria Antonietta; del Principe Andrea di Borbone Parma, discendente in linea femminile dall'Imperatrice Maria Teresa, madre di Maria Antonietta; una ciocca di capelli, peli e osso di Naundorf. Le risultanze sono chiare: c'è incompatibilità fra le sequenze mitocondriali registrate nel falso pretendente Naundorf, rispetto a quelle di Luigi XVII e dei Principi di Casa Borbone e Asburgo, che sono invece compatibili fra di loro.

1998: Nel corso di una conferenza stampa tenuta il 2 giugno all'Università di Lovanio, in Belgio, dal solo professor Cassiman, si comunicano i risultati della comparazione effettuata sul DNA di una ciocca di capelli di Maria Antonietta, della Regina Anna di Romania e del Principe Andrea di Borbone Parma, entrambi discendenti dell'Imperatrice Maria Teresa, delle due Arciduchesse Maria Giuseppa e Giovanna Gabriella, sorelle di Maria Antonietta. Si ribadisce l'incompatibilità fra il DNA mitocondriale estratto dal falso pretendente Naundorf e quello estratto dal piccolo Re Luigi XVII e dagli altri Principi di Casa Borbone e Asburgo.

1999: Su iniziativa del giornalista e storico Philippe Delorme, in accordo con il Duca di Bauffremont, il 15 dicembre vengono prelevati per essere sottoposti ad esame del DNA mitocondriale, alcuni frammenti del cuore di Luigi XVII, conservato in alcol dal medico Philippe Jean Pelletan al momento dell'autopsia, eseguita il 9 giugno 1795, sul cadavere del Re bambino deceduto il giorno prima nella prigione del Tempio, a Parigi.

2000: Il test del DNA mitocondriale compara il campione tratto dal cuore di Luigi XVII con una ciocca di capelli della Regina Maria Antonietta da un lato e con il DNA dei Principi di Casa Asburgo e Borbone dall'altro, DNA già estratto nel 1998. L'esame è affidato al Laboratorio di Analisi dell'Università Cattolica di Lovanio, in Belgio, diretto dal genetista professor Jean Jacques Cassiman e al professor Bernd Brinkmann, Direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Munster, in Germania. L'esito, concorde fra i due Istituti, conferma che fra il cuore di Luigi XVII e gli altri DNA estratti da discendenti Borbone e Asburgo sussiste un legame di parentela. Addirittura negli Asburgo è stata riscontrata una particolare e unica combinazione dei marcatori genetici del DNA mitocondriale (aplotipo). Il 19 aprile queste evidenze sono comunicate alla stampa da Philippe Delorme.

Caso Naundorf: i verdetti dei Tribunali prussiani, francesi e olandesi

1824-26: Processo prussiano contro Naundorf per emissione e spaccio di moneta falsa. Condannato in primo grado a tre anni di carcere (confermato in Appello) Naundorf esce di prigione nel 1828*.

1835: Domanda di cambio di stato civile ai Tribunali francesi, per chiedere che gli sia riconosciuto di portare il nome Borbone.

1836: Naundorf chiama la Duchessa d'Angoulême e il deposedo Re Carlo X a comparire innanzi alla Prima Camera del Tribunale Civile della Senna, affinché sia stabilita la nullità dell'atto di stato civile del 1795, che dichiarava morto Luigi XVII e per rivendicare l'eredità del defunto Re Luigi XVI.

1836: Naundorf viene arrestato ed espulso dalla Francia verso l'Inghilterra, accompagnato alla frontiera da due gendarmi che viaggiano a sue spese.

1836-37: Inchiesta del giudice istruttore francese Zangiacomi su Naundorf.

1851: Citazione della Duchessa d'Angoulême da parte degli eredi di Naundorf alla Prima Camera del Tribunale Civile di prima istanza della Senna, al fine di annullare l'atto di morte del 1795 di Luigi XVII e di vedersi riconosciuti come la vedova e i figli legittimi di quest'ultimo. Il Tribunale rigetta tutte le istanze naundorfiste.

1872-74: Primo processo d'Appello con cui gli eredi di Naundorf ingiungono al Conte di Chambord di comparire per veder accolte le medesime istanze presentate in primo grado. La Corte d'Appello le rigetta tutte.

1888: Accoglimento da parte del Tribunale Distrettuale olandese di Bois-le-Duc della richiesta di rettifica dello stato civile, avanzata dagli eredi Naundorf. Invece che *Naundorf, detto di Borbone* d'ora in avanti essi potranno fregiarsi del nome *di Borbone*.

1891: Accoglimento da parte del Tribunale di Maastricht della richiesta di mutamento del nome da *Naundorf, detto di Borbone* in *di Borbone*, avanzata dai discendenti Naundorf.

1911: Causa per diffamazione contro il giornale nazionalista francese *La Patrie*, vinta dagli eredi Naundorf ch'erano stati accusati d'essere "*discendenza diretta dell'impostore Naundorf, giudeo tedesco*".

1913: Conferma da parte del Tribunale della Senna delle pronunzie dei Tribunali olandesi che autorizzano i discendenti Naundorf a mutare il loro nome da *Naundorf, detto di Borbone* in *di Borbone*.

1954: Secondo processo d'Appello intentato davanti alla Prima Camera della Corte d'Appello di Parigi da alcuni eredi Naundorf, che non avevano partecipato al Giudizio d'Appello del 1872-74. Anche stavolta la Corte d'Appello rigetta tutte le istanze.

* I seguaci di Naundorf asseriscono che questa condanna sarebbe stata inflitta a motivo di persecuzione politica e che sarebbe stata poi riformata in appello. Confermata in secondo grado invece, secondo Blanrue. È un fatto comunque che Naundorf scontò tutti e tre gli anni di carcere inflittigli e che, nel corso del processo,

IMMAGINI



Il cuore
imbalsamato di
Sua Maestà Luigi
XIII, Re di
Francia,
deceduto nel
1643, ancora
fasciato nelle sue
piccole bende,
come una
mummia egizia.
Come si può
notare, grazie
all'intervenuto
processo
d'imbalsamazione
i tessuti si
presentano assai
meglio
conservati.



L'urna di cristallo contenente il cuore di Sua Maestà Cristianissima Luigi XVII, Re di Francia. Il cuore fu immerso nell'alcol etilico e poi lasciato disseccare all'aria aperta, senza alcun procedimento d'imbalsamazione. Questo spiega perché i tessuti si presentano disseccati e come pietrificati.



L'ex abbazia benedettina di Val-de-Grâce, espropriata dalla Rivoluzione, è oggi la Scuola di Sanità dell'Esercito Francese.



L'ex abbazia benedettina di Val-de-Grâce, particolare della cupola (architetto François Mansart).



L'ex abbazia benedettina di Val-de-Grâce: l'interno.



L'ex abbazia benedettina di Val-de-Grâce. La cappella di Sant'Anna, dov'erano conservati i cuori dei Príncipi di sangue reale della dinastia di Francia. La cappella fu profanata dai rivoluzionari nel 1793.



Parigi, 8 giugno 2004. Cripta della Basilica di Saint-Denis. Qui, dove riposano nel loro sonno eterno i Re di Francia, che solo l'empia Rivoluzione ebbe l'ardire di profanare il 1° agosto 1793, si sono tenute le solenni esequie riservate dai monarchici francesi al cuore "ritrovato" di Luigi XVII. Nella foto l'urna con il cuore del piccolo Re e la corona del Regno di Francia, su un drappo trapunto di gigli d'oro.



Karl Wilhelm Naundorf, il pretendente prussiano al trono di Francia, sedicente Re Luigi XVII.



Il piccolo Principe nei giorni più felici.

		<p>Luigi XVII.</p>
	 <p>LOUIS XVII GARDE SUISSE</p>	<p>Gli anni dei giochi termineranno assai presto per Luigi XVII, condannato dall'odio rivoluzionario a vedere assassinati i suoi genitori all'età di soli sette anni e poi a morire egli stesso in carcere.</p>
		<p>Sua Maestà Cristianissima Luigi XVI, Re di Francia.</p>
		<p>Sua Maestà Cristianissima Luigi XVII, Re di Francia (1785-1795)</p>



Il piccolo Re Martire, deceduto nella prigione del Tempio.



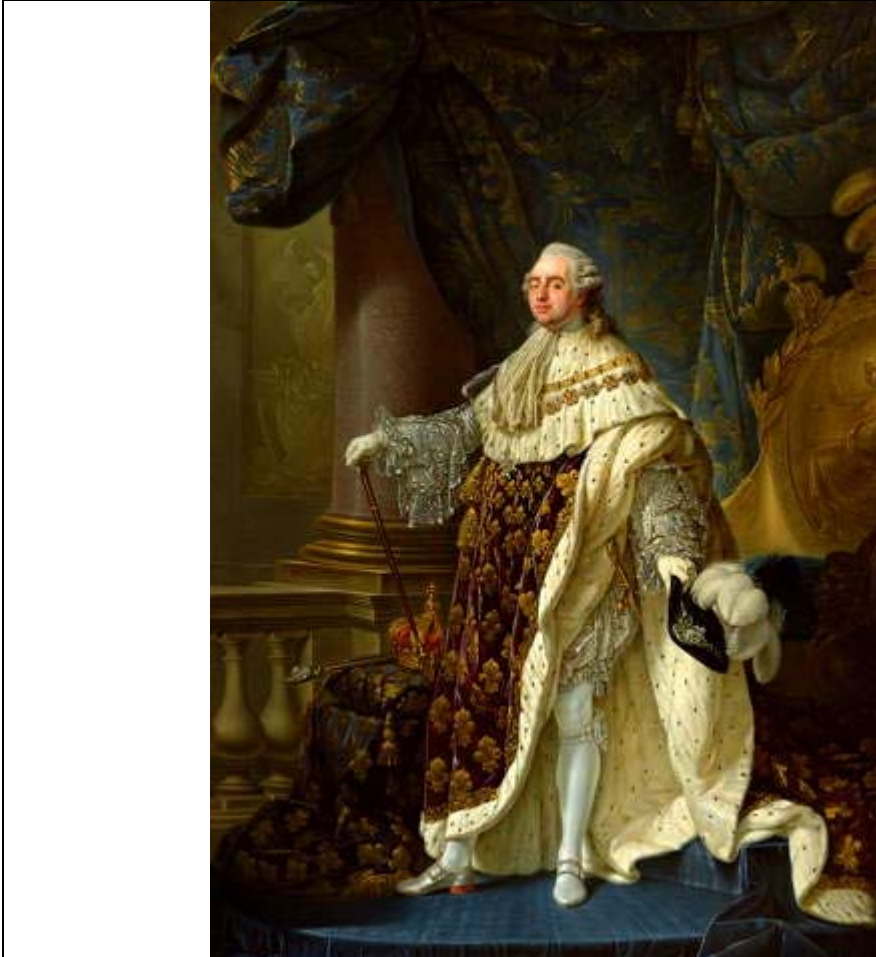
Il Delfino di Francia, poi futuro Re Luigi XVII.



Lo zarevich Alexei, emofiliaco, trucidato dai comunisti a Ekaterimburg, insieme allo Zar e alla sua famiglia, la notte fra il 16 e il 17 luglio 1918.



La corona reale di Francia.



Sua Maestà Re Luigi XVI, nel fulgore della gloria, al tempo in cui era chiamato *Luigi il vittorioso*.



Il Re separato dalla sua famiglia nella prigione del Tempio.



Il martirio di Sua Maestà Cristianissima Luigi XVI, Re di Francia, mandato a morte innocente dalla satanica Rivoluzione. *“Figlio di San Luigi, salite al cielo”*, gli dice il confessore un istante prima di salire a Dio.



Fac-simile del vaso contenente il cuore del piccolo Re Luigi XVII e i frammenti della precedente urna di cristallo infranta nel 1830. La fotografia è di Paul Cottin, *Revue Rétrospective*, 1894.